

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

CRANEC

Centro di ricerche in Analisi economica
e sviluppo economico internazionale

Working Paper 02/20

**Europa e Italia nel Covid 19
Dati socio-sanitari e urgenze economiche.
Prime riflessioni**

Marco Fortis e Alberto Quadrio Curzio



VP VITA E PENSIERO

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

CRANEC

Centro di ricerche in Analisi economica
e sviluppo economico internazionale

Working Paper 02/20

**Europa e Italia nel Covid 19
Dati socio-sanitari e urgenze economiche.
Prime riflessioni**

Marco Fortis e Alberto Quadrio Curzio



VP VITA E PENSIERO

Marco Fortis, Docente di Economia Industriale e Commercio Estero e membro del Comitato Scientifico del Centro di ricerche in Analisi Economica-Cranec presso l'Università Cattolica di Milano, vicepresidente di Fondazione Edison e vicepresidente del Comitato Scientifico della Fondazione Edison.

Alberto Quadrio Curzio, Professore Emerito di Economia Politica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore dove è Presidente del Centro di ricerche in Analisi Economica-CRANEC. Presidente Emerito della Accademia Nazionale dei Lincei.

COMITATO DIRETTIVO: Prof.ssa Floriana Cerniglia (Direttore), Prof. Carlo Beretta; Prof. Marco Fortis; Prof.ssa Fausta Pellizzari (Segretario); Prof. Alberto Quadrio Curzio (Presidente); Prof.ssa Claudia Rotondi; Prof. Roberto Zoboli.

CONSIGLIO SCIENTIFICO: Prof. Gilberto Antonelli (Università degli Studi di Bologna), Prof. Mauro Baranzini (Università della Svizzera italiana), Prof. Luca Barbarito (Università IULM), Dr. Giovanni Barbieri (Università Cattolica del Sacro Cuore), Dr. Attilio Bertini (Università Cattolica del Sacro Cuore), Prof. Giulio Cainelli (Università degli Studi di Padova), Dott.ssa Maria Chiara Cattaneo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Prof.ssa D'Maris Coffman (UCL - University College London), Prof. Giuseppe Colangelo (Università degli Studi Insubria-Varese), Prof. Mario Maggioni (Università Cattolica del Sacro Cuore), Prof. Giovanni Marseguerra (Università Cattolica del Sacro Cuore), Prof. Guido Merzoni (Università Cattolica del Sacro Cuore), Prof.ssa Valeria Miceli (European Commission), Prof. Sandro Montresor (Gran Sasso Science Institute - GSSI), Prof. PierCarlo Nicola (Università degli Studi di Milano), Prof. Giovanni Pegoretti (Università degli Studi di Trento), Prof. Paolo Pini (Università degli Studi di Ferrara), Prof. Filippo Pizzolato (Università degli Studi di Padova), Prof. Francesco Saraceno (OFCE di Parigi e LUISS School of European Political Economy), Prof. Roberto Scazzieri (Università degli Studi di Bologna), Prof. Daniele Schilirò (Università degli Studi di Messina), Prof. Alberto Silvani (già dirigente del CNR), Prof. Moshe Syrquin (già University of Miami, USA), Prof.ssa Teodora Erika Uberti (Università Cattolica del Sacro Cuore).

Tutti i saggi sono soggetti al referaggio di due Membri del Comitato Scientifico prima di essere pubblicati nella Collana dei Working Paper Cranec edita da Vita e Pensiero.

✉ segreteria.cranec@unicatt.it

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

All rights reserved. Photocopies for personal use of the reader, not exceeding 15% of each volume, may be made under the payment of a copying fee to the SIAE, in accordance with the provisions of the law n. 633 of 22 april 1941 (art. 68, par. 4 and 5). Reproductions which are not intended for personal use may be only made with the written permission of CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org, web site www.clearedi.org.

© 2020 Cranec

ISBN 978-88-343-4253-4

Abstract

This Cranec working paper is part of the institutional collaboration between the Center of Economic Analysis-CRANEC and the Edison Foundation and comes out in this series with the qualification of «*First Reflections*», as the authors have followed the development of the Covid-19 pandemic day by day, albeit with different perspectives.

The first part, entitled “*From stagnation to the pandemic*”, is by Marco Fortis and has two main features.

On the one side, the author deals with Italian economic issues with particular reference to the effects of the Covid-19 crisis. The thesis is that Italy, after the lockdown, must not stop thus desertifying an already weak economy before the pandemic. On the other side, he expresses, by analyzing the pandemic data, the full awareness of the seriousness of the situation and of the need for quantitative information to be as wide as possible among the public. Certainly, the restrictive measures have at least limited the spread of the contagion, but some critical factors deriving from a certain administrative-organizational bad coordination are analyzed.

The second part, entitled “*Facts and plans for a new development*”, is by Alberto Quadrio Curzio and it also has two main features, based on the only belief that Italy must remain firmly within the Europe, contributing to its development both in proposals and initiatives both in participation in institutions and in compliance with agreements.

On the one side the author argues that Europe, declined as the EU and/or the EMU, had various tools available, but none of them could be activated in terms of quantity and quality in the face of such a sudden and cruel pandemic. On the other side, he examines the great potentials that Europe would have by refining and strengthening various accredited and run-in bodies to advance on four sectors that make it stronger both internally and in international competition compared to the US and China. The sectors are investments and infrastructures, industry and innovation.

Sommario

Questo quaderno Cranec rientra nella collaborazione istituzionale tra il Centro di ricerche in analisi economica-CRANEC e la Fondazione Edison ed esce in questa collana con la qualificazione di «*Prime Riflessioni*» di chi ha seguito giorno per giorno, pur con intonazioni diverse, lo sviluppo della pandemia Covid-19.

La prima parte, dal titolo “*Dalla stagnazione alla pandemia*”, è di Marco Fortis ed ha due tonalità principali.

In una tonalità, l'autore tratta delle questioni economiche italiane con particolare riferimento agli effetti della crisi da Covid-19. La tesi è che l'Italia, dopo il *lockdown*, non deve fermarsi così desertificando un'economia già debole prima della pandemia. Nell'altra tonalità l'autore esprime, con l'analisi dei dati sulla pandemia, la piena consapevolezza della gravità della situazione e della necessità che l'informazione quantitativa sia la più ampia possibile presso il pubblico. Le misure restrittive hanno quanto meno limitato la diffusione del contagio, ma sono analizzate le concause, derivanti da un certo scoordinamento amministrativo-organizzativo.

La seconda parte, dal titolo “*Fatti e progetti per un nuovo sviluppo*”, è di Alberto Quadrio Curzio ed ha anch'essa due tonalità principali collocate sulla unica convinzione che l'Italia debba rimanere saldamente dentro l'Europa, contribuendo al suo sviluppo sia nelle proposte e nelle iniziative sia nella partecipazione alle istituzioni sia nel rispetto delle pattuizioni. La prima tonalità argomenta che l'Europa, di volta in volta declinata in Ue e/o Uem, avesse vari strumenti a disposizione, ma nessuno attivabile per quantità e qualità di fronte ad una pandemia così improvvisa e cruenta. La seconda tonalità esamina le grandi poltenzialità che l'Europa avrebbe rifinalizzando e potenziando vari enti accreditati e rodati per avanzare sulle quattro filiere che la rendano più forte sia all'interno che nella competizione internazionale rispetto a Usa e Cina. Le filiere sono investimenti e infrastrutture, industria e innovazione.

INDICE

Premessa: Italia ed Europa: fatti, azioni, progetti di	7
<i>Alberto Quadrio Curzio e Marco Fortis</i>	
Parte prima: Dalla stagnazione alla pandemia di Marco	13
<i>Fortis</i>	
- <i>Un anno bruttissimo (2019), Il Foglio, 31 dicembre</i>	15
<i>2019</i>	
- <i>Virus, i 10 giorni che decideranno il futuro dell'U-</i>	21
<i>nione Europea, Il Sole 24 Ore, 14 marzo 2020</i>	
- <i>Una nuova strategia industriale da finanziare con i</i>	26
<i>coronabond, Il Sole 24 Ore, 25 marzo 2020</i>	
- <i>La guerra contro il coronavirus non si vince per-</i>	30
<i>dendo l'industria, Il Foglio, 30 marzo 2020</i>	
- <i>Sottostimati decessi da Covid-19, specie nei focolai</i>	33
<i>lombardi. Analisi sui dati Istat, HuffingtonPost.it,</i>	
<i>02 aprile 2020</i>	
- <i>Covid-19, una tremenda strage di anziani, Huffing-</i>	38
<i>tonPost.it, 05 aprile 2020</i>	
- <i>Quattro idee per applicare l'agenda Draghi senza</i>	43
<i>retorica, Il Foglio (anche online), 09 aprile 2020</i>	
- <i>Covid-19 sta colpendo Usa, Spagna e Francia più</i>	54
<i>dell'Italia, HuffingtonPost.it, 10 aprile 2020</i>	
- <i>Dai dati Istat un bilancio ancor più nero nei focolai</i>	59
<i>della pandemia, HuffingtonPost.it, 13 aprile 2020</i>	
- <i>Ripartire subito, senza indugi, HuffingtonPost.it, 16</i>	64
<i>aprile 2020</i>	
Parte seconda: Fatti e progetti per un nuovo sviluppo di	73
<i>Alberto Quadrio Curzio</i>	
- <i>Il Covid 19 fa danni sistemici, l'Europa si svegli,</i>	75
<i>HuffingtonPost.it, 25 febbraio 2020</i>	
- <i>Per la strategia anti-virus europea attivare il Fondo</i>	79
<i>Salva Stati, HuffingtonPost.it, 2 marzo 2020</i>	

- <i>E' arrivato il tempo per gli Euro Union Bond</i> , con Romano Prodi, Il Sole 24 Ore, 7 marzo 2020	84
- <i>Il "vaccino" economico al Covid-19 sono gli investimenti pubblici in infrastrutture</i> , HuffingtonPost.it, 8 marzo 2020	87
- <i>Emettere subito EuroRescueBond per affrontare il coronavirus</i> , HuffingtonPost.it, 10 marzo 2020	91
- <i>Macron supplisca alla gaffe della Lagarde</i> , HuffingtonPost.it, 12 marzo 2020	95
- <i>Un Piano UE per vincere</i> , Il Sole 24 Ore, 17 marzo 2020	99
- <i>Solidarietà e infrastrutture, I due fondi che servono all'Europa</i> , Il Sole 24 Ore, 21 marzo 2020	102
- <i>Il Mes ha uno Statuto insidioso. Va rivisto e da solo non basta</i> , HuffingtonPost.it, 22 marzo 2020	105
- <i>Non serve un Piano Marshall, ma un Piano Delors/Draghi</i> , HuffingtonPost.it, 26 marzo 2020	108
- <i>Bei, Fei e Feis. Una "troika" salva-Europa</i> , HuffingtonPost.it, 29 marzo 2020	111
- <i>La soluzione è la Bei. Ma anche quella è in mano tedesca</i> , HuffingtonPost.it, 7 aprile 2020	115
- <i>Merkel, formidabile primo violino, fallisce la direzione d'orchestra</i> , HuffingtonPost.it, 10 aprile 2020	119

Premessa: Italia ed Europa: fatti, azioni, progetti

*di Alberto Quadrio Curzio e Marco Fortis**

1. Questo quaderno Cranec rientra nella collaborazione istituzionale tra il Centro di analisi economica e la Fondazione Edison ed esce in questa collana con la qualificazione di «*Prime Riflessioni*» di chi ha seguito giorno per giorno, pur con intonazioni diverse, lo sviluppo della pandemia Covid-19.

La pubblicazione vuole anzitutto testimoniare come abbiamo cercato di valutare ciò che stava accadendo proponendolo sulla stampa quotidiana. La sequenza degli articoli in ciascuna delle due parti è cronologica per data di pubblicazione. Nel seguito ci riferiamo ai due autori in modo impersonale avendo condiviso questa premessa e quindi la ragion d'essere di questo quaderno. E condividendo le principali tonalità che ogni autore spiega nel seguito anche se non necessariamente tutti gli articoli di ciascuno.

2. I titoli delle due parti “*Dalla stagnazione alla pandemia*” e “*Fatti e progetti per un nuovo sviluppo*” non contengono riferimenti specifici all’Italia e all’Europa che sono invece menzionate nel titolo del quaderno. È una scelta voluta e non contraddittoria perché l’accento è tutto italo-europeo ma senza due marcate accentuazioni. Nella prima parte sui dati della pandemia in Italia e nella seconda parte sulle azioni e le progettualità sull’Europa.

L’economia italiana rimane invece sullo sfondo anche se in due articoli della parte di Marco Fortis si pone un accento sulla stessa. La ragione di questa scelta non è omissiva, perché, nell’ambito delle ricerche della Fondazione Edison, l’economia italiana è sempre al centro delle analisi anche nelle sue connessioni con l’Europa e il resto del mondo (si rinvia al sito della Fondazione Edison: <http://www.fondazioneedison.it/it>).

Così come nell’ambito delle ricerche del Cranec il sistema politico-economico italiano è centrale soprattutto per le sue caratterizzazioni

* Si ringraziano le varie testate giornalistiche che hanno ospitato i nostri articoli e cioè Il Sole 24 Ore, il Foglio e HuffingtonPost.it.

istituzionali (si rinvia al sito del Cranec: <https://centridiricerca.unicatt.it/cranec>). In futuro combinando le competenze di Fondazione Edison e Cranec ritorneremo con adeguato approfondimento sul Covid-19 e l'economia italiana. Ciò richiederà un livello di analisi e di operatività possibile confacente sia alla collana di volumi della Fondazione Edison e pubblicata da il Mulino sia ai destinatari principali dei due enti di ricerca citati. E cioè associazioni di imprese, università ed enti di ricerca, soggetti istituzionali.

3. La prima parte, dal titolo “*Dalla stagnazione alla pandemia*”, è di Marco Fortis ed ha due tonalità principali.

In una tonalità, l'autore tratta delle questioni economiche italiane con particolare riferimento agli effetti della crisi da Covid-19. Si inizia con un articolo intitolato “Un anno bruttissimo”, il 2019, che aveva visto l'Italia proseguire nella stagnazione iniziata nella seconda metà del 2018. Chi avrebbe potuto immaginare che il 2020 sarebbe stato peggiore, addirittura molto peggiore, a causa del dramma globale della pandemia del coronavirus? Un dramma prima di tutto sanitario e umano. A cui seguirà anche il dramma economico di una profonda recessione mondiale che genererà la perdita di milioni di posti di lavoro.

La tesi è che il nostro Paese, dopo il *lockdown* di marzo e aprile, non deve fermarsi così desertificando un'economia già debole prima della pandemia, a causa di due anni, il 2018 e il 2019, caratterizzati da politiche economiche molto pasticciate per non dire azzardate. Si è così perduta quella ripresa molto positiva del periodo 2014-2017 arrivando alla catastrofe Covid-19 già molto indeboliti. Lo sfondo rimane quello della Fondazione Edison e cioè la consapevolezza della forza del manifatturiero italiano dentro le filiere europee di produzione e dentro quelle delle sue esportazioni. L'interruzione di queste filiere, il cui centro europeo è la Germania, danneggerebbe tutta la nostra economia in modo irreversibile.

Nell'altra tonalità l'autore esprime, con l'analisi dei dati sulla pandemia, la piena consapevolezza della gravità della situazione e della necessità che l'informazione quantitativa sia la più ampia possibile presso il pubblico. L'analisi dei dati, spesso in comparazione con altri Paesi, sulla diffusione in Italia della pandemia è stata fatta per fornire

rapidamente ai lettori non specialisti delle informazioni essenziali ma efficaci. In tal modo l'Autore ha dedicato una attenzione particolare per superare quella difficoltà che spesso si incontra di fronte a modelli quantitativi di cui non si disconosce certo l'importanza. L'impegno nella raccolta e nella presentazione dei dati con l'obiettivo di una informazione ragionata ha richiesto molto tempo ma ha messo a disposizione, anche con disaggregazioni territoriali interne all'Italia, informazioni non facilmente reperibili, specie per le comparazioni.

Le prime riflessioni che emergono da tali dati sono le seguenti. L'Italia è stata investita per prima in Occidente dalla pandemia, ma gli altri maggiori Paesi sono stati anch'essi colpiti sia pure con un ritardo di 8-9 giorni (Spagna e Francia) o di circa due settimane (Regno Unito e Stati Uniti). Il bilancio dei decessi, alla fine di questa prima ondata di diffusione del Covid-19, sarà pesantissimo per tutti, con decine di migliaia di morti. Bilancio che non risparmierà nemmeno la Germania, che pure sembra presentare numeri "ufficiali", in termini di mortalità, al momento più contenuti.

Il *lockdown* in Italia ha sicuramente fermato o quanto meno limitato la diffusione del contagio dal Nord al Centro-Sud e ciò è molto importante, considerando la minore robustezza dell'apparato sanitario-ospedaliero nel Mezzogiorno. Ma è altrettanto certo che, nonostante le misure restrittive, al Nord vi sono state tre principali concause, derivanti da un certo scoordinamento amministrativo-organizzativo, che hanno generato un abnorme aumento dei decessi. Il primo elemento è stata la mancata delimitazione tempestiva di alcuni grandi focolai della pandemia in Lombardia. Trattasi in principale modo quello di Bergamo-Brescia, ma anche quello di Lodi-Cremona, che ha avuto poi diramazioni su Piacenza-Parma e Pavia-Alessandria. Il secondo elemento è stata l'eccessiva ospedalizzazione di contagiati in alcune regioni, tra cui nuovamente la Lombardia ma anche il Piemonte, con una forte contaminazione del personale medico-sanitario e dei ricoverati stessi. Il terzo elemento è stata la mancata prevenzione della diffusione del contagio nelle case di riposo per anziani, che è stata causa di una tremenda decimazione dei degenti più vulnerabili.

4. La seconda parte, dal titolo "*Fatti e progetti per un nuovo sviluppo*", è di Alberto Quadrio Curzio ed ha anch'essa due tonalità principali

collocate su una unica convinzione. Quella che il nostro Paese, uno dei fondatori della Europa unita, debba rimanere saldamente dentro la stessa contribuendo al suo sviluppo sia nelle proposte e nelle iniziative sia nella partecipazione alle istituzioni sia nel rispetto delle pattuizioni. L'Eurodemocrazia è un grande modello di civiltà, mentre il "sovranismismo", come Einaudi argomentò spesso, è contro la stessa. Su questa base il centro della riflessione è l'Europa.

La prima tonalità argomenta che l'Europa, di volta in volta declinata in Ue (Unione Europea) e/o Uem (Unione economica e monetaria), avesse vari strumenti a disposizione, ma nessuno attivabile per quantità e qualità di fronte ad una pandemia così improvvisa e cruenta. Si tratta così del Fondo Europeo di Solidarietà, del Meccanismo unionale di protezione civile, del bilancio europeo, della Bei (Banca europea per gli investimenti), del Fei (Fondo europeo per gli investimenti) del Mes (Meccanismo europeo di stabilità). Lo scopo degli interventi era ed è chiaro: contenere gli effetti della crisi sia fronteggiando i costi socio-sanitari sia facendo ripartire gli investimenti come propulsore dello sviluppo in qualità e quantità. La lentezza di intervento è stata determinata dal fatto che la Eurodemocrazia ha un sistema decisionale pluricentrico basato su tre poteri politici (Parlamento, Commissione, Consiglio) e su molti poteri economici e monetari. Qui solo la Bce (Banca centrale europea) ha una forza adeguata dispiegabile rapidamente dopo che Draghi l'ha portata al rango di vera Banca centrale.

La seconda tonalità esamina le grandi potenzialità che l'Europa avrebbe rifinalizzando e potenziando vari enti accreditati e rodati per avanzare sulle quattro filiere che la rendano più forte sia all'interno che nella competizione internazionale rispetto a Usa e Cina. Le filiere sono investimenti e infrastrutture, industria e innovazione. In questo contesto si argomenta come ci sia una asimmetria. Da un lato vi è la politica economica monetaria che la Banca centrale europea attua e può potenziare dopo innovazioni cruciali di Mario Draghi. Dall'altro vi è una politica economica reale che rimane asfittica e che può essere potenziata con vari strumenti e enti, alcuni dei quali già esistenti ma sottoutilizzati. In questo contesto si esaminano anche varie possibilità di emissioni di "Eurobond" sia riprendendo una proposta avanzata con Romano Prodi nel 2011-2012 sia sviluppandone altre. In particolare si

è esaminato a fondo il ruolo dalla Bei, rivalutandone le potenzialità anche in relazione al Fei e al Feis (Fondo europeo per gli investimenti) del Piano Juncker. Si tratta di due “Enti” che potrebbero servire anche per creare grandi imprese paneuropee capaci di quella tecnoscienza difficilmente conseguibile da sole imprese nazionali.

In questo contesto si tratta spesso anche dell'Italia e delle sue potenzialità che tuttavia non vengono adeguatamente valorizzate, spesso perchè non capite in Italia e, quindi, a maggior ragione, in Europa. Stando a quanto l'Unione Europea ha fatto per contrasto al Covid-19 non si svalutano affatto gli interventi della Commissione Europea con il varo del programma Sure (Support to mitigate Unemployment Risks in emergency) come “cassa intergazione europea”, la sospensione del Patto di stabilità e crescita, la modifica delle condizionalità del Mes per prestiti da usare per coprire spese sanitarie. Ed ovviamente l'aumento della azione della Bce.

In sintesi il motivo ispiratore e progettuale di questa parte si può riassumere nella tesi “*Non serve un Piano Marshall, ma un Piano Delors/Draghi*”. Dando progettazione e concretezza agli scopi e agli embrioni di una democrazia economica unionale, il primo realizzò il «mercato unico» e il secondo la «moneta unica». Ovvero due potenti unioni fattuali e politiche economiche strumentali. Manca adesso la politica economica reale (della anche riduttivamente politica industriale da completare con quella su infrastrutture, investimenti e innovazione), indispensabile per reggere anche il condizionamento dei monopoli continentali di Usa e Cina che possono anche incidere sulle libertà democratiche della “Civiltà Europea”.

5. Le conclusioni di questo quaderno non ci sono perché in una situazione così difficile queste si potranno trarre solo al momento, da un lato, di una chiara evidenza nel controllo della pandemia e, dall'altro, di una ripresa dello sviluppo socioeconomico. Il 2020 purtroppo sarà ricordato come il peggiore in tempo di pace dalla crisi del 1929. Speriamo che i nazionalismi e i sovranismi non attecchiscano di nuovo perché la violenza e la pervasività della pandemia Covid-19 dimostra come le barriere istituzionali possono dividere ma non isolare. Quindi è meglio l'Eurodemocrazia che il nazional-sovranismo, il multilateralismo che il protezionismo, la cooperazione che la contrapposizione.

Le scelte istituzionali, sociali e economiche per il XXI secolo non devono dimenticare le guerre del XX secolo e fuggire quindi ogni rischio di conflitto per il bene dell'Umanità.

PARTE PRIMA

DALLA STAGNAZIONE ALLA PANDEMIA

di Marco Fortis

Un anno bruttissimo¹ (2019)

Il 2019 è stato indubbiamente un anno bruttissimo. L'ultimo sondaggio Ipsos per il Corriere della Sera ci dice che gli italiani sono più pessimisti rispetto a un anno fa e il 77 per cento è preoccupato per l'economia e il lavoro. Tuttavia, un Paese come il nostro che è fatto di città, colline, coste e montagne uniche al mondo, che possiede la seconda industria e la prima agricoltura d'Europa e che può vantare 4.908 tra musei, aree archeologiche e monumenti aperti al pubblico visitati nel 2018 da oltre 128 milioni di persone (di cui 58,6 stranieri) resta comunque una realtà bellissima.

Non dobbiamo demoralizzarci per le ferite inferte alla nostra economia da quindici mesi di provvedimenti sconclusionati grillo-leghisti sulle pensioni, sul lavoro, sugli investimenti delle imprese, sulle opere pubbliche, sull'Ilva, con tanto di crescita zero del Pil, impennata dello spread, aumento del debito pubblico e della pressione fiscale. Mentre l'Alitalia e tante altre crisi aziendali sono ancora in alto mare e, sullo sfondo, emergono ogni giorno nuovi particolari inquietanti sul saccheggio vergognoso della Banca Popolare di Bari.

Il fatto importante è che dalla tremenda doppia recessione del 2008-09 e del 2012-13 l'Italia era uscita a poco a poco più forte, quasi temprata, grazie al quadriennio di riforme 2015-18. In particolare, si erano registrati progressi significativi a livello sia di imprese (più innovative e competitive grazie ai massicci investimenti del piano Industria 4.0) sia di famiglie (con un minor numero di persone materialmente e socialmente deprivate e un consistente recupero del potere d'acquisto). Se l'ultimo decennio, con dentro due crisi epocali, è stato nel complesso "orribile", come l'ha battezzato Carlo Cottarelli, la sua seconda metà, 2019 a parte, era stata positiva e di reazione. Sicché nulla è compromesso. Dopo le sbandate del governo giallo-verde siamo purtroppo un po' più ammaccati ma dobbiamo essere consapevoli che durante la ripresa avevamo espresso ed accumulato un nuovo potenziale e che tale potenziale è rimasto. Ed è proprio da lì, dai nostri rinnovati e rinvigoriti punti di forza che ora dobbiamo ripartire: economia reale, ini-

¹ Il Foglio, 31 dicembre 2019

ziativa privata, operosità, innovazione, genio italico. Rilanciando anche, e senza ulteriori indugi, un nuovo ciclo di riforme e di opere infrastrutturali.

Certo, il quadriennio 2015-18 non aveva risanato tutti gli enormi danni del 2008-09 e del 2012-13. Le quote di industria manifatturiera e di edilizia andate distrutte, in termini di chiusura di imprese e riduzione di capacità produttiva, hanno rappresentato una perdita irrecuperabile, che nessun governo e nessuna politica economica avrebbero potuto e potranno più restituire, almeno a breve. Così come pesano i 75 miliardi di potere d'acquisto che ancora mancano nei portafogli delle famiglie italiane rispetto al 2007. Ma le imprese sopravvissute hanno aumentato notevolmente la loro produzione e molte di esse oggi producono assai di più di quanto non facessero prima della crisi e vendono beni e servizi più innovativi. Mentre in gran parte delle regioni del Nord e del Centro i consumi delle famiglie sono già tornati sopra i livelli pre-crisi. Inoltre, il potere d'acquisto e le ore lavorate recuperati in tutta Italia nel quadriennio 2015-18 sono stati pari, rispettivamente a 46 miliardi di euro in termini reali e a 1,9 miliardi di ore. E la popolazione italiana materialmente e socialmente deprivata è diminuita dal 22,8 per cento del 2014 al 12,6 per cento del 2018 secondo i nuovi indici Eurostat, dati che meriterebbero ben maggiore divulgazione sui media italiani, sempre pronti invece a drammatizzare l'inesorabile aumento della povertà e delle diseguglianze (https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=ilc_mdsd08&lang=en).

Purtroppo, la lunga crisi ha accentuato i “nanismi” e i divari settoriali e geografici della nostra economia, sicché oggi l'Italia viaggia sempre più a due velocità. Ma i “nani” che ci frenano non sono quelli che spesso vengono superficialmente descritti come tali da molti analisti e commentatori, cioè le piccole e medie imprese (che all'estero tutti ci invidiano). Bensì i nostri “nani” sono i burocrati inefficienti e gli enti inutili, i distruttori di risorse e i percettori di rendite non eque o immeritate. Mentre i settori in cui non siamo competitivi non sono, come molti pensano erroneamente, la manifattura, l'agricoltura o il turismo, bensì, tanti servizi pubblici e privati “protetti”. E, parimenti, non tutti i divari geografici sono uguali perché anche nel Mezzogiorno, a fianco di ampie sacche di inefficienza e clientelismo, vi sono fermenti di vivace e innovativa imprenditorialità.

Per documentare la confusione che esiste nell'analisi e nella descrizione delle cause della bassa crescita italiana sono sufficienti pochi dati. Nel quadriennio 2015-18 il tasso medio annuo composto di aumento del nostro Pil è stato dell'1,3 per cento: comunque un buon risultato rispetto ai precedenti anni da quando esiste l'euro; ma un dato ancora modesto se rapportato con quelli di Germania e Francia. Tuttavia, il tasso medio annuo composto di crescita di mezza Italia, quella che corre e vince sui mercati (fatta principalmente di manifattura, commercio, turismo), è aumentato del 2,2 per cento medio annuo: un tasso molto buono, una cosa bellissima. Mentre l'altra metà d'Italia (fatta di costruzioni, settori pubblici, servizi non concorrenziali, banche) ha avuto una crescita zero. Sottolineiamo: zero.

I giganti della manifattura italiana

La vulgata declinista e disfattista tipica di certe letture banalizzanti dell'economia italiana dipinge le imprese del nostro Paese come dei "nani" rispetto ai colossi stranieri. Sicché una delle tesi più in voga è quella secondo cui se l'Italia cresce poco ed ha una bassa produttività è perché abbiamo troppe imprese piccole. Ebbene, sicuramente in passato le nostre piccole e medie imprese hanno avuto dei temporanei momenti di difficoltà, come durante i primi anni della globalizzazione, ma non è certo il caso odierno.

Infatti, nel quadriennio 2015-18 l'export italiano di beni realizzato dalle imprese industriali, agricole e commerciali è cresciuto di 66,5 miliardi di euro raggiungendo i 465 miliardi (fonte Istat). In particolare, siamo uno dei cinque Paesi al mondo con il più alto surplus commerciale manifatturiero con l'estero, pari a oltre 100 miliardi di dollari di attivo (fonte Wto). Nel triennio 2015-17 (per il 2018 mancano ancora i dati di alcuni Paesi), l'Italia nella manifattura ha fatto meglio per crescita della produttività del lavoro per occupato di tutte le altre maggiori economie dell'Unione europea (Germania, Francia, Regno Unito e Spagna) nonché di Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud (fonte Ocse). Non era mai successo da quando è iniziata nel 2002 la circolazione monetaria dell'euro.

Se guardiamo alle esportazioni dell'industria a livello europeo (dati Eurostat 2017) e consideriamo le prime 500 imprese esportatrici per ogni nazione, l'Italia con i 159 miliardi di euro delle sue top 500 figura

soltanto quarta dopo la Germania (le cui prime 500 imprese industriali esportano invece 605 miliardi) e dietro la Francia (263 miliardi) e il Regno Unito (169 miliardi). Le prime 500 imprese italiane esportano addirittura la quota più bassa in percentuale dell'export complessivo industriale nazionale (45 per cento) rispetto a tutti gli altri 27 Paesi dell'Ue. D'altronde, che l'Italia non abbia grandi gruppi, eccetto qualche caso isolato (come nell'energia, nell'aerospazio, nella cantieristica, nei mezzi di trasporto, nella cioccolata e negli occhiali), è un fatto risaputo. Ma le nostre restanti imprese dell'industria dietro le top 500, cioè le nostre piccole, medie e medio-grandi imprese (Pmmgi), esportano la bellezza di 191 miliardi di euro. Dunque, altro che "nane"! Le nostre Pmmgi esportano di più dell'intera industria spagnola (167 miliardi) e sono seconde per export solo alle Pmmgi tedesche (277 miliardi). Mentre le Pmmgi francesi esportano meno dell'industria dell'Ungheria (59 miliardi contro 63) e le Pmmgi britanniche esportano meno dell'industria del Portogallo (40 miliardi contro 41 miliardi). È dunque grazie a questi numeri dei nostri cosiddetti "nani" (che sono invece dei giganti) che l'export industriale italiano complessivo (350 miliardi) può essere il secondo d'Europa dietro a quello tedesco (882 miliardi). Ed è anche grazie alle nostre Pmmgi che su circa 5.200 prodotti scambiati internazionalmente l'Italia si è collocata nel 2017 ai primi cinque posti al mondo come surplus commerciale in ben 1.444 beni per un valore equivalente di 218 miliardi di dollari di attivo con l'estero (fonte Onu). Numeri veramente bellissimi.

Bontà, bellezza, innovazione: i casi di carciofi, vini, rubinetti, schede test per microchips

E bellissimi sono anche i numeri della nostra agricoltura, la prima dell'Unione europea per valore aggiunto con oltre 32 miliardi di euro, pur non godendo essa di contributi paragonabili a quelli delle agricolture di Francia, Germania o Spagna. L'Italia, in particolare, è il primo produttore Ue di molte verdure e ortaggi tipici della dieta mediterranea ed italiana come pomodori, melanzane, carciofi, cicoria fresca, indivie, sedano e finocchi. E anche per quanto riguarda la frutta l'Italia primeggia in molte produzioni importanti: dalle mele e pere fresche alle ciliegie, dalle albicocche alle uve da tavola e da vino, dai kiwi alle

nocciole. Il nostro Paese è inoltre il primo produttore Ue di grano duro e riso.

L'Italia risulta poi il secondo produttore dell'Ue di lattughe, cavolfiori e broccoli, spinaci, zucchine, aglio, ceci, lenticchie e altri legumi freschi. È altresì seconda per la produzione di pesche, nettarine, meloni, limoni, arance, clementine, fragole coltivate in serra, olive da olio, mandorle e castagne. Infine, l'Italia detiene il terzo posto in Europa per quanto riguarda asparagi, ravanelli, peperoni e peperoncini, fagioli freschi, angurie, fichi, prugne e olive da tavola. L'Italia è il "luxury" mondiale dell'agricoltura.

Chissà quante volte vi sarà capitato di gustare quel delizioso piatto che è il carciofo alla romana. Ebbene, con circa 50.000 ettari di superficie coltivata e 474.000 tonnellate prodotte, l'Italia è di gran lunga il maggior produttore mondiale di carciofo (35 per cento della produzione globale), un ortaggio la cui domesticazione pare sia avvenuta in Sicilia in epoca imperiale romana: una eccellenza bellissima quella italiana del carciofo, a cui Bayer CropScience ha recentemente dedicato il volume "Il carciofo e il cardo".

Che dire poi dei vini, altra bellissima eccellenza italiana, con quasi 6 miliardi di euro di surplus commerciale con l'estero? La Fondazione Edison, con la regia di Alexander Kockerbeck, sta ultimando per Federvini un film sull'economia e la cultura del vino in Italia, dal titolo "Artedivino". Abbiamo conosciuto Filippo Sammartano che con il suo vecchio motocarro Ape dipinto di rosa percorre in lungo e in largo da anni l'Isola di Mozia dove segue la coltivazione "ad alberello" di uno dei migliori vini Grillo di Sicilia per Tasca d'Almerita. Sempre in Sicilia, in quell'Eden che è la tenuta Regaleali dei Tasca, abbiamo conosciuto enologi e agronomi venuti qui a lavorare dal Nord Italia, "cervelli" che non sono emigrati all'estero ma che sono scesi al Sud per valorizzare la loro professionalità. Vito Planeta ci ha portati a scoprire i rigogliosi vigneti di Menfi e delle sue alture; Manlio Collavini ci ha spiegato che cosa significa "produrre uno Champagne dalla Ribolla", Livio Felluga si è commosso raccontandoci la storia di una impresa d'avanguardia giunta alla terza generazione; Rosanna Carpenè ci ha illustrato la magia del Prosecco e del Cartizze, Maurizio Zanella l'innovazione qualitativa di Ca' del Bosco e della Franciacorta, Albiera Antinori la passione e la forza dei vini toscani; Roberta Ceretto ci ha

descritto la sfida di produrre l'Arneis, "un bianco in una terra di rossi", mentre Giuseppe e Raffaella Bologna ci hanno magnificato la Barbera, la regina dei vini in una terra, quella delle Langhe, dove il Barolo è il re.

Poco più a Nord, sempre in Piemonte, in provincia di Novara, in tutt'altre circostanze e per altri scopi, siamo andati a visitare alcune rubinetterie per capire come le imprese abbiano sfruttato in questi anni l'opportunità delle agevolazioni fiscali di Industria 4.0, del credito d'imposta sulla ricerca e del Patent Box. Roberto Cimberio ci ha spiegato come la sua azienda di San Maurizio d'Opaglio, sulle rive del Lago d'Orta, leader nelle valvole e nelle tecnologie per raffrescamento-riscaldamento, nel 2018 abbia battuto ogni record per investimenti tecnici e in ricerca e sviluppo. Alberto Nobili, titolare di una delle rubinetterie tecnologicamente più avanzate del mondo, situata a Suno, ci ha mostrato con orgoglio che con il super-ammortamento la sua impresa ha comprato quasi esclusivamente impianti avanzatissimi di aziende italiane, non "roba dall'estero". Un centinaio di chilometri più ad Est, basta visitare la Technoprobe di Cernusco Lombardone in provincia di Lecco, numero due al mondo nelle schede test per microchip, fornitrice di Apple, Samsung, Huawei e altri leader internazionali della telefonia cellulare e dell'elettronica, per capire che gli imprenditori e le imprese del made in Italy sono una cosa bellissima. Senza dimenticare, le macchine industriali, gli yacht, la moda, i mobili, le piastrelle e tutti gli altri prodotti italiani, sempre bellissimi, che abbiamo sotto il naso. Ma che in molti non vedono.

ESPORTAZIONI DELLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA DEI MAGGIORI PAESI UE: ANNO 2017
(miliardi di euro)

	TOTALE	Prime 500 imprese	Altre imprese
GERMANIA	882	605	277
ITALIA	350	159	191
FRANCIA	322	263	59
REGNO UNITO	210	169	40
SPAGNA	167	86	81
PAESI BASSI	151	121	30
BELGIO	135	117	19
POLONIA	130	87	43

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

Virus, i 10 giorni che decideranno il futuro dell'Unione Europea²

I fatti. L'Italia è alle prese con uno sforzo civile, sociale ed economico sovrumano per combattere ed arginare l'epidemia del Coronavirus: uno sforzo che non trova eguali dai tempi della Seconda guerra mondiale. Con molto senso di responsabilità gli italiani stanno vivendo questi giorni di isolamento nelle loro case e di rallentamento forzato delle loro attività produttive, commerciali e professionali, con l'intero territorio nazionale posto in "zona rossa" (salvo fabbriche, campi, farmacie e negozi di generi alimentari). I numeri dei contagi e dei decessi hanno indotto il nostro Governo ad adottare drastici provvedimenti restrittivi (la cui efficacia potrà essere valutata solo tra qualche tempo). Tutto ciò ci impone indubbiamente un duro sacrificio, ma non dobbiamo deprimerci o vergognarci, perché il Coronavirus non è solo un problema italiano, dopo esserlo stato per la Cina, ma è ormai una pandemia che investe tutto il pianeta. Lo ha riconosciuto l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

Nella tempesta comunicativa di questi giorni alcune semplici statistiche possono aiutarci a non demoralizzarci troppo e a infonderci coraggio. Sono numeri che ci possono far capire che non siamo un caso unico tra le grandi democrazie industrializzate, che noi italiani non siamo gli "untori" del mondo; che, anzi, potremmo diventare presto un caso di studio anche per altri Paesi europei e per gli Stati Uniti il cui numero dei contagiati sta rapidamente crescendo, seguendo la nostra stessa progressione iniziale. L'Italia ha avuto sinora un danno di immagine e reputazionale enorme ed immeritato dalla vicenda Coronavirus e altrettanto enorme sarà per noi l'impatto sanitario ed economico negativo degli effetti del virus. Tuttavia, il modo coraggioso e lo spirito di abnegazione con cui la popolazione italiana sta affrontando questa emergenza potrà farci recuperare credibilità e la rapida estensione della crisi a tutta l'Europa imporrà presto a Bruxelles l'adozione di misure straordinarie per sostenere l'economia dei Paesi membri, che l'Italia potrà legittimamente pretendere da protagonista e non in chiave subalterna. Mentre la Bce dovrà dimostrare di saper difendere l'euro in questa emergenza.

² Il Sole 24 Ore, 14 marzo 2020

Le statistiche. Una attenzione particolare andrà rivolta ai “focolai” italiani più pericolosi, con le province di Lodi e Cremona che alla data del 12 marzo contano ormai 2.425 casi e le province di Bergamo e Brescia che registrano 3.725 casi, queste ultime due province con un forte aumento del numero assoluto dei contagi nell’ultima settimana (si veda il grafico). Queste 4 province lombarde da sole sommano ben 6.150 contagi dall’inizio dell’epidemia, cioè il 41% di tutti i casi rilevati in Italia alla stessa data. Il resto della Lombardia pesa per il 17% e tutto il resto dell’Italia per il 42%. Su Bergamo e Brescia, senza interventi più mirati e senza un più forte sostegno alle strutture ospedaliere locali, si rischia di replicare su più vasta scala gli errori e i ritardi iniziali di Codogno.

L’altro aspetto da considerare è l’evoluzione dei contagi tra noi e gli altri maggiori Paesi dell’Unione europea. I governi di Germania e Francia hanno mostrato per troppo tempo una debole preoccupazione per la possibile diffusione del Coronavirus nei loro Paesi e hanno anche erroneamente ritenuto di poter subire un impatto sanitario ed economico minore di quello verificatosi in Italia, perlomeno fino all’accorato discorso di Macron ai suoi connazionali di giovedì sera. Anche la Spagna ha lungamente sottovalutato il pericolo ed è entrata in una sorta di panico improvviso solo negli ultimissimi giorni.

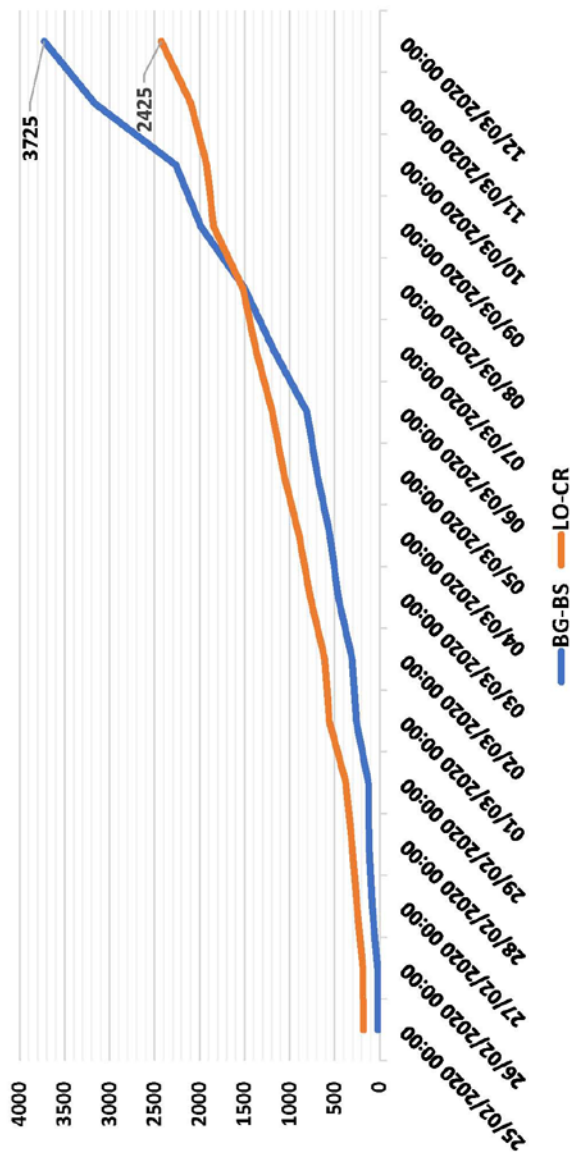
Ebbene, le statistiche dell’OMS ci dicono che da quando questi tre Paesi hanno raggiunto i circa 200 contagi accertati, di lì in poi hanno sostanzialmente seguito con un ritardo di circa 8-9 giorni la stessa dinamica di diffusione del Coronavirus sperimentata dall’Italia (si veda la tabella). Infatti, in Italia si è passati in otto-nove giorni dai 225 casi confermati di Covid-19 del Bollettino OMS del 25 febbraio ai 2.502 casi del 4 marzo e ai 3.089 del 5 marzo. La Spagna ha avuto una progressione perfino più forte della nostra, salendo in otto giorni, dai 198 contagi del 5 marzo ai 2.950 casi del 13 marzo. Leggermente inferiore ma non meno preoccupante la dinamica in Francia, dove i contagi totali da Coronavirus sono saliti in nove giorni dai 212 casi del 4 marzo ai 2.876 del 13 marzo. Mentre la Germania è passata in otto giorni dai 262 contagi del 5 marzo ai 2.369 casi ufficiali rilevati dal Robert Koch Institute per il 12 marzo che appariranno nel Bollettino OMS del 13 marzo. È del tutto evidente che se queste progressioni continueranno con questo ritmo, nel giro di poco più di una settimana anche Spagna,

Francia e Germania si potrebbero trovare ad affrontare una diffusione dei contagi da Coronavirus tra i 5.000 e i 6.000 casi, cioè il livello soglia a cui l'Italia ha deciso di dar vita alla "zona rossa", prima al Nord e poi su tutto il territorio nazionale. Che succederà a quel punto? Anche Spagna, Francia e Germania attueranno la "zona rossa" sui loro territori e obbligheranno i loro cittadini a "restare a casa"? Senza dimenticare che pure gli Stati Uniti in queste ore stanno sperimentando una accelerazione notevole dei contagi (arrivati ormai a oltre 1.600 casi, secondo la John Hopkins University). Oppure questi Paesi attueranno strategie diverse dalla nostra per arginare l'epidemia, magari con minori provvedimenti restrittivi "fisici" e un maggiore utilizzo di strumenti più tecnologici e informatici dedicati per vigilare sull'ottemperanza delle misure di auto-isolamento e auto-quarantena?

Le sfide. Insomma, i prossimi dieci giorni saranno decisivi: per l'Italia, per l'Europa, per il mondo. Per l'Italia perché capiremo se le misure restrittive da noi adottate cominceranno a produrre i primi effetti positivi rallentando la diffusione dei contagi; e perché capiremo anche se saremo stati in grado di circoscrivere meglio le maggiori emergenze territoriali dell'epidemia. Per l'Europa, perché se il Covid-19 si estenderà come è accaduto in Italia obbligherà non solo i singoli Paesi a valutare interventi più efficaci per contrastare l'epidemia ma metterà pure Bruxelles di fronte alla necessità di prendere in esame misure di contenimento della crisi sanitaria ed economica del Covid-19 di portata ben maggiore rispetto a quanto sin qui immaginato: cioè più flessibilità mirata, molti più investimenti e il varo di un programma comune per alleggerire i deficit e i debiti dei singoli Stati alle prese con la pandemia, anche attraverso l'emissione di EuroRescuebond, specificamente dedicati a tal scopo, *una tantum*, come suggerito da Alberto Quadrio Curzio. Mentre la Lagarde dovrà dimostrare di essere all'altezza del suo compito e non una semplice passacarte dei "falchi" tedeschi. Infine, saranno giorni cruciali anche per gli Stati Uniti, specie se i contagi dovessero aumentare rapidamente a livelli critici, non fosse altro perché i cittadini americani non possono appoggiarsi ad una sanità pubblica gratuita ed efficiente come quella di un Paese troppo spesso denigrato ingiustamente come l'Italia.

**PRINCIPALI FOCOLAI DI COVID-19 IN ITALIA:
PROVINCE DI BRESCIA, BERGAMO, LODI E CREMONA
Numero di contagi confermati dall'inizio dell'epidemia**

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati della Protezione civile



EVOLUZIONE DEI CASI CUMULATI DI CORONAVIRUS NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI DOPO CIRCA 200 CASI RILEVATI
(Le date indicate si riferiscono al giorno ufficiale di pubblicazione dei Bollettini giornalieri dell'Organizzazione Mondiale della Sanità)

ITALIA		GERMANIA		FRANCIA		SPAGNA	
Date	Casi	Date	Casi	Date	Casi	Date	Casi
25/02/2020	229	05/03/2020	262	04/03/2020	212	05/03/2020	198
26/02/2020	322	06/03/2020	534	05/03/2020	282	06/03/2020	257
27/02/2020	400	07/03/2020	639	06/03/2020	420	07/03/2020	374
28/02/2020	650	08/03/2020	795	07/03/2020	613	08/03/2020	430
29/02/2020	888	09/03/2020	1112	08/03/2020	706	09/03/2020	589
01/03/2020	1128	10/03/2020	1139	09/03/2020	1116	10/03/2020	1024
02/03/2020	1689	11/03/2020	1296	10/03/2020	1402	11/03/2020	1639
03/03/2020	2036	12/03/2020	1567	11/03/2020	1774	12/03/2020	2140
04/03/2020	2502	13/03/2020	2369	12/03/2020	2269	13/03/2020	2950
05/03/2020	3089	14/03/2020		13/03/2020	2876	14/03/2020	
06/03/2020	3858	15/03/2020		14/03/2020		15/03/2020	
07/03/2020	4636	16/03/2020		15/03/2020		16/03/2020	
08/03/2020	5883	17/03/2020		16/03/2020		17/03/2020	
09/03/2020	7375	18/03/2020		17/03/2020		18/03/2020	
10/03/2020	9172	19/03/2020		18/03/2020		19/03/2020	
11/03/2020	10149	20/03/2020		19/03/2020		20/03/2020	
12/03/2020	12462	21/03/2020		20/03/2020		21/03/2020	
13/03/2020	15113	22/03/2020		21/03/2020		22/03/2020	

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati dei Bollettini giornalieri dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e per la data del 13/03/2020, anticipazioni dei governi nazionali sulla base dei dati rilevati il 12/03/2020.

Una nuova strategia industriale da finanziare con i coronabond³

Giorno dopo giorno la pandemia del Coronavirus si allarga a macchia d'olio in Europa e nel mondo. In un nostro precedente articolo (*Virus, i 10 giorni che decideranno il futuro dell'UE*, 14 marzo 2020) avevamo mostrato che, in base ai trend comparati e con un ritardo di circa 9-10 giorni rispetto al nostro stadio di avanzamento dell'epidemia, anche Germania, Francia e Spagna avrebbero presto raggiunto la soglia dei 6.000-7.000 contagi che dalla seconda settimana di marzo in poi ha indotto il Governo italiano ad adottare severe misure di blocco della circolazione dei cittadini e delle attività economiche, prima al Nord e poi in tutto il territorio nazionale. Misure divenute via via sempre più stringenti nel nostro Paese e che ora sono adottate un po' ovunque, sia pure con minori limitazioni.

La Francia ha superato il livello dei 6.500 casi confermati di Covid-19 il 16 marzo. Lo stesso giorno anche la Germania ha oltrepassato la soglia dei 6.000 casi. Mentre in Spagna l'epidemia ha accelerato in modo drammatico e già il 15 marzo i casi registrati erano oltre 7.500. In seguito, i dati sono cresciuti senza sosta e, allo stesso stadio temporale di sviluppo della pandemia, cioè assumendo come base standard di partenza il livello di circa 250 casi confermati, e tenendo altresì conto di alcuni recenti riallineamenti di rilevazione introdotti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), la diffusione dei contagi in Spagna e Germania ha ormai superato quella italiana di 9-10 giorni fa, mentre in Francia essa è stata leggermente meno intensa della nostra ma non meno preoccupante.

Secondo il Ministerio de Sanidad, la sera del 22 marzo il numero dei contagi cumulati in Spagna ha raggiunto i 33.089 casi, un livello superiore di ben 15.429 unità a quello registrato dall'Italia dieci giorni prima, cioè allo stesso stadio. La Germania, secondo lo European Centre for Disease Prevention and Control (ECDC), la mattina del 23 marzo ha toccato i 24.774 contagiati, cioè 7.114 casi in più dell'Italia allo stesso stadio, nove giorni prima. Infine, secondo Santé Publique

³ Il Sole 24 Ore, 25 marzo 2020

France, nel primo pomeriggio del 22 marzo la Francia ha fatto registrare 19.856 casi, un livello importante, inferiore di appena 1.301 unità rispetto a quello italiano di nove giorni prima.

È quindi del tutto evidente che l'Italia non era né è un caso unico in Europa e nell'Occidente. Il nostro paese ha semplicemente avuto la sfortuna di essere toccato per primo dalla virulenza del Covid-19, con un profilo di diffusione dei contagi anticipato di circa 9-10 giorni rispetto alle altre maggiori nazioni dell'UE. Lo stesso sembra stia avvenendo anche per ciò che riguarda il numero cumulato dei decessi. A parte la Germania, dove i morti ufficiali per Covid-19 sembrano essere molto inferiori a quelli degli altri paesi, probabilmente anche per le differenti metodologie di rilevazione e di imputazione delle cause dei decessi, allo stato attuale l'evoluzione dei morti cumulati in Italia sembra anticipare, rispettivamente, di 9 e 11 giorni i numeri di Spagna e Francia e di 14 giorni quelli del Regno Unito.

Se si prende il numero di 100 morti per Covid-19 come base standard di partenza, dopo 10 giorni la Spagna presentava il 22 marzo 2.182 decessi cumulati contro i 1.809 dell'Italia allo stesso stadio. Dunque, una situazione in prospettiva molto preoccupante per la nazione iberica, considerando che 4 giorni dopo aver raggiunto i 1.809 contagi l'Italia dapprima ha superato il numero di decessi dichiarati della Cina (3.407 noi e 3.205 i cinesi) e poi in altri 4 giorni è arrivata, il 23 marzo, a quota 6.077 morti cumulati. A sua volta, dopo 8 giorni oltre i 100 morti base, la Francia è arrivata in una settimana a quota 860 decessi totali contro i 1.016 dell'Italia allo stesso stadio. Infine, dopo quattro soli giorni oltre quota 100 decessi, il Regno Unito ha raggiunto i 335 morti in confronto ai 366 morti dell'Italia alla stessa data di progressione.

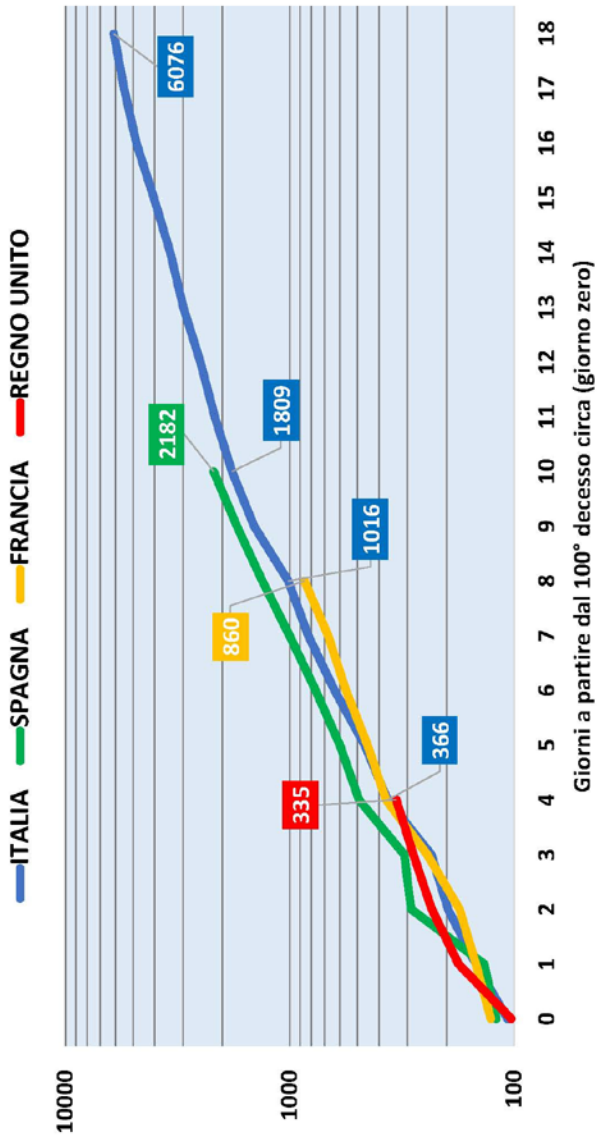
Le statistiche ufficiali dei contagi e dei decessi per Covid-19 vanno prese con molta cautela, soprattutto per ciò che riguarda i livelli assoluti e i rapporti (come il tasso di letalità). Ma sono dati che, al di là della loro reale comparabilità da paese a paese, indicano in modo inequivocabile una drammatica tendenza verso un aggravamento della pandemia in tutta Europa così come anche negli Stati Uniti, dove secondo l'OMS i casi di Covid-19 sono già oltre 31 mila e i morti più di 400. Alla tragedia sanitaria ed umana di questo flagello venuto da Oriente, che ha imposto blocchi dei cittadini e delle attività analoghi a

quelli dell'Italia anche ad altri paesi, si accompagnerà una crisi economica devastante. È prevedibile, infatti, un crollo del turismo, dei trasporti, degli scambi internazionali di merci e servizi, nonché della domanda interna privata per consumi e investimenti in tutti i Paesi più sviluppati. E sono significative al proposito le recenti previsioni dell'IFO che ipotizzano per il 2020, come diretta conseguenza dello *shutdown*, perdite per centinaia di miliardi di euro in una economia cardine dell'UE come la Germania.

Per controbilanciare questa implosione del settore privato e affrontare anche l'inevitabile riconversione di molti comparti, l'Europa, già indebolita dalla crisi dell'auto tedesca e dalla Brexit, non può limitarsi a guardare ciò che faranno gli Stati Uniti, già pronti ad attivarsi per uscire dalla crisi con la determinazione e i mezzi propri di una grande nazione compatta. L'UE deve a sua volta agire prontamente con i "Coronabond" per sostenere una domanda pubblica di investimento e una nuova strategia industriale e tecnologica che le consenta di non infrangersi nell'urto con il Covid-19, di non frazionarsi in soggetti territoriali più piccoli condannati all'irrelevanza e di rimanere invece una potenza mondiale.

NUMERO DI DECESSI CUMULATI PER COVID-19 IN ALCUNI PAESI EUROPEI ALLO STESSO STADIO TEMPORALE DI SVILUPPO

Fonte. elaborazione Fondazione Edison su dati WHO e ECDC



La guerra contro il coronavirus non si vince perdendo l'industria⁴

Il centro Ifo di Monaco di Baviera ha diffuso nei giorni scorsi alcuni scenari previsionali relativi al possibile impatto dell'epidemia del Covid-19 sull'economia tedesca. In base a varie ipotesi di durata della possibile chiusura delle attività produttive e dei servizi, sono stati definiti intervalli di caduta del Pil della Germania nel 2020 che spaziano da minimi intorno al meno 5 per cento fino a valori intermedi intorno al meno 10 per cento e a massimi che si spingono addirittura tra il meno 15 e il meno 20 per cento. Per ora, però, non sta andando affatto così. Sono scenari che stanno solo sulla carta. Infatti, l'economia tedesca, settore auto a parte (che era già fermo), va avanti. Mentre quella italiana sta letteralmente sprofondando.

Lo dicono i consumi giornalieri di energia elettrica rilevati dall'ENTSO-E (l'Associazione della rete europea degli operatori del sistema di trasmissione dell'energia elettrica). Infatti, nel periodo dal 9 al 25 marzo (cioè dall'iniziale chiusura parziale della libera circolazione dei cittadini del Nord Italia, estesa poche ore dopo all'intero territorio nazionale e via via anche a quasi tutte le attività produttive), i consumi elettrici italiani sono diminuiti del 14,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019, mentre quelli tedeschi sono diminuiti soltanto del 2,3 per cento. Benché tali dati si riferiscano all'insieme della domanda, non solo quella industriale e dei servizi ma anche delle famiglie, i consumi totali di energia elettrica sono un importante indicatore approssimato dell'andamento economico generale. E quindi devono preoccupare molto i *policy maker* e i sindacati italiani perché fanno emergere un andamento fortemente asimmetrico tra due economie interrelate ma anche molto concorrenti tra di loro come Italia e Germania. Una tendenza divergente evidenziata anche da un recente rapporto di Bloomberg sui consumi elettrici e di gas industriale nelle maggiori economie europee.

In altre parole, se il *lockdown* tedesco sarà più annunciato che reale e se la forbice produttiva tra Italia e Germania non si chiuderà rapidamente, le fosche previsioni di un crollo del Pil nel 2020 quasi da tempi di guerra come quelle formulate dall'Ifo rischiano di avverarsi non per

⁴ Il Foglio, 30 marzo 2020

i tedeschi per cui erano state preparate ma per il nostro paese! Non solo. Se le nostre fabbriche resteranno chiuse e quelle tedesche aperte, potrebbero saltare completamente anche le catene della subfornitura tra Italia e Germania. E quest'ultima si rivolgerà ai fornitori polacchi, slovacchi e boemi, con un drammatico cambiamento strutturale nelle reti degli approvvigionamenti e uno stravolgimento storico delle relazioni tra le filiere produttive.

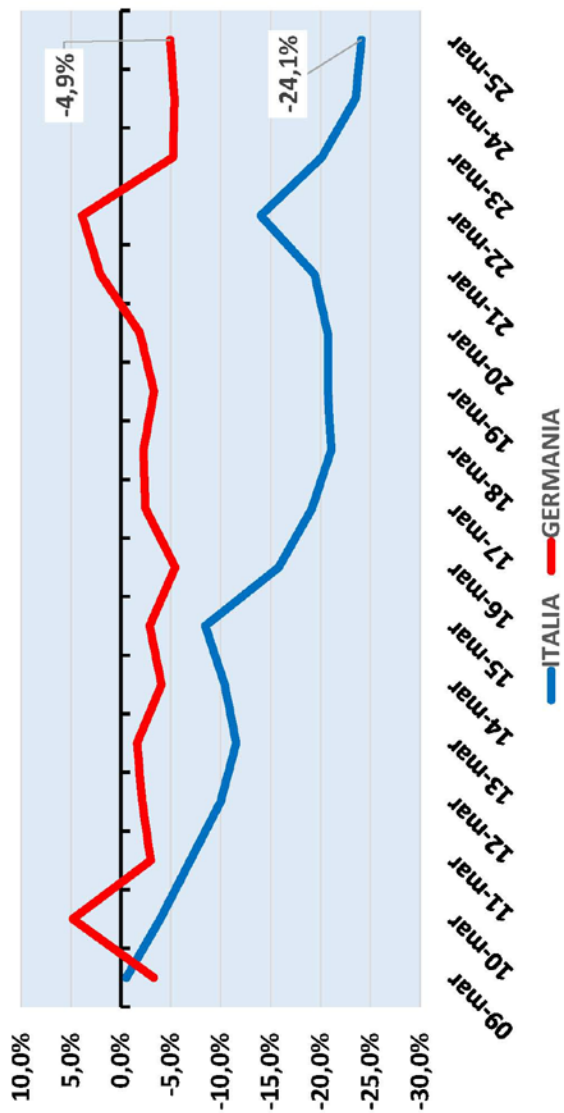
Purtroppo, in queste settimane ci siamo abituati al triste bollettino giornaliero dei contagi e dei decessi per il coronavirus, anche se i dati tra Paesi spesso non sono confrontabili per i diversi metodi di rilevazione adottati. Sicché il 26 marzo l'Italia contava ormai oltre 80.500 casi cumulati di Covid-19 e 8.165 decessi contro, ad esempio, i 36.500 casi ma i soli 198 morti (inspiegabilmente pochi) della Germania. Soltanto quando avremo a disposizione i dati omogenei sui decessi totali dei vari Paesi nel primo semestre del 2020, e li potremo confrontare con quelli dello stesso semestre dello scorso anno, capiremo quale sarà stato il reale impatto comparato del coronavirus sulla mortalità tra le diverse nazioni.

Ma non esiste unicamente l'emergenza sanitaria del Covid-19. C'è anche quella economica, che potrà produrre effetti devastanti in termini di perdita di aziende e posti di lavoro, e che quindi va monitorata con grande attenzione. Il crollo dei consumi elettrici giornalieri in Italia è stato drammatico negli ultimi nove giorni che vanno dal 17 al 25 marzo. Infatti, escludendo domenica 22 marzo, i cali sono oscillati dal meno 19 al meno 24 per cento rispetto agli stessi giorni dello scorso anno. Mentre in Germania la flessione è risultata contenuta tra il meno 2 e il meno 5 per cento. Un segnale tremendo per il nostro Paese: la guerra contro il coronavirus non si vince perdendo l'industria.

CONSUMI GIORNALIERI DI ENERGIA ELETTRICA IN GERMANIA E ITALIA DAL 9 AL 25 MARZO 2020

(variazioni % rispetto al 2019)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati ENTSO-E



Sottostimati decessi da Covid-19, specie nei focolai lombardi. Analisi sui dati Istat⁵

Anagrafe decessi. Studio della Fondazione Edison sui primi 100 Comuni per aumento tendenziale dei morti nel periodo 1-21 marzo

L'Istat ha reso disponibile il 1° aprile una banca dati che, tra le molte informazioni, riporta il numero dei decessi per qualunque causa di morte (e non solo per Coronavirus) dal 1° al 21 marzo 2020 in una selezione di 1.084 Comuni italiani (su un totale di 5.866 Comuni subentrati nell'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente entro il 31 dicembre 2019). Queste statistiche, qui rielaborate dalla Fondazione Edison, sono particolarmente utili per evidenziare gli incrementi più anomali dei decessi avvenuti nelle prime tre settimane dello scorso mese, causati in massima parte dall'epidemia del Coronavirus, e la forte concentrazione degli stessi nei due "focolai" delle Province di Bergamo-Brescia e di Lodi-Cremona.

Vengono riportati nella tabella i primi 100 Comuni per incremento nel numero totale dei decessi nel periodo 1-21 marzo 2020 rispetto all'analogo periodo del 2019. Nei 1.084 Comuni italiani della selezione analizzata dall'Istat il numero dei decessi totali è cresciuto complessivamente dagli 8.054 del periodo 1-21 marzo 2019 ai 16.206 del periodo 1-21 marzo 2020: un incremento di 8.162 morti in soli 21 giorni rispetto allo scorso anno. E mancano ancora i dati sugli ultimi tremendi dieci giorni del mese. Per un confronto, secondo il Ministero della Salute e la Protezione civile i decessi cumulati su tutto il territorio nazionale "per" o "con" Coronavirus sono stati 4.796 dal 1° al 21 marzo.

I primi 100 Comuni per incremento della mortalità hanno contribuito da soli, con 4.016 decessi in più, per quasi la metà dell'incremento totale dei morti della selezione di 1.084 Comuni analizzato dall'Istat nel periodo 1-21 marzo 2020. Tra i primi 100 Comuni per aumento dei decessi, 79 Comuni appartengono a sole 7 Province (evidenziate nella tabella in colori diversi), con i due principali poli lombardi di contagio

⁵ HuffingtonPost.it, 02 aprile 2020, https://www.huffingtonpost.it/entry/sottostimati-decessi-da-covid-19_it_5e85d70bc5b69278050840b9

(Province di Bergamo-Brescia e Province di Lodi-Cremona), la diramazione emiliana del contagio lodigiano-cremonese (Province di Piacenza e Parma) e Milano e il suo hinterland. 35 Comuni dei primi 100 per incremento dei decessi appartengono alla provincia di Bergamo; 10 a quella di Brescia; 10 a quella di Cremona; 5 a quella di Lodi. I dati evidenziano anche altri “focolai” minori del coronavirus in Lombardia (Voghera-Mortara-Pavia) e in altre Regioni, tra cui quelli di Pesaro-Fano-Ancona e Medicina (Bologna).

Ben 2.043 dei decessi totali in più registrati nei 1.084 comuni italiani della selezione nel periodo 1-21 marzo 2020 (rispetto allo stesso periodo del 2019) si sono verificati in 96 Comuni della provincia di Bergamo. E gran parte di tali decessi incrementali sono sicuramente da attribuire al coronavirus. Tra i Comuni più colpiti della Provincia di Bergamo per aumento del numero di morti rispetto allo scorso anno vi sono: Bergamo (+297 decessi), Nembro (+110), Albino (+87), Alzano Lombardo (+75), Seriate (+60), Scanzorosciate (+56), Romano di Lombardia (+53) e Treviglio (+52).

In Provincia di Brescia, la città capoluogo registra il maggior aumento dei decessi (+147) seguita da Orzinuovi (+52) e Manerbio (+46). Nell’altro “focolaio” lombardo, quello lodigiano-cremasco, Cremona fa registrare il maggior numero di morti incrementali (+83) seguita da Crema (+80), Codogno (+72) e Castiglione d’Adda (+40).

In Provincia di Milano, l’incremento più forte dei decessi è stato invece nella città capoluogo (+154 unità), quindi a Mediglia, lungo l’asse lodigiano (+50) e a Cernusco sul Naviglio (+32) e Bresso (+31). Alcune sintetiche considerazioni a margine di questi dati. Prima considerazione: le informazioni delle anagrafi relative ai decessi totali nella selezione Istat di 1.084 Comuni italiani evidenziano incrementi talmente elevati nei loro numeri assoluti da far supporre che le cifre ufficiali sui decessi da coronavirus sottostimino il reale impatto della pandemia nei territori considerati e forse, seppure in minor misura, sull’intero territorio nazionale.

Seconda considerazione: la virulenza della pandemia e il suo tragico bilancio di morti nei suoi principali “focolai” territoriali (Bergamo-Brescia e Lodi-Cremona) evidenzia un chiaro limite nell’opera di circoscrizione degli stessi, che con interventi di chiusura più rigidi sul modello sudcoreano e veneto avrebbe forse potuto arginare almeno in

parte il drammatico propagarsi del contagio ad altri territori circostanti.

Terza considerazione: qualora l'Istat nelle prossime settimane fosse in grado di fornire statistiche su un più ampio numero di Comuni, in particolar modo dell'area veneta, potremmo capire meglio se il modello ivi adottato (di più tempestiva rilevazione con i tamponi, di circoscrizione dei territori, di isolamento residenziale dei casi confermati, di bassa ospedalizzazione e limitato contagio del personale sanitario) abbia effettivamente permesso di contenere l'aumento della mortalità da coronavirus, come già sembra apparire dai dati del Ministero della Salute e della Protezione civile.

Quarta considerazione. Se gli uffici di statistica degli altri maggiori paesi europei attivassero prontamente analisi simili a quelle dell'Istat sulla mortalità complessiva attraverso le anagrafi e il suo incremento nel 2020, potremmo avere in tempi brevi un più preciso quadro comparato della reale letalità del coronavirus rispetto ai dati attuali, spesso non confrontabili tra paese e paese per i diversi criteri di classificazione delle cause dei decessi.

**INCREMENTO NEL NUMERO DEI DECESSI IN ALCUNI COMUNI ITALIANI:
PERIODO 1-21 MARZO 2019 E 2020**

(variazioni dei decessi totali per tutte le cause di morte calcolate su una selezione di 1.084 comuni italiani;
comuni elencati in ordine di incremento dei decessi)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

Rank	NOME COMUNE	NOME PROVINCIA	Decessi periodo 1-21 marzo 2019	Decessi periodo 1-21 marzo 2020	Variazioni
1	Bergamo	Bergamo	101	398	297
2	Piacenza	Piacenza	75	279	204
3	Milano	Milano	885	1039	154
4	Brescia	Brescia	134	281	147
5	Parma	Parma	127	259	132
6	Pesaro	Pesaro e Urbino	66	188	122
7	Nembro	Bergamo	11	121	110
8	Albino	Bergamo	12	99	87
9	Cremona	Cremona	54	136	82
10	Crema	Cremona	23	103	80
11	Alzano Lombardo	Bergamo	8	83	75
12	Cadogno	Lodi	15	87	72
13	Seriate	Bergamo	18	78	60
14	Scanzosciate	Bergamo	9	65	56
15	Romano di Lombardia	Bergamo	10	63	53
16	Treviglio	Bergamo	17	69	52
17	Orzinuovi	Brescia	9	61	52
18	Fidenza	Parma	20	71	51
19	Clusone	Bergamo	8	59	51
20	Mediglia	Milano	9	59	50
21	Manerbio	Brescia	8	54	46
22	Fiorenzuola d'Arda	Piacenza	7	53	46
23	Palazzolo sull'Oglio	Brescia	13	54	41
24	Ponte San Pietro	Bergamo	3	44	41
25	Lefte	Bergamo	5	45	40
26	Brembate di Sopra	Bergamo	4	44	40
27	Castiglione d'Adda	Lodi	3	43	40
28	Dalmine	Bergamo	15	52	37
29	Mortara	Pavia	9	45	36
30	Gazzaniga	Bergamo	3	39	36
31	Tortona	Alessandria	17	52	35
32	Caravaggio	Bergamo	6	40	34
33	Quinzano d'Oglio	Brescia	3	37	34
34	Cernusco sul Naviglio	Milano	15	47	32
35	Gandino	Bergamo	4	36	32
36	San Giovanni Bianco	Bergamo	2	34	32
37	Carrara	Massa-Carrara	32	63	31
38	Bresso	Milano	17	48	31
39	Salsomaggiore Terme	Parma	17	48	31
40	Cossato	Biella	7	38	31
41	Villa di Serio	Bergamo	2	32	30
42	Stezzano	Bergamo	7	36	29
43	Sissa Trecasali	Parma	3	32	29
44	Vimercate	Monza e della Brianza	13	41	28
45	Castelli Calepio	Bergamo	6	34	28
46	Calcinato	Brescia	5	33	28
47	San Pellegrino Terme	Bergamo	2	30	28
48	Castelleone	Cremona	8	35	27
49	Trescore Balneario	Bergamo	2	29	27
50	Casalmaggiore	Cremona	7	33	26

51	Pandino	Cremona	1	27	26
52	Medicina	Bologna	10	35	25
53	Sesto San Giovanni	Milano	48	72	24
54	Fano	Pesaro e Urbino	28	52	24
55	Soresina	Cremona	7	31	24
56	Albano Sant'Alessandro	Bergamo	4	28	24
57	Fiorano al Serio	Bergamo	0	24	24
58	Pavia	Pavia	55	78	23
59	Biella	Biella	31	54	23
60	Carugate	Milano	10	33	23
61	Medesano	Parma	5	28	23
62	Coccaglio	Brescia	2	25	23
63	Casalmorano	Cremona	2	25	23
64	Sanremo	Imperia	42	64	22
65	Voghera	Pavia	35	57	22
66	Desenzano del Garda	Brescia	18	40	22
67	San Giuliano Milanese	Milano	15	37	22
68	Viadana	Mantova	14	36	22
69	Casalbuttano ed Uniti	Cremona	9	31	22
70	Pradalunga	Bergamo	6	28	22
71	Gorle	Bergamo	1	23	22
72	Sant'Angelo Lodigiano	Lodi	7	28	21
73	Sorisole	Bergamo	3	24	21
74	Legnano	Milano	33	53	20
75	Camaione	Lucca	17	37	20
76	Villafranca di Verona	Verona	15	35	20
77	Pioltello	Milano	8	28	20
78	Pizzighettone	Cremona	7	27	20
79	Costa Volpino	Bergamo	5	25	20
80	Villa d'Adda	Bergamo	3	23	20
81	Savona	Savona	46	65	19
82	Collecchio	Parma	10	29	19
83	Langhirano	Parma	6	25	19
84	Maleo	Lodi	4	23	19
85	Brembate	Bergamo	2	21	19
86	Carpi	Modena	45	63	18
87	Sassuolo	Modena	23	41	18
88	Casalpusterlengo	Lodi	14	32	18
89	Verolanuova	Brescia	10	28	18
90	Almè	Bergamo	5	23	18
91	Soncino	Cremona	3	21	18
92	Zanica	Bergamo	2	20	18
93	Ponteranica	Bergamo	1	19	18
94	Senigallia	Ancona	28	45	17
95	Cologno Monzese	Milano	25	42	17
96	Calolziocorte	Lecco	9	26	17
97	Palosco	Bergamo	7	24	17
98	Ranica	Bergamo	1	18	17
99	Pistoia	Pistoia	66	82	16
100	Lonato del Garda	Brescia	7	23	16

Covid-19, una tremenda strage di anziani⁶

Analisi sui dati Istat sui decessi per coronavirus degli over 65, Comune per Comune

Nelle ultime 24 ore le statistiche ufficiali sui decessi da coronavirus in Francia sono state completamente sconvolte. Infatti, sono improvvisamente emersi dalle inchieste delle prefetture d'oltralpe i numeri sui decessi provocati dal Covid-19 nelle case di riposo per anziani e in altri centri sociali di assistenza medico-sanitaria.

Fino a giovedì 2 aprile i decessi da coronavirus registrati da Santé Publique France dall'inizio della pandemia erano 4.503. Si trattava, in realtà, soltanto del numero di morti negli ospedali. Poi, il giorno dopo, il bilancio dei decessi in Francia si è impennato a 6.507 unità perché ai nuovi 588 morti registrati negli ospedali il 3 aprile si sono aggiunti 1.416 decessi rilevati nelle case di riposo e di assistenza durante il mese di marzo di cui non si era avuto sino a quel momento contezza. Ma non è tutto. Il 4 aprile i decessi negli ospedali transalpini sono aumentati di altre 441 unità a cui si sono aggiunte le comunicazioni tardive di altri 612 morti nelle case di riposo. E, purtroppo, sembra che il numero pregresso degli anziani deceduti negli ospizi francesi non sia ancora completo. In sostanza, in due giorni il bilancio dei decessi da Covid-19 in Francia è salito a 7.560 unità, superando quello dell'Italia allo stesso stadio di sviluppo dell'emergenza, pari a 7.503 morti il 25 marzo (prendendo come base minima significativa di partenza per entrambi i paesi i 100 decessi circa, con l'Italia in anticipo di 10 giorni di calendario rispetto alla Francia).

Questi accadimenti dimostrano come il numero reale dei decessi ufficiali da Covid-19 nelle varie nazioni sia probabilmente a tutt'oggi sottostimato ed emerge faticosamente solo col passare dei giorni e acquisendo man mano informazioni sempre più complete. Probabilmente, solo quando gli uffici di statistica diffonderanno il numero dei decessi totali (non solo da coronavirus) nel quadrimestre da marzo a giugno e potremo confrontarli con quelli dell'analogo periodo del 2019 sarà possibile trarre un bilancio comparato omogeneo circa l'impatto della

⁶ HuffingtonPost.it, 05 aprile 2020, https://www.huffingtonpost.it/entry/covid-19-una-tremenda-strage-di-anziani_it_5e899a2fc5b6e7d76c65626f

pandemia nei diversi paesi, non distorto dalle modalità di classificazione dei decessi da Covid-19.

Per questa ragione, sono molto importanti i primi esperimenti di raccolta di dati sul numero complessivo dei morti registrati dalle anagrafi nei primi mesi del 2020 come, ad esempio, l'indagine recentemente compiuta dall'Istat su una selezione di 1.084 comuni italiani per il periodo 1-21 marzo 2020 (posto a confronto con l'analogo periodo del 2019). Ho già pubblicato su HuffPost la prima parte di una analisi che la Fondazione Edison ha svolto, a caldo, su tali dati. Diffondo ora la seconda parte che riguarda, in particolare, la popolazione più colpita, quella degli anziani.

Ricordiamo che nel periodo 1-21 marzo 2020 nei 1.084 comuni della selezione Istat i decessi totali (non solo da coronavirus) sono aumentati di 8.162 unità in sole tre settimane rispetto allo stesso periodo del 2019. Ebbene, ben 7.749 decessi incrementali sugli 8.162 totali, cioè il 94,9%, riguardano persone over 65. Tra questi 7.749 decessi in più relativi agli over 65 ve ne sono 1.084 relativi alla classe di età 65-74 anni, 3.030 alla classe 75-84 anni e 3.635 alla classe da 85 anni insù. In complesso, nella selezione territoriale analizzato 6.665 persone in più dai 75 anni in poi sono morte nei primi 21 giorni di marzo di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2019, pari all'81,7% dei decessi incrementali totali e all'86% dei decessi incrementali degli over 65.

Questi dati confermano ulteriormente le prime evidenze empiriche emerse in Italia e all'estero circa violenza con cui il coronavirus ha colpito la popolazione anziana. Nel nostro Paese, ciò è stato già evidenziato dall'Istituto superiore di sanità ed anche dalle indagini del Sistema di sorveglianza della mortalità giornaliera, Sismg, del Ministero della salute. Il Sismg, in particolare, nel suo ultimo bollettino ha evidenziato come nella undicesima e soprattutto nella dodicesima settimana del 2020 vi sia stato un balzo abnorme della mortalità media giornaliera, che è di fatto raddoppiata nelle città del Nord Italia, compendo specialmente le classi di età 75-84 anni e 85 anni e oltre.

La nostra analisi sui primi 100 comuni italiani per incremento della mortalità tra gli over 65, a partire dalla selezione base di 1.084 comuni osservato dall'Istat, è riportata nella tabella a fianco. La percentuale degli over 65 sul totale dei decessi incrementali registrati dai Comuni

è quasi sempre superiore al 90-95% e talvolta del 100% e perfino oltre il 100% (quando ad un incremento della mortalità tra gli over 65 ha fatto da contrappeso un decremento tra gli under 65).

Significativi sono i dati dei comuni più colpiti dal Covid-19 della provincia di Bergamo. A Nembro i decessi complessivi (per tutte le cause) nei primi 21 giorni del mese di marzo sono aumentati di 110 unità. 103 di essi, pari al 93,6% dei morti, sono over 65, e 85 morti sono over 75. Ad Albino su 87 decessi in più 84 sono over 65, cioè il 96,6%. Situazione analoga a Codogno nel lodigiano, dove i morti in più nei primi 21 giorni di marzo sono stati 72 e 71 di essi sono stati over 65. A Piacenza, su 204 morti incrementali, 188, cioè il 92,2%, sono stati over 65. A Pesaro su 122 decessi in più tutti e 122 sono stati over 65, cioè il 100%. Lo stesso è avvenuto a Treviglio in provincia di Bergamo, a Castiglione d'Adda in provincia di Lodi, a Tortona in provincia di Alessandria e in diversi altri comuni della selezione.

Indubbiamente colpiscono le notizie che arrivano dall'Italia e dal mondo circa qualche morto tra la popolazione più giovane o tra bambini e ragazzi. Ma il Covid-19 è e sarà ricordato soprattutto come una tremenda strage di persone anziane.

INCREMENTO NEL NUMERO DEI DECESSI IN ALCUNI COMUNI ITALIANI:

PERIODO 1-21 MARZO 2019 E 2020

(variazioni dei decessi totali e delle persone con 65 anni e più per tutte le cause di morte calcolate su una selezione di 1.084 comuni italiani)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

Rank	NOME COMUNE	NOME PROVINCIA	Incremento totale	Incremento over 65	% over 65
1	Bergamo	Bergamo	297	290	97,6%
2	Piacenza	Piacenza	204	188	92,2%
3	Milano	Milano	154	141	91,6%
4	Brescia	Brescia	147	138	93,9%
5	Parma	Parma	132	126	95,5%
6	Pesaro	Pesaro e Urbino	122	122	100,0%
7	Nembro	Bergamo	110	103	93,6%
8	Albino	Bergamo	87	84	96,6%
9	Cremona	Cremona	82	80	97,6%
10	Crema	Cremona	80	76	95,0%
11	Alzano Lombardo	Bergamo	75	71	94,7%
12	Codogno	Lodi	72	71	98,6%
13	Seriate	Bergamo	60	59	98,3%
14	Scanzorosciate	Bergamo	56	54	96,4%
15	Romano di Lombardia	Bergamo	53	50	94,3%
16	Treviglio	Bergamo	52	52	100,0%
17	Orzinuovi	Brescia	52	53	101,9%
18	Clusone	Bergamo	51	50	98,0%
19	Fidenza	Parma	51	46	90,2%
20	Mediglia	Milano	50	50	100,0%
21	Manerbio	Brescia	46	42	91,3%
22	Fiorenzuola d'Arda	Piacenza	46	43	93,5%
23	Ponte San Pietro	Bergamo	41	40	97,6%
24	Palazzo sull'Oglio	Brescia	41	36	87,8%
25	Brembate di Sopra	Bergamo	40	37	92,5%
26	Lefte	Bergamo	40	39	97,5%
27	Castiglione d'Adda	Lodi	40	40	100,0%
28	Dalmine	Bergamo	37	36	97,3%
29	Gazzaniga	Bergamo	36	37	102,8%
30	Mortara	Pavia	36	34	94,4%
31	Tortona	Alessandria	35	35	100,0%
32	Caravaggio	Bergamo	34	33	97,1%
33	Quinzano d'Oglio	Brescia	34	33	97,1%
34	Cernusco sul Naviglio	Milano	32	31	96,9%
35	Gandino	Bergamo	32	29	90,6%
36	San Giovanni Bianco	Bergamo	32	28	87,5%
37	Bresso	Milano	31	30	96,8%
38	Salsomaggiore Terme	Parma	31	29	93,5%
39	Carrara	Massa-Carrara	31	29	93,5%
40	Cossato	Biella	31	30	96,8%
41	Villa di Serio	Bergamo	30	29	96,7%
42	Stezzano	Bergamo	29	29	100,0%
43	Sissa Trecasali	Parma	29	27	93,1%
44	Castelli Calepio	Bergamo	28	27	96,4%
45	San Pellegrino Terme	Bergamo	28	25	89,3%
46	Calcinato	Brescia	28	28	100,0%
47	Vimercate	Monza e della Brianza	28	28	100,0%
48	Trescore Balneario	Bergamo	27	26	96,3%
49	Castelleone	Cremona	27	25	92,6%
50	Casalmaggiore	Cremona	26	25	96,2%

51	Pandino	Cremona	26	26	100,0%
52	Medicina	Bologna	25	23	92,0%
53	Sesto San Giovanni	Milano	24	22	91,7%
54	Albano Sant'Alessandro	Bergamo	24	24	100,0%
55	Fiorano al Serio	Bergamo	24	22	91,7%
56	Soresina	Cremona	24	24	100,0%
57	Fano	Pesaro e Urbino	24	25	104,2%
58	Carugate	Milano	23	23	100,0%
59	Coccaglio	Brescia	23	23	100,0%
60	Pavia	Pavia	23	22	95,7%
61	Casalmorano	Cremona	23	23	100,0%
62	Medesano	Parma	23	21	91,3%
63	Biella	Biella	23	31	134,8%
64	Sanremo	Imperia	22	24	109,1%
65	San Giuliano Milanese	Milano	22	23	104,5%
66	Gorle	Bergamo	22	20	90,9%
67	Pradalunga	Bergamo	22	22	100,0%
68	Desenzano del Garda	Brescia	22	17	77,3%
69	Voghera	Pavia	22	26	118,2%
70	Casalbuttano ed Uniti	Cremona	22	22	100,0%
71	Viadana	Mantova	22	19	86,4%
72	Sorisole	Bergamo	21	21	100,0%
73	Sant'Angelo Lodigiano	Lodi	21	21	100,0%
74	Legnano	Milano	20	17	85,0%
75	Pioltello	Milano	20	18	90,0%
76	Costa Volpino	Bergamo	20	18	90,0%
77	Villa d'Adda	Bergamo	20	18	90,0%
78	Pizzighettone	Cremona	20	20	100,0%
79	Villafranca di Verona	Verona	20	19	95,0%
80	Camaione	Lucca	20	19	95,0%
81	Savona	Savona	19	18	94,7%
82	Brembate	Bergamo	19	18	94,7%
83	Collecchio	Parma	19	17	89,5%
84	Langhirano	Parma	19	19	100,0%
85	Maleo	Lodi	19	19	100,0%
86	Almè	Bergamo	18	17	94,4%
87	Ponteranica	Bergamo	18	18	100,0%
88	Zanica	Bergamo	18	17	94,4%
89	Verolanuova	Brescia	18	19	105,6%
90	Soncino	Cremona	18	18	100,0%
91	Carpi	Modena	18	15	83,3%
92	Sassuolo	Modena	18	10	55,6%
93	Casalpusterlengo	Lodi	18	16	88,9%
94	Cologno Monzese	Milano	17	18	105,9%
95	Palosco	Bergamo	17	16	94,1%
96	Ranica	Bergamo	17	17	100,0%
97	Senigallia	Ancona	17	18	105,9%
98	Calolziocorte	Lecco	17	14	82,4%
99	Brusaporto	Bergamo	16	16	100,0%
100	Calvenzano	Bergamo	16	13	81,3%

Quattro idee per applicare l'agenda Draghi senza retorica⁷

I dati sulla dinamica del coronavirus in Italia da sabato 4 aprile a lunedì 6 aprile sono incoraggianti perché, al di là delle oscillazioni giornaliere, mostrano un chiaro rallentamento dei nuovi casi, dei nuovi decessi e delle terapie intensive in quasi tutto il paese: dalla Lombardia (la regione più colpita dal Covid-19) al Nord Est al Centro-Sud, con la sola eccezione del resto del Nord Ovest dove i dati di Piemonte e Liguria sono ancora altalenanti. Le elaborazioni della Fondazione Edison (disponibili sul Foglio online) evidenziano che in Italia il picco dell'aumento della mortalità è stato raggiunto il 27-28 marzo e che la media mobile centrata settimanale dei nuovi decessi nei giorni successivi ha cominciato chiaramente a calare. Ciò soprattutto a seguito dei miglioramenti fatti registrare dalla Lombardia e dal Nord Est, mentre il resto del Nord Ovest e il Centro-Sud sembrano comunque aver raggiunto anch'essi il massimo incremento dei nuovi decessi.

È ovvio che non bisogna abbassare la guardia ma è sempre più urgente prendere piena consapevolezza che la battaglia contro il Covid-19 non si vincerà solo sul piano sanitario e del *social distancing* ma anche su quello produttivo-economico-sociale. E se la curva dei decessi incrementali finalmente sta flettendo, è tempo di dedicare anche un maggiore impegno e una strategia chiara e non improvvisata su come far ripartire l'economia italiana, la più colpita a livello mondiale secondo tutte le stime e proiezioni.

Troppi settori di eccellenza del nostro paese saranno messi in ginocchio per lungo tempo a causa dello tsunami del coronavirus, a cominciare dal turismo, alloggio e ristorazione (che è una colonna della nostra economia) all'abbigliamento (che ne è un'altra colonna, oltre che una bandiera), dal vino (portaerei nel nostro surplus commerciale con l'estero) alle piastrelle ceramiche (che se perdono l'estate, in cui i cantieri sono aperti, perderanno milioni di euro di fatturato interno ed estero), dall'industria calzaturiera (che vedrà andare in fumo per lo meno due stagioni, la primavera-estate 2020 e l'autunno-inverno

⁷ Il Foglio (anche online), 09 aprile 2020, <https://www.ilmfoglio.it/economia/2020/04/09/news/quattro-idee-per-applicare-lagenda-draghi-senza-retorica-312105/>

2020, ma che senza un orizzonte chiaro rischia di compromettere anche la primavera-estate 2021) sino al mobile (i cui consumi resteranno paralizzati per mesi).

La perdita di posti di lavoro per l'economia italiana potrebbe essere enorme e non si può pensare di vivere per chissà quanto tempo in apnea con una crescita esponenziale degli ammortizzatori sociali e con una marea di assegni compensativi alle partite Iva. Un paese come l'Italia che ha un surplus commerciale con l'estero manifatturiero e turistico superiore ai 100 miliardi di dollari l'anno non può pensare di rimanere in piedi se franano i suoi settori cardine. E perfino la nostra fortissima meccanica, che assicura oltre la metà di quel surplus con l'estero, soffrirà molto e perderà imprese e occupati se non partiranno subito le opere pubbliche necessarie per riattivare la domanda interna (che vede crollare i consumi privati) e se le fabbriche non torneranno presto a produrre per l'export, come ha sottolineato Pier Carlo Padoan. Perché, è questo è bene che i nostri politici e i sindacati lo abbiano ben chiaro in mente, i nostri competitor non ci aspetteranno.

La Germania e tutto il Nord Europa hanno una gran parte delle loro fabbriche e dei loro uffici aperta. L'Italia e la Spagna invece in questo momento hanno le loro economie quasi completamente ferme, come mostrano non solo i consumi elettrici ma anche i dati sulla mobilità nei posti di lavoro di Google Community Mobility Report, con un divario enorme tra le regioni più produttive di Germania e Italia (superiore al 20%). La Francia si trova in una via di mezzo. Se questa situazione si protrarrà troppo a lungo l'Europa mediterranea uscirà dalla crisi del Covid-19 con le ossa rotte mentre il Nord Europa no. E se ne avvantaggerà, sottraendoci quote di mercato e ridisegnando gli stessi corridoi delle filiere produttive. Come? Ad esempio, abbandonando i fornitori italiani per rivolgersi a quelli dell'Est Europa e agli asiatici che nel frattempo stanno ripartendo. Le imprese industriali italiane devono dunque riaprire al più presto, con le dovute condizioni di sicurezza, ovviamente.

Nello stesso tempo, i settori italiani più colpiti dalla crisi, fatti da decine di migliaia di piccole e medie imprese, hanno bisogno di liquidità e il Governo, con il DL Credito, sembra essersi mosso in questa direzione. Vedremo se a lato pratico la misura funzionerà e non si impan-

tanerà in pastoie burocratiche e in complessità di erogazione dei prestiti bancari garantiti dallo Stato. Infatti, alle nostre imprese servono urgentemente respiratori finanziari, proprio come i respiratori per l'ossigeno servono drammaticamente ai malati di coronavirus per non morire.

Tutti hanno apprezzato, a parole, ciò che Mario Draghi ha scritto sul Financial Times ma pochi, specialmente in Italia, hanno capito quello che egli ha realmente detto. Draghi ha affermato che in presenza di “una tragedia umana potenzialmente di proporzioni bibliche (...) la perdita di reddito che interesserà il settore privato dovrà essere eventualmente assorbita, in tutto o in parte, dai bilanci statali. Più alti livelli di debito pubblico diventeranno una caratteristica permanente delle nostre economie e saranno accompagnate da una cancellazione dei debiti privati”. Più oltre Draghi ha spiegato che “per proteggere l'occupazione e la capacità produttiva in un tempo come questo caratterizzato da una drammatica perdita di reddito è necessario un immediato supporto di liquidità”. E più avanti ancora Draghi dice che “l'unico modo per far fronte effettivamente ad un crack economico è di mobilitare l'intero sistema finanziario (...) e che ciò va fatto immediatamente, evitando ritardi burocratici (...) e che le banche devono prestare rapidamente a costo zero denaro alle imprese impegnate a salvare posti di lavoro”.

Mentre Draghi ha scolpito nella pietra questo decalogo chiarissimo, in Italia diversi opinionisti e politici sono impegnati in questi giorni nell'elaborare o suggerire proposte completamente al di fuori dalla realtà (e rivelatrici di una scarsa conoscenza dei nostri dati economici fattuali) su possibili pseudo-patrimoniali mascherate, prestiti irredimibili di lungo termine allo Stato, contributi dei cittadini italiani alla ricostruzione del paese, riduzioni *monstre* del nostro debito pubblico ed altro. Forse costoro ignorano alcune semplici cose.

Primo: che i cittadini italiani e il nostro settore privato stanno già donando su base volontaria somme di denaro importanti per aiutare la costruzione di nuovi ospedali come quello della Fiera di Milano o sostenere l'emergenza della sanità. Come è sempre avvenuto, del resto, in questo paese: gli imprenditori dei distretti industriali, i dirigenti d'impresa e gli italiani abbienti da sempre hanno finanziato asili,

scuole, ospedali, musei, il non profit, ecc. E le cose sono sempre andate a buon fine perché non c'è mai stata una patrimoniale e non è mai stato lo Stato a gestire quelle erogazioni volontarie ma esse sono andate direttamente al settore privato, che le ha canalizzate in modo efficiente allo scopo. Se proprio si vuol dar vita ad un fondo nazionale per la ricostruzione, dunque, che esso sia a base privata o al limite pubblico-privato attraverso la Cassa Depositi e Prestiti.

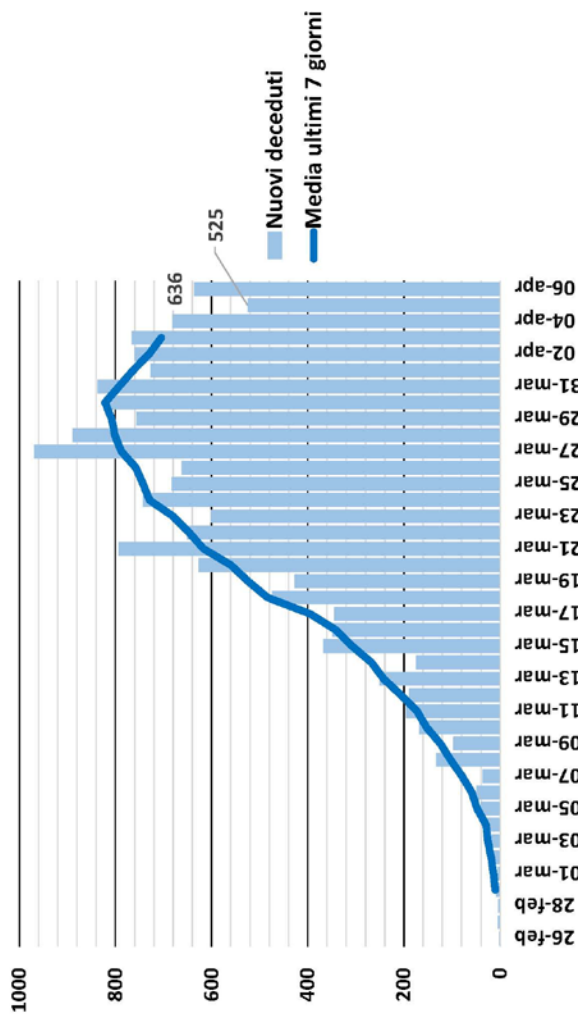
Secondo: l'enorme ricchezza finanziaria delle famiglie italiane che alcuni politici ed intellettuali pensano di "aggreddire" per ridurre il debito pubblico o per sostenere la ricostruzione dell'Italia post Covid-19 con bond irredimibili o simili è già impegnata per una quota rilevante in azioni di società non quotate (la catena famigliare di comando delle imprese del made in Italy e del quarto capitalismo!) e in fondi assicurativi e di previdenza integrativa che tutti hanno sempre auspicato che si sviluppasse in Italia. Si ritiene forse che lo Stato adesso debba metterci sopra le mani? Solo i conti correnti bancari e postali, in realtà, sono virtualmente disponibili per un "esproprio statale-populista". Ma essi non sono ricchezza "dormiente", come spesso si sente dire, bensì risparmio privato preziosissimo utilizzato dalle banche stesse per finanziare altre famiglie e imprese o per acquistare titoli pubblici. Si pensa forse ad una "super-Amato" da 200-300 miliardi di euro che preleverebbe (in una notte o più notti) il 20 per cento o giù di lì di tale risparmio? Un prelievo che, alla fine, pagherebbe poi lo stesso sistema dei ceti produttivi già drammaticamente indebolito dalla crisi e che si vorrebbe invece aiutare a ripartire? Totò direbbe: "ma mi faccia il piacere!"

Terzo: per una volta che viene riconosciuto, anche all'estero e a Bruxelles, che l'Italia è stata colpita da uno shock simmetrico, indipendente dalle nostre manchevolezze, proprio ora pensiamo di ridurre forzatamente il debito pubblico o di progettare patrimoniali mascherate per la ricostruzione del paese? Proprio ora che è il tempo della solidarietà in Europa, che i Weidmann sono in minoranza e che anche autorevoli politici tedeschi come Fischer e Gabriel hanno scritto che "l'Italia e la Spagna non dimenticheranno per cento anni se l'Europa e soprattutto noi tedeschi li lasceremo al loro destino"?

Quarto: ciò che serve all'Europa e ciò che serve soprattutto all'Italia (che ha un vasto tessuto di piccole e medie imprese a rischio) è semplicemente ciò che ha detto Draghi, cioè più debito pubblico per garantire la liquidità delle banche al settore privato, per sostenere temporaneamente gli ammortizzatori sociali necessari e per rilanciare gli investimenti in modo da controbilanciare il crollo del settore privato. Il paese Italia per uscire dalla crisi del coronavirus ha bisogno di mantenere il più possibile intatta la sua macchina produttiva, di ripartire presto e di tornare rapidamente a far crescere il suo fatturato.

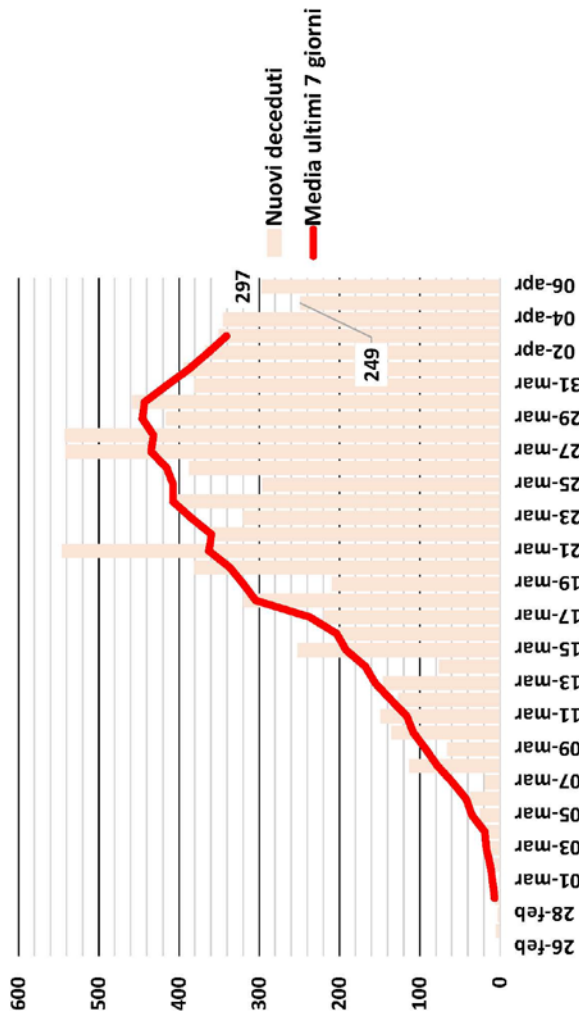
ITALIA COVID-19: NUOVI DECESSI

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Ministero della Salute e Protezione civile



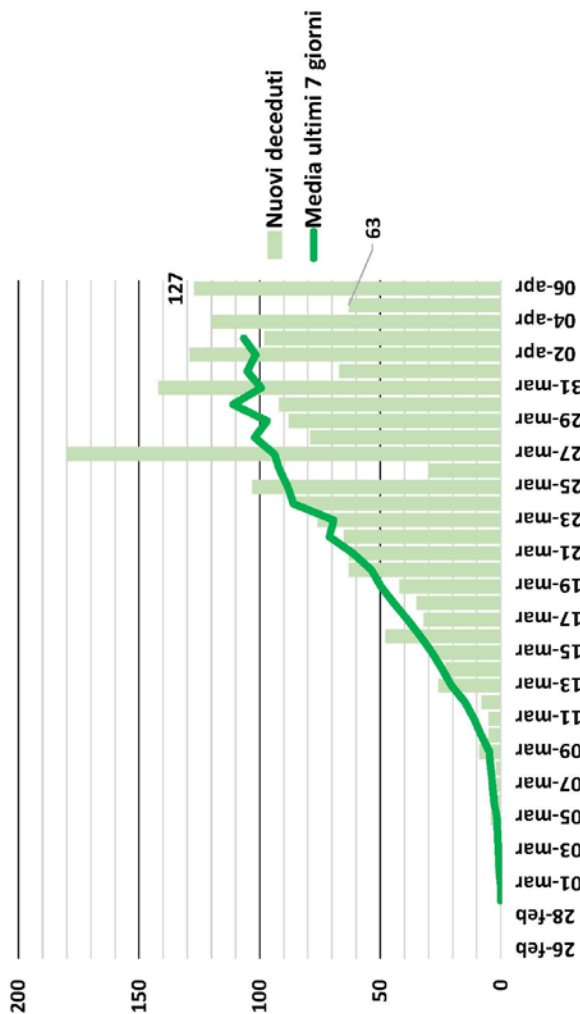
LOMBARDIA COVID-19: NUOVI DECESSI

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Ministero della Salute e Protezione civile



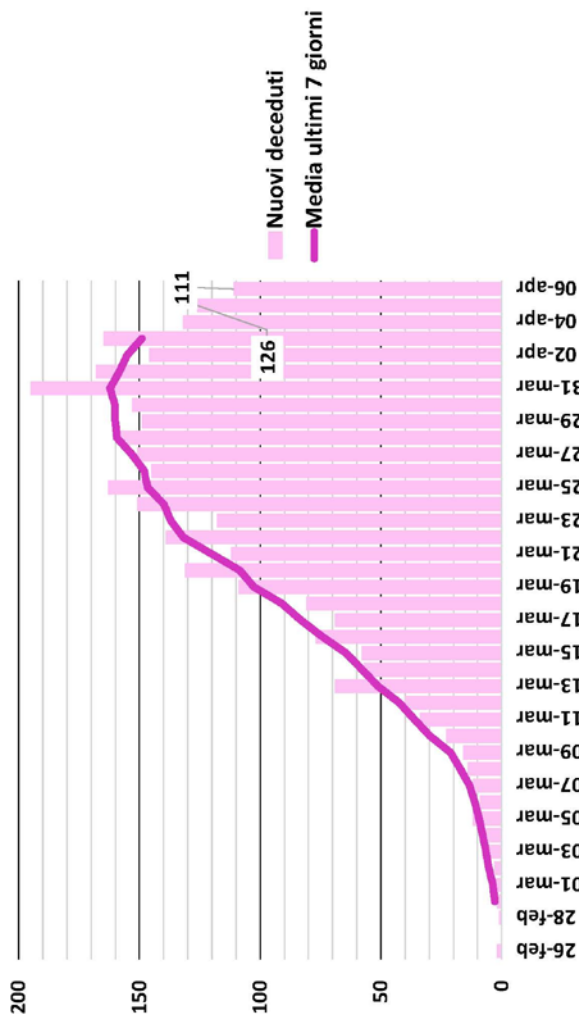
RESTO DEL NORD OVEST COVID-19: NUOVI DECESSI

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Ministero della Salute e Protezione civile



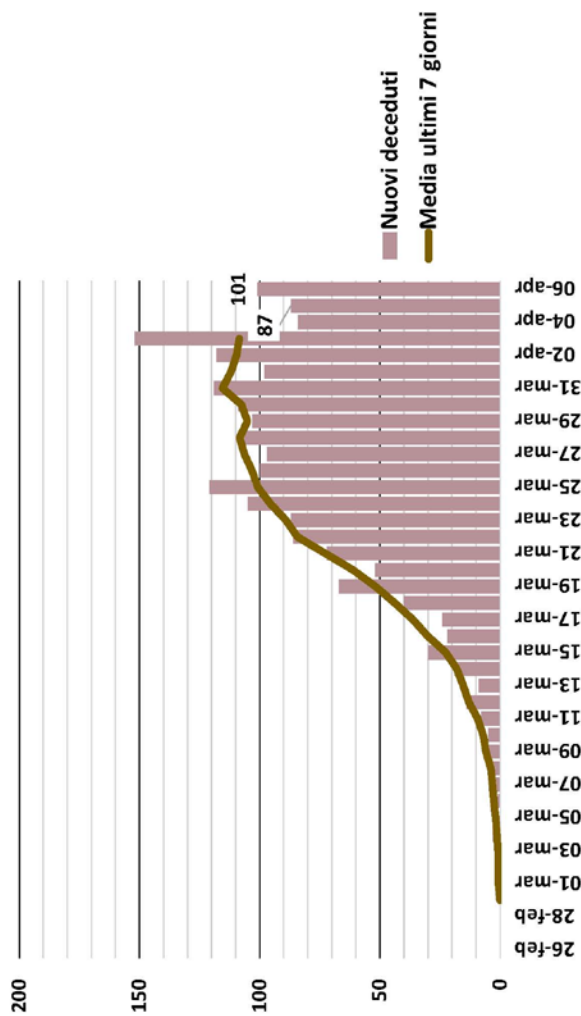
NORD EST COVID-19: NUOVI DECESSI

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Ministero della Salute e Protezione civile



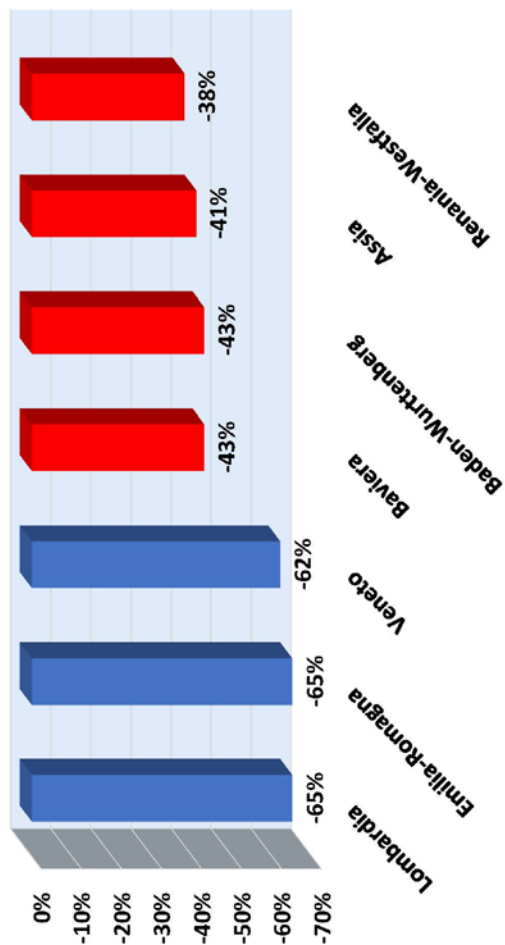
CENTRO-SUD COVID-19: NUOVI DECESSI

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Ministero della Salute e Protezione civile



RIDUZIONE DELLA MOBILITA' SUI POSTI DI LAVORO: FINE MARZO 2020

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Google Community Mobility Report



Covid-19 sta colpendo Usa, Spagna e Francia più dell'Italia⁸

Non siamo la pecora nera del coronavirus. Ci ha colpiti prima, ma l'analisi delle curve rivela che non siamo né più vulnerabili né più sprovveduti

Fino a 20-25 giorni fa, gli occhi del mondo erano ancora pressoché concentrati sull'Italia, primo paese dell'Occidente aggredito dall'epidemia del Covid-19. E tutti ci guardavano con una certa sufficienza e commiserazione come se fossimo una singolare e quasi curiosa eccezione.

I governi e i media degli altri paesi ci consideravano compassionevolmente alla stregua di una nazione sfortunata, colpita a tradimento da questo strano virus venuto dalla Cina. E, per di più, *ça va sans dire*, tutti ci giudicavano come un paese che, essendo di per sé strutturalmente disorganizzato o ritenuto tale, era ovviamente incapace di affrontare adeguatamente l'ondata dei contagi. In definitiva: una Italia pasticciona, come sempre, come da copione.

Questa volta, però, tanto più pasticciona perché avevamo entro i nostri confini troppi casi di contagio, troppi decessi, poche mascherine, pochi tamponi, pochi letti per le terapie intensive.

Ma poi abbiamo scoperto che, a dispetto della sicumera di Donald Trump, i vigili di New York non avevano in dotazione le mascherine e non ne avevano abbastanza neanche i cittadini francesi, sicché il governo transalpino ne ha dovute ordinare a vagonate in tutta fretta dalla Cina. Abbiamo constatato che gli ospedali della “grande mela” non disponevano di un numero sufficiente di autorespiratori ed erano al collasso come e forse di più di quelli della Lombardia.

Santé Publique France ha clamorosamente reso noto, con grande ritardo, che negli ospizi e nelle case di cura francesi vi sono stati, alla data del 9 aprile, ben 4.166 decessi che si sono andati ad aggiungere agli 8.044 morti negli ospedali francesi. Abbiamo visto Boris Johnson scommettere sull'immunità di gregge e solo pochi giorni dopo la Gran Bretagna venire travolta da una ondata di contagi e di morti tremenda e lo stesso premier venire ricoverato d'urgenza.

⁸ HuffingtonPost.it, 10 aprile 2020, https://www.huffingtonpost.it/entry/covid-19-sta-colpendo-usa-spagna-e-francia-piu-dellitalia_it_5e901d3ac5b6b371812e94f1

Gli olandesi, poi, sono arrivati il 9 aprile a registrare 21.762 casi da Covid-19 e 2.396 decessi totali, cioè, detto in un altro modo, i Paesi Bassi hanno ad oggi un tasso di letalità da coronavirus dell'11% non lontano dal nostro attuale 12,7%, pur essendo partiti molto in ritardo rispetto a noi con l'epidemia.

È fuor di dubbio che l'Italia abbia fatto degli errori. Drammatico è l'esempio del focolaio di Bergamo-Brescia, aggredito con grave e colpevole ritardo, così come l'eccessiva ospedalizzazione dei contagiati e la contaminazione del personale sanitario nel Nord Ovest (che Veneto e Friuli Venezia Giulia invece hanno saggiamente evitato); nonché la gestione un po' approssimativa di tutta l'emergenza coronavirus da parte delle amministrazioni regionali dello stesso Nord Ovest; i continui stop and go comunicazionali del nostro governo centrale; per non parlare della vicenda inquietante della marea di decessi nelle case per anziani in Lombardia, Piemonte, Liguria che sta man mano emergendo.

Lo scrivente ne aveva fatto chiaro cenno, quando ancora non se ne parlava diffusamente come oggi, sul "Sole-24 Ore", il 14 marzo:

"... una attenzione particolare andrà rivolta ai "focolai" italiani più pericolosi, con le province di Lodi e Cremona che alla data del 12 marzo contano ormai 2.425 casi e le province di Bergamo e Brescia che registrano 3.725 casi, queste ultime due province con un forte aumento del numero assoluto dei contagi nell'ultima settimana. Queste 4 province lombarde da sole sommano ben 6.150 contagi dall'inizio dell'epidemia, cioè il 41% di tutti i casi rilevati in Italia alla stessa data. Il resto della Lombardia pesa per il 17% e tutto il resto dell'Italia per il 42%. Su Bergamo e Brescia, senza interventi più mirati e senza un più forte sostegno alle strutture ospedaliere locali, si rischia di replicare su più vasta scala gli errori e i ritardi iniziali di Codogno".

E più oltre aggiungevo: *"... i prossimi dieci giorni saranno decisivi: per l'Italia, per l'Europa, per il mondo. Per l'Italia perché capiremo se le misure restrittive da noi adottate cominceranno a produrre i primi effetti positivi rallentando la diffusione dei contagi; e perché capiremo anche se saremo stati in grado di circoscrivere meglio le maggiori emergenze territoriali dell'epidemia..."*. Purtroppo, per i focolai territoriali italiani non è stato così...

Sull’impatto dei decessi nelle aree italiane più colpite ho poi pubblicato su HuffPost nei giorni scorsi due post con cifre che dovrebbero far riflettere. Nel primo avevo sottolineato come: “... la virulenza della pandemia e il suo tragico bilancio di morti nei suoi principali “focolai” territoriali (Bergamo-Brescia e Lodi-Cremona) evidenzia un chiaro limite nell’opera di circoscrizione degli stessi, che con interventi di chiusura più rigidi sul modello sudcoreano e veneto avrebbe forse potuto arginare almeno in parte il drammatico propagarsi del contagio ad altri territori circostanti”.

Nel secondo post avevo invece evidenziato la “strage degli anziani” che si è verificata nella “selezione” dei 1.084 comuni italiani censiti dall’Istat in base alle anagrafi comunali nel solo periodo 1-21 marzo 2020: un bilancio purtroppo destinato ad aggravarsi quando si conosceranno i dati dell’ultima settimana di marzo e quelli di aprile.

Ciò detto, è però ormai chiaro che il Covid-19 sia diventato rapidamente una tragedia e una catastrofe per tutto il mondo, non solo per l’Italia. Ed è altrettanto chiaro, anche se forse ciò non è stato ancora sufficientemente compreso dal punto di vista statistico né all’estero né in Italia, che il nostro paese è stato soltanto colpito per primo dalla pandemia in Occidente rispetto agli altri maggiori partner europei e agli Stati Uniti.

L’Italia, di fatto, non è stata né più vulnerabile né più sprovveduta. E la sua popolazione si è dimostrata di gran lunga la più disciplinata nel sopportare con una pazienza di Giobbe i disagi del *lockdown* (nonostante la retorica dei runner “untori”, dei trasgressori delle limitazioni agli spostamenti e dei mercati rionali affollati, retorica utile a nascondere i pasticci decisionali e le responsabilità dei policy-makers).

In realtà, l’Italia è stata solo il primo punto di sbarco del virus venuto da Oriente. Anzi, se gli altri paesi avessero fatto più tesoro della nostra esperienza (scelte giuste ed errori compresi), forse avrebbero potuto predisporre meglio la loro stessa difesa contro il virus. Ciò non è successo ed essi devono perciò rammaricarsene.

Di particolare interesse, a questo proposito, è un confronto tra l’Italia e agli altri maggiori paesi occidentali allo stesso stadio temporale di sviluppo dell’emergenza Covid-19. Infatti, se consideriamo la progressione dei decessi da un numero minimo significativo di partenza di circa 100 morti (giorno zero), constatiamo che l’Italia dopo 35

giorni è arrivata a 18.279 decessi (pomeriggio del 9 aprile). Tuttavia, noi siamo partiti con l'epidemia 9-10 giorni prima di spagnoli e francesi e quasi due settimane prima di Gran Bretagna e Stati Uniti.

Come è ormai tristemente noto, la Spagna si è presto rivelata un caso ben più grave di quello italiano, tenuto conto altresì della differenza rispetto al nostro paese per numerosità della popolazione. Dopo 27 giorni dai primi 100 decessi la Spagna è arrivata ad avere la sera dell'8 aprile 15.238 morti totali per Covid-19, cioè 2.083 morti più dell'Italia allo stesso stadio della pandemia.

Dopo 25 giorni dai primi 100 decessi, la Francia è arrivata nel pomeriggio del 9 aprile a contare 12.210 morti, cioè 619 più dell'Italia allo stesso stadio dell'emergenza.

Dopo 21 giorni dai primi 100 decessi, gli Stati Uniti contano ormai, secondo il Bollettino dell'Organizzazione mondiale della sanità del 9 aprile, 12.740 morti, cioè oltre 4.500 morti più dell'Italia allo stesso stadio dell'epidemia. La Gran Bretagna alla sera dell'8 aprile registrava a sua volta 7.978 morti, cioè solo 187 meno dell'Italia allo stesso stadio. In definitiva, siamo tutti sulla stessa barca.

Solo la Germania sembra un caso a parte, con “appena” 2.017 morti dopo il “giorno zero”: quasi un terzo dei decessi della Spagna e degli Stati Uniti allo stesso stadio e la metà circa di quelli di Italia e Gran Bretagna. Una maggiore efficienza dei tedeschi nel contrastare il virus? Chissà. Forse. Forse solo in parte.

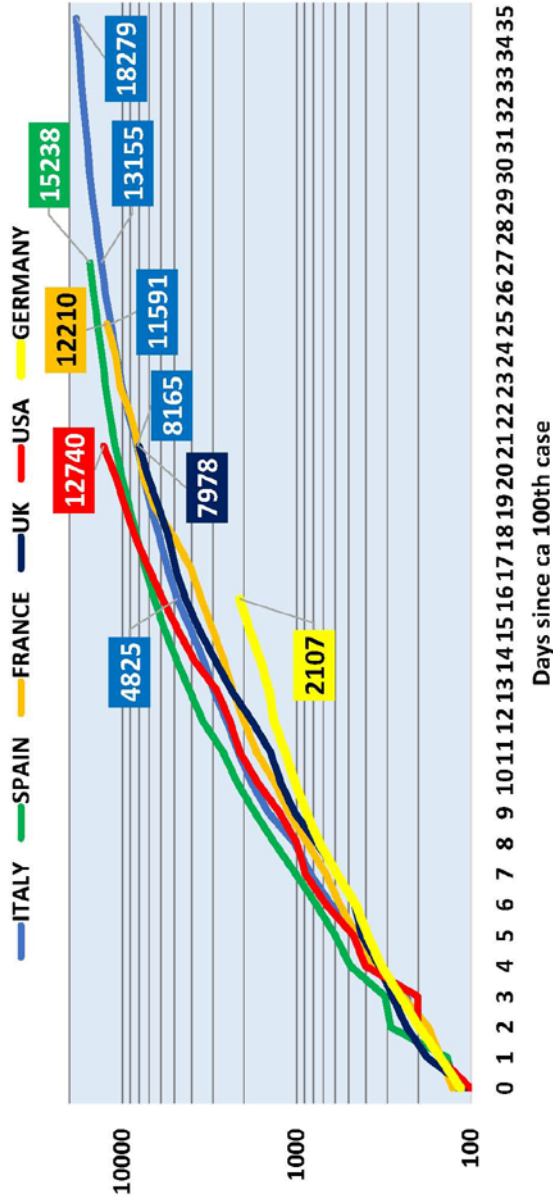
La verità la conosceremo solo vivendo. Probabilmente, il bilancio comparato vero dei decessi del coronavirus, dati anche i diversi criteri di classificazione dei decessi tra i vari paesi, lo conosceremo solo tra qualche tempo. Quando i vari Istat dei diversi paesi ci diranno quanto è aumentata la mortalità totale (per tutte le cause) in ogni nazione nel primo semestre del 2020 rispetto al primo semestre del 2019. Solo allora si tireranno i conti dell'immane tragedia che ci ha colpito. Che ha colpito tutti, nessuno escluso.

COVID-19

TOTAL DEATHS IN EU COUNTRIES, UK AND USA AT THE SAME TIME-STAGE OF EMERGENCY

(log scale; days since ca 100th death)

Sources: Edison-Foundation-Milan on data
from World Health Organization and National Governments



Dai dati Istat un bilancio ancor più nero nei focolai della pandemia⁹

Nei 1.450 Comuni analizzati i decessi nei primi 28 giorni di marzo 2020 sono cresciuti di ben 14.962 unità rispetto allo stesso periodo del 2019. I dati area per area

L'Istat ha aggiornato in pochi giorni e in via eccezionale la banca dati sulla mortalità nei Comuni italiani per tutte le cause di morte nella prima parte del 2020, ampliandola da 1.084 a 1.450 Comuni, allo scopo di offrire uno strumento supplementare di analisi sull'epidemia del coronavirus. Si tratta di una informazione statistica fondamentale perché permette di confrontare per una significativa selezione di Comuni italiani il numero totale dei decessi nelle quattro settimane dal 1-28 marzo 2020 con lo stesso periodo del 2019 (i primi dati diffusi dall'Istat li ho analizzati in due precedenti articoli su HuffPost, coprivano solo il periodo 1-21 marzo).

La selezione di Comuni censita, pur non essendo una selezione rappresentativa dell'intera realtà nazionale (mancano importanti Comuni come, ad esempio, nel Nord Italia, Torino), permette di focalizzare l'impatto drammatico del coronavirus nei territori più colpiti ed in particolare nei maggiori "focolai" dell'epidemia. I dati raccolti dall'Istat attraverso le anagrafi, va precisato, si riferiscono a tutte le cause di morte, ma l'incremento dei decessi nel mese di marzo 2020 in molti comuni è così forte che non può che essere attribuito, in massima parte, al Covid-19.

Vediamo di sintetizzare con alcuni numeri chiave le nuove informazioni fornite dall'Istat. Innanzitutto, nei 1.450 Comuni analizzati i decessi nei primi 28 giorni di marzo 2020 sono cresciuti di ben 14.962 unità rispetto allo stesso periodo del 2019. Un incremento davvero ragguardevole, se si considera che esso è avvenuto in sole quattro settimane.

⁹ HuffingtonPost.it, 13 aprile 2020, https://www.huffingtonpost.it/entry/dai-dati-istat-un-bilancio-ancor-piu-nero-nei-focolai-della-pandemia_it_5e9400edc5b6d97d91efb579

La maggior parte dei decessi incrementali si è concentrata nelle principali aree “focolaio” del Covid-19. “Focolai” dove purtroppo l’evoluzione dell’epidemia è stata percepita con grave ritardo, gli interventi di restrizione alla mobilità sono risultati tardivi e confusi, l’ospedalizzazione è stata eccessiva, il personale sanitario è stato esso stesso travolto dai contagi ed è stato di conseguenza anche una causa involontaria aggiuntiva di diffusione del virus, mentre i centri di ricovero per anziani sono stati letteralmente falciati.

Bergamo-Brescia. In 113 Comuni della provincia di Bergamo i decessi nel periodo 1-28 marzo sono aumentati di 3.281 unità rispetto allo stesso periodo del 2019. Se ne contano 474 in più a Bergamo capoluogo, 130 a Nembro, 110 ad Albino, 105 a Seriate, 95 ad Alzano Lombardo, 77 a Romano di Lombardia, 76 a Treviglio, 75 a Clusone, 74 sia a Dalmine sia a Brembate di Sopra. Inoltre, in 90 Comuni della contigua provincia di Brescia i morti incrementali sono stati 1.622, di cui 283 a Brescia capoluogo, 71 in più sia a Orzinuovi sia a Palazzolo sull’Oglio, 57 a Manerbio, 46 a Quinzano d’Oglio. In totale, in 203 Comuni censiti delle Province di Bergamo e Brescia si concentrano ben 4.903 decessi in più rispetto a marzo dello scorso anno: una vera ecatombe.

Lodi-Cremona-Emilia. Poi c’è l’altra area importante di contagio originata in Lombardia: quella partita da Codogno, nel Lodigiano, successivamente debordata verso Cremona e Piacenza e con ogni probabilità anche più a Sud in Emilia. Sta di fatto che in 30 Comuni censiti della Provincia di Lodi nel periodo 1-28 marzo vi sono stati 499 decessi in più rispetto allo stesso periodo del 2019 (soprattutto a Codogno, Lodi, Castiglione d’Adda, Sant’Angelo Lodigiano); in 40 Comuni della Provincia di Cremona vi sono stati 941 decessi in più (soprattutto a Cremona e Crema); in 24 Comuni piacentini vi sono stati 599 decessi in più (302 nella sola Piacenza); in 28 Comuni del parmense vi sono stati 712 decessi in più (di cui 267 a Parma e 72 a Fidenza). In totale, i 122 Comuni censiti dall’Istat delle Province di Lodi, Cremona, Piacenza e Parma contano 2.751 morti in più nel periodo 1-28 marzo 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019.

Pavia-Alessandria. L’altro “focolaio” di origine lombarda, presumibilmente sempre partito dal lodigiano, è quello pavese, con diverse diramazioni verso la Provincia di Alessandria. In 43 Comuni del pavese

censiti dall'Istat i decessi dal 1° al 28 marzo 2020 sono aumentati di 419 unità rispetto al 2019 (principalmente a Voghera, Mortara, Pavia), mentre in 32 Comuni della contigua Provincia di Alessandria i morti in più sono stati 308 (principalmente a Tortona, Alessandria, Casale Monferrato). Complessivamente, i 29 Comuni censiti delle Province di Pavia e Alessandria registrano dal 1° al 28 marzo di quest'anno 728 decessi in più rispetto all'analogo periodo dello scorso anno.

Milano e provincia. C'è poi il focus sulla Provincia di Milano. Sono censiti 75 Comuni di questa provincia, per complessivi 1.313 decessi in più rispetto al periodo 1-28 marzo del 2019. Milano capoluogo conta soltanto 451 decessi in più, i rimanenti essendo distribuiti in diversi altri Comuni della provincia, da Mediglia a Sesto San Giovanni, a Cologno Monzese, a Bresso, a San Giuliano Milanese ed altri.

Pesaro-Urbino, Romagna e Marche. Infine, un altro importante "focolaio" che viene confermato dai dati Istat è quello della dorsale romagnola-marchigiana che va da Rimini ad Ancona e che ha come epicentro Pesaro-Urbino. Nei 29 Comuni di queste tre Province, nel periodo 1-28 marzo 2020 vi sono stati 494 decessi in più rispetto allo stesso periodo del 2019.

Altri capoluoghi di provincia. L'altra evidenza che emerge dai dati Istat, infine, è che l'incremento dei decessi totali nel periodo 1-28 marzo 2020 si è anche concentrato, oltre che soprattutto nelle aree "focolaio", in diversi capoluoghi di Provincia: Genova (+212 decessi); Novara (+65); Biella (+50), Verona (+49), Carrara (+45), Como (+41), Varese (+39), Imperia (+39), Monza (+38), Verbania (+31).

INCREMENTO NEL NUMERO DEI DECESSI IN ALCUNI COMUNI ITALIANI:

PERIODO 1-28 MARZO 2019 E 2020

(variazioni dei decessi totali per tutte le cause di morte calcolate su una selezione di 1.450 comuni italiani)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

Rank	NOME COMUNE	NOME PROVINCIA	Decessi periodo 1-28 marzo 2019	Decessi periodo 1-28 marzo 2020	Variazioni
1	Bergamo	Bergamo	123	597	474
2	Milano	Milano	1100	1551	451
3	Piacenza	Piacenza	97	399	302
4	Brescia	Brescia	177	460	283
5	Parma	Parma	175	442	267
6	Cremona	Cremona	78	311	233
7	Genova	Genova	631	843	212
8	Pesaro	Pesaro e Urbino	77	280	203
9	Nembro	Bergamo	13	143	130
10	Crema	Cremona	34	148	114
11	Albino	Bergamo	19	129	110
12	Seriate	Bergamo	18	123	105
13	Alzano Lombardo	Bergamo	9	104	95
14	Codogno	Lodi	19	107	88
15	Lodi	Lodi	43	130	87
16	Tortona	Alessandria	22	101	79
17	Romano di Lombardia	Bergamo	12	89	77
18	Treviglio	Bergamo	29	105	76
19	Clusone	Bergamo	11	86	75
20	Dalmine	Bergamo	16	90	74
21	Brembate di Sopra	Bergamo	4	78	74
22	Fidenza	Parma	26	98	72
23	Orzinuovi	Brescia	16	87	71
24	Palazzolo sull'Oglio	Brescia	14	85	71
25	Scanzorosciate	Bergamo	13	80	67
26	Novara	Novara	98	163	65
27	Fiorenzuola d'Arda	Piacenza	10	75	65
28	Voghera	Pavia	43	103	60
29	Mediglia	Milano	13	72	59
30	Manerbio	Brescia	9	66	57
31	Rimini	Rimini	134	186	52
32	Ponte San Pietro	Bergamo	6	58	52
33	Modena	Modena	186	237	51
34	Cernusco sul Naviglio	Milano	22	73	51
35	Lefte	Bergamo	6	57	51
36	Biella	Biella	36	86	50
37	Verona	Verona	226	275	49
38	Castelli Calepio	Bergamo	7	56	49
39	Gazzaniga	Bergamo	6	54	48
40	Fano	Pesaro e Urbino	42	88	46
41	Mortara	Pavia	13	59	46
42	Caravaggio	Bergamo	10	56	46
43	Stezzano	Bergamo	10	56	46
44	Quinzano d'Oglio	Brescia	4	50	46
45	Carrara	Massa-Carrara	43	88	45
46	Salsomaggiore Terme	Parma	22	67	45
47	Calcinato	Brescia	6	51	45
48	Gandino	Bergamo	8	52	44
49	Villa d'Adda	Bergamo	6	50	44
50	Sissa Trecasali	Parma	6	50	44

51	Castiglione d'Adda	Lodi	4	48	44
52	Desenzano del Garda	Brescia	21	64	43
53	Casalbuttano ed Uniti	Cremona	10	53	43
54	San Pellegrino Terme	Bergamo	2	45	43
55	Vimercate	Monza e della Brianza	21	63	42
56	Como	Como	70	111	41
57	Viadana	Mantova	18	59	41
58	San Giovanni Bianco	Bergamo	2	43	41
59	Cossato	Biella	15	55	40
60	Pandino	Cremona	1	41	40
61	Varese	Varese	58	97	39
62	Imperia	Imperia	41	80	39
63	Casalmaggiore	Cremona	12	51	39
64	Castelleone	Cremona	9	48	39
65	Monza	Monza e della Brianza	115	153	38
66	Sesto San Giovanni	Milano	61	99	38
67	Cologno Monzese	Milano	31	68	37
68	Carpi	Modena	59	95	36
69	Bresso	Milano	28	64	36
70	San Giuliano Milanese	Milano	22	58	36
71	Costa Volpino	Bergamo	7	43	36
72	Trescore Balneario	Bergamo	3	39	36
73	Coccaglio	Brescia	3	39	36
74	Pavia	Pavia	80	115	35
75	Lecco	Lecco	39	74	35
76	Villa di Serio	Bergamo	2	37	35
77	Collecchio	Parma	11	45	34
78	Pradalunga	Bergamo	7	41	34
79	Pedrengo	Bergamo	4	38	34
80	Sovere	Bergamo	4	38	34
81	Soresina	Cremona	9	42	33
82	Albano Sant'Alessandro	Bergamo	5	38	33
83	Fiorano al Serio	Bergamo	0	33	33
84	Pioltello	Milano	16	48	32
85	Medicina	Bologna	15	47	32
86	Verolanuova	Brescia	11	43	32
87	Alessandria	Alessandria	98	129	31
88	Casale Monferrato	Alessandria	35	66	31
89	Verbania	Verbano-Cusio-Ossola	29	60	31
90	Carugate	Milano	15	46	31
91	Lonato del Garda	Brescia	9	40	31
92	Castelverde	Cremona	7	38	31
93	Senigallia	Ancona	33	63	30
94	Darfo Boario Terme	Brescia	25	55	30
95	Cazzago San Martino	Brescia	4	34	30
96	Sant'Angelo Lodigiano	Lodi	12	41	29
97	Pizzighettone	Cremona	10	39	29
98	Cene	Bergamo	4	33	29
99	Sorisole	Bergamo	3	32	29
100	Offanengo	Cremona	1	30	29

Ripartire subito, senza indugi¹⁰

L'Italia deve darsi un programma urgente di riapertura, razionale, sistematico, che tuteli la sicurezza dei lavoratori. Indico tre priorità

Le terapie intensive per il coronavirus in Italia calano e ciò è positivo. Ma i decessi giornalieri, dopo aver raggiunto un picco e svoltato intorno a fine marzo, faticano a livello nazionale a sfondare verso il basso il pavimento dei 500 nuovi morti/giorno; in particolare, la Lombardia non riesce a scendere sotto i 200 decessi; il resto del Nord Ovest (appesantito dal Piemonte) sotto i 100; e il Nord Est sotto i 125. Registrare a livello Italia 500 nuovi decessi totali al giorno senza migliorare significa aggiungerne in una settimana altri 3.500 al già pesante bilancio odierno che sfiora ormai i 22 mila morti. E, forse, i numeri reali, in Italia come all'estero, sono perfino più pesanti.

A livello internazionale, la curva della mortalità di Italia, Francia, Spagna e Regno Unito allo stesso stadio temporale di sviluppo è praticamente simile. La Spagna e la Francia (dove i numeri dei morti negli ospizi crescono drammaticamente di giorno in giorno) si trovano attualmente un po' sopra l'Italia mentre il Regno Unito è solo di poco sotto. La Francia, se va avanti di questo passo, rischia in breve tempo di raggiungere il numero di morti della Spagna, mentre anche la Gran Bretagna, pur essendo stata colpita dalla pandemia più in ritardo, presenta un resoconto quotidiano sempre più pesante di contagi e morti. È certo ormai che il conteggio finale dei decessi alla fine vedrà l'Italia e gli altri tre grandi Paesi europei sopracitati accomunati in una grande ecatombe, simile nelle proporzioni (soprattutto di anziani), con la sola Germania che al momento sembra registrare un bilancio "ufficiale" più contenuto (ma vedremo poi più avanti se sarà veramente così). Mentre anche gli Stati Uniti in poche settimane sono piombati in una tragedia immane.

Stante questa situazione e con il miraggio ancora vago di un vaccino che prima o poi possa arrivare a liberarci da questo flagello, bisogna prendere atto, come dicono scienziati e commentatori, che con il coronavirus per un bel po' dovremo imparare a convivere e forse anche

¹⁰ HuffingtonPost.it, 16 aprile 2020, https://www.huffingtonpost.it/entry/ripartire-subito-senza-indugi_it_5e982aa4c5b6ead14008500d

attenderci delle ondate di ritorno. È altrettanto chiaro, però, che, nonostante la pandemia, la vita sociale e l'economia devono ripartire. E al più presto. Senza ulteriori indugi o balbettamenti della politica. Perché altrimenti si aprirà davanti a noi un disastro socio-economico incalcolabile. Dopo il *lockdown* serve una via d'uscita da una crisi economica incombente che il Fondo Monetario Internazionale ha riassunto in alcune drammatiche cifre in termini di caduta del PIL nel 2020 (dietro le quali c'è anche lo spettro della perdita di decine di milioni di posti di lavoro a livello planetario): -3% il PIL del mondo (non era accaduto nemmeno con lo scoppio della bolla dei mutui *subprime* nel 2009); -5,9% gli Stati Uniti; +1,2% la Cina; -7,5% l'Eurozona; -9,1% l'Italia (che in tutte le previsioni è la nazione con l'arretramento dell'economia più forte). Altre istituzioni e banche (tra cui Deutsche Bank e Goldman Sachs) prevedono cali del prodotto anche superiori, che per l'Italia potrebbero essere addirittura a doppia cifra. E i debiti pubblici in rapporto al PIL schizzeranno verso l'alto: l'Italia al 155%, ma anche gli Stati Uniti al 131%, la Francia al 115%, la Spagna al 113%.

Il nostro Paese deve darsi un programma urgente di riapertura delle attività produttive, razionale, ordinato, sistematico, tenendo conto ovviamente delle esigenze di sicurezza dei lavoratori. Non solo perché altri Paesi nostri concorrenti stanno già riaprendo o hanno chiuso molto meno di noi le aziende durante il *lockdown*. Significativo è il confronto con la Germania. Nei primi giorni lavorativi di aprile, rispetto agli stessi giorni dello scorso anno, i consumi di energia elettrica in Italia sono diminuiti del 27-30% circa, mentre in Germania il calo è stato limitato tra il 4% e il 12%. Se non ripartiamo in tempo utile e in modo ben pianificato rischiamo di rimanere tagliati fuori dai grandi corridoi delle filiere produttive internazionali, che si sposteranno su altre catene di fornitura, abbandonando le nostre. Rischiamo in poco tempo di perdere le quote di mercato faticosamente conquistate negli ultimi anni, che ci vedono tra i primi cinque Paesi al mondo per migliore bilancia commerciale con l'estero in ben 1500 prodotti. Rischiamo di buttare alle ortiche lo sforzo di modernizzazione e di innovazione compiuto con l'imponente boom di investimenti tecnici che le nostre imprese manifatturiere hanno attuato tra il 2016 e il 2018 sulla spinta del super-ammortamento e del Programma Industria 4.0

(l'unico vero piano di politica industriale che il nostro Paese abbia realmente attuato negli ultimi tre decenni). Senza dimenticare che il nostro settore turistico ha davanti a sé uno scenario apocalittico e che i nostri raccolti agricoli di eccellenza potrebbero subire perdite enormi senza uno schema di pianificazione straordinario della manodopera stagionale (normalmente in gran parte straniera).

Limitandoci qui all'industria in senso ampio (costruzioni comprese), tre sono, a nostro avviso le priorità che il Governo italiano deve affrontare. Primo: assicurare innanzitutto la riapertura delle attività manifatturiere che hanno da evadere ordini esteri pregressi. Infatti, prima del *lockdown* molte imprese della nostra industria manifatturiera avevano in pancia importanti ordini giunti dalle grandi catene internazionali e dai grossisti di tutto il mondo, specialmente in settori della componentistica e della meccanica. Tanti mercati e compratori stranieri, date le difficoltà produttive e logistiche della Cina, che negli ultimi mesi non consegnava praticamente più nulla ai clienti mondiali, avevano riversato le loro richieste di accaparramento sull'Italia. Perdere questi ordini esteri sarebbe, in questo contesto di crisi economica che pende sulle nostre teste, un autentico peccato mortale. Evitiamo di lasciare sul campo più export, più soldi e più posti di lavoro di quelli che, purtroppo, sicuramente perderemo quest'anno. Gli ordini esteri esistenti sono, in questa fase, più che mai un patrimonio nazionale. Vanno onorati e trasformati rapidamente in entrate per il nostro sistema produttivo. Dobbiamo abbeverarci da questa fonte residua fino all'ultimo cent di euro. Poi ci sarà, purtroppo, una grande siccità.

Infatti, esauriti gli ordini stranieri pregressi, dobbiamo prevedere che i nostri primi sei mercati per l'export nella restante parte del 2020 rimarranno quasi completamente fermi. Germania, Francia, Stati Uniti, Svizzera, Regno Unito e Spagna nel 2019 hanno rappresentato quasi la metà dell'export italiano: 228 miliardi di euro su 476 miliardi totali. Sono, quelli citati, tutti Paesi che, come noi, alla fine conteranno decine di migliaia di morti per il coronavirus. Paesi sconvolti dal *lockdown* e dalla crisi economica, dove i consumi e gli investimenti sprofonderanno. Non potremo quindi sperare in alcun modo nell'export per evitare che le previsioni più fosche di caduta del nostro PIL nel 2020 si avverino.

Questo ci porta a concentrarci sulla domanda interna, che tuttavia ci concede ben poche speranze dal lato del settore privato. Infatti, non potremo fare alcun affidamento sui consumi delle famiglie italiane, perché la paura, la crescente disoccupazione e la perdita di potere d'acquisto, faranno crollare la spesa di beni e servizi. Né potremo confidare, come possibile elemento di sostegno del PIL nella domanda attivata dalle imprese, che hanno già fatto molti investimenti tecnici nel recente passato ed ora, in questo scenario drammaticamente negativo, non ne programmeranno di certo di nuovi.

Pertanto, la seconda priorità che il Governo italiano dovrebbe darsi senza indugio è quindi quella di un programma di rilancio su grande scala dell'edilizia privata, una risorsa dormiente che abbiamo a disposizione e che negli ultimi tempi già stava mostrando qualche positivo segnale di ripresa, la cui ripartenza, tra l'altro, potrebbe ricadere positivamente a pioggia con un effetto moltiplicatore anche su tanti settori manifatturieri vitali dell'industria italiana (piastrelle, cemento, vetro, metallurgia, componentistica, idraulica, riscaldamento-raffrescamento, ecc.). In questi giorni di *lockdown* gli italiani hanno riscoperto l'importanza della casa come risorsa primaria ed anche delle sue pertinenze, come cascinali, giardini, orti, parchi, ecc. Per controbilanciare il crollo del nostro PIL, occorre dunque puntare su un grande piano di spinta degli investimenti privati in costruzioni, anche con incentivi su ristrutturazioni, acquisti prima casa, giardinaggio, programmi per le giovani coppie, interventi nell'edilizia antisismica, miglioramenti delle strutture alberghiere e ricettive, ecc.

Allo stesso modo, e perfino di più, è cruciale rilanciare gli investimenti in opere pubbliche, nelle infrastrutture stradali, ferroviarie, ospedaliere, nei porti, negli aeroporti, nelle reti telematiche, in ricerca, ecc. Secondo varie stime, vi sono decine di miliardi di investimenti in opere pubbliche fermi che potrebbero essere attivati e che potrebbero agire con un importante effetto positivo sul PIL. Come hanno dimostrato anche recenti analisi della Banca d'Italia, se realizzate in modo efficiente le opere pubbliche non generano una crescita del rapporto debito/PIL perché il denominatore può aumentare più del numeratore. Non è più tempo dei no (locali, populistici, ideologici) che già erano antistorici e contro l'interesse del Paese prima della pandemia. Servono sblocchi e autorizzazioni più veloci per le opere già cantierate e

programmate, commissari con pieni poteri per la loro immediata realizzazione, assoluta priorità di avvio per tutti gli interventi già dotati di copertura finanziaria ma bloccati dai veti anacronistici di una burocrazia che, lei sì, sopravvive perfino al coronavirus.

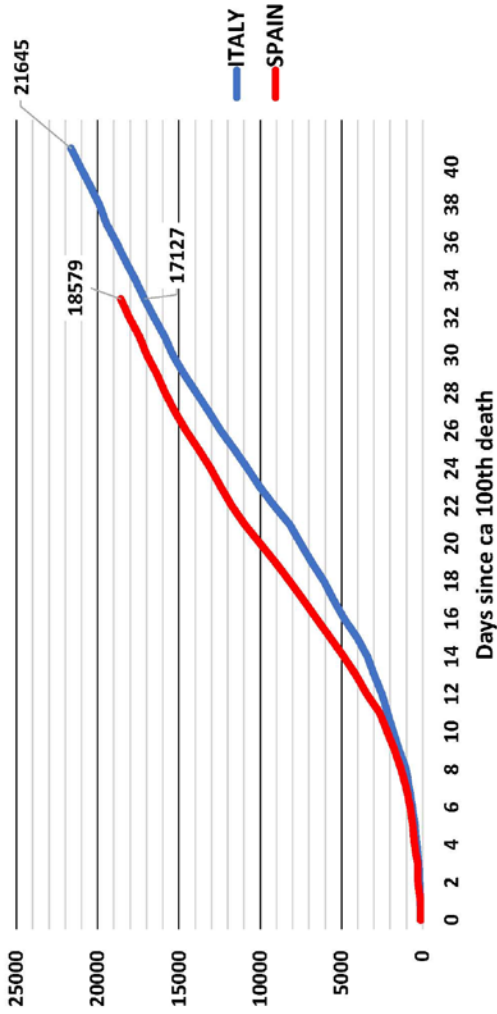
COVID-19: SUM OF DEATHS, ITALY AND FRANCE AT THE SAME TIME-STAGE OF EMERGENCY

Source: Edison Foundation-Milan on data from Ministero della Salute, Protezione civile
and Santé Publique France



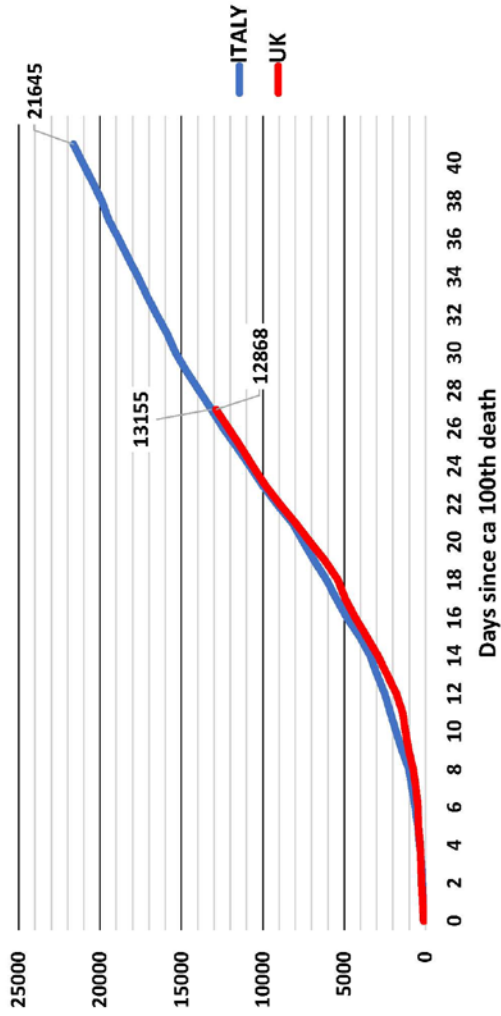
COVID-19: SUM OF DEATHS, ITALY AND SPAIN AT THE SAME TIME-STAGE OF EMERGENCY

Source: Edison Foundation-Milan on data from Ministero della Salute, Protezione civile
and Ministerio de Sanidad, Gobierno de Espana



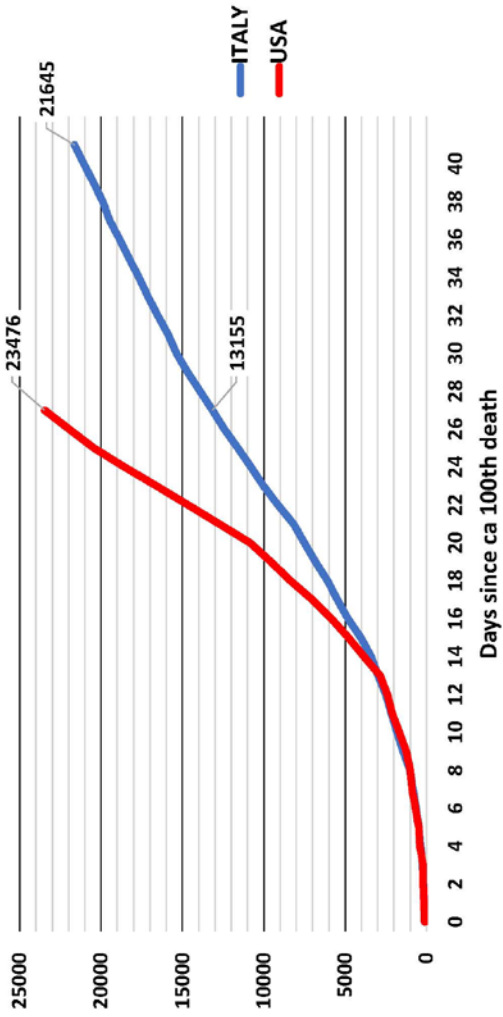
COVID-19: SUM OF DEATHS, ITALY AND UK AT THE SAME TIME-STAGE OF EMERGENCY

Source: Edison Foundation-Milan on data from Ministero della Salute, Protezione civile
and Gov.UK



COVID-19: SUM OF DEATHS, ITALY AND USA AT THE SAME TIME-STAGE OF EMERGENCY

Source: Edison Foundation-Milan on data from Ministero della Salute, Protezione civile,
World Health Organization, US CDC



PARTE SECONDA

FATTI E PROGETTI PER UN NUOVO SVILUPPO

di Alberto Quadrio Curzio

Il Covid 19 fa danni sistemici, l'Europa si svegli¹¹

Il coronavirus va equiparato alle catastrofi naturali per attivare il Fondo di solidarietà europeo, il bilancio Ue va portato dall'1% al 20% annuale. Solo politiche adatte al XXI Secolo darebbero all'Europa e ai suoi cittadini la certezza di essere Comunità

La situazione italiana circa il Covid-19 è stata commentata sotto molti profili ai quali ne aggiungo, sia pure sommariamente, due che riguardano il nostro Paese e l'Unione Europea. Al netto degli sforzi del Governo italiano, testimoniati dalla normativa per il contenimento del contagio, riteniamo che l'Italia presenti una situazione variegata di meriti e di criticità. Inoltre, evitando di autoaccusarci o ricorrere al vittimismo, l'Europa potrebbe essere meno distratta. O meglio, assai meno.

La situazione italiana

È preoccupante per l'economia, perché ci sarà un ulteriore rallentamento, con danni settoriali su alcuni comparti (soprattutto turismo e servizi) e sistemici per l'insieme delle attività produttive. Difficile quantificarlo ora perché si va da ipotesi di un rallentamento da 0,1 a 1 punto di Pil. Per un paese che (dopo la peggiore recessione del Dopoguerra) aveva ripreso a crescere dal 2015 al 2017 rallentando poi nel 2018 e nel 2019, entrare di nuovo in crisi è molto grave. Il Governo ha adottato alcune misure sospensive degli adempimenti fiscali e affini per gli 11 Comuni nella zona rossa del Covid 19 e si accinge a chiedere margini di flessibilità di bilancio all'Ue. Ciò non basta a un Paese i cui tassi sui titoli di Stato salgono per ogni evento che possa incidere sui conti pubblici e che avrebbe bisogno di politiche strutturali durevoli per diffondere la forza innovativa della nostra manifattura.

Per il sistema socio-sanitario la prova è pesante non solo per il carico di assistenza, ma anche perché se si comincia a delegittimare quello che è uno dei comparti del vivere civile più importanti del nostro Paese, gli effetti sociali saranno gravissimi. Nel caso del Covid-19 è

¹¹ HuffingtonPost.it, 25 febbraio 2020 https://www.huffingtonpost.it/entry/il-coronavirus-fa-danni-sistemici-leuropa-si-svegli_it_5e554c7ec5b64c1d56208140

possibile che ci sia stata una piccola falla iniziale, ma poi non ci sembra proprio che la situazione sia sfuggita al controllo. Tutt'altro, come dimostra anche il ricorso generalizzato allo screening che può sembrare eccessivo, anche partendo da sintomi di una influenza o di un raffreddore. Il nostro sistema socio-sanitario rimane uno dei più avanzati in Europa, così come lo sono gli scienziati italiani nella ricerca di base e in clinica. Certo bisognerebbe dare più risorse alla scienza, anche per ampliare la circolazione, soprattutto europea, dei nostri scienziati e non la loro uscita unidirezionale dal proprio Paese.

Il sistema politico-istituzionale è quello che appare il più fragile e talvolta opportunistico, magari anche come metodo di preventiva difesa o per la ricerca di vantaggi elettorali. Accuse tra Regioni e Stato e anche affrettate decisioni di chiusure di esercizi e servizi pubblici appaiono in molti casi esagerate e tali da alimentare all'interno del Paese il panico e all'esterno l'impressione di una Repubblica un po' sbandata. Tutto andrebbe meglio se, parlando meno, ci attenessimo alla raccomandazione del capo dello Stato che con la usuale compostezza ha dichiarato che "Il Ministero della Salute e le Regioni con territori in cui sono presenti casi di contagio stanno operando con tempestività e hanno approntato i protocolli necessari ad affrontare l'emergenza, potendo contare su un sistema sanitario in grado di reagire con efficacia. Questa richiede anche la piena collaborazione di tutta la popolazione secondo le indicazioni delle autorità sanitarie".

L'Unione Europea

In questa contingenza (come in altre) l'Ue e gli Stati membri non manifestano quello "spirito di solidarietà" richiamati di continuo sia nei Trattati europei sia nelle decisioni del Parlamento europeo e del Consiglio Ue. Eppure anche in questo caso c'è bisogno di più Europa perché i virus non si fermano alle dogane. Tra le possibilità esistenti, subito spicca quella del Fondo di solidarietà dell'Ue, istituito con regolamento europeo n. 2012 del 2002, che inizia con questo enunciato: "In occasione di gravi catastrofi, la Comunità dovrebbe dimostrare la propria solidarietà alla popolazione delle regioni colpite apportando un sostegno finanziario per contribuire, a ripristinare rapidamente condizioni di vita normale in tutte le regioni sinistrate". Vero è che questo sostegno del Fondo di Solidarietà "dovrebbe principalmente essere

mobilitato in caso di catastrofi naturali”. Tuttavia all’articolo 2 è scritto che “il Fondo può essere mobilitato qualora si producano serie ripercussioni sulle condizioni di vita dei cittadini, sull’ambiente naturale o sull’economia di una o più regioni di tale Stato ammissibile a seguito del verificarsi di una catastrofe naturale grave”. Sempre al citato articolo 2 è anche scritto: “Ai fini del presente regolamento per ‘catastrofe naturale grave’ si intende qualsiasi catastrofe naturale che provoca, in uno Stato ammissibile, danni diretti stimati a oltre 3 miliardi di euro a prezzi del 2011, o superiori allo 0,6% del suo reddito nazionale lordo”; per ‘catastrofe naturale regionale’ si intende qualsiasi catastrofe naturale che provochi, in una regione di livello NUTS 2 di uno Stato ammissibile, danni diretti superiori all’1,5% del Pil di tale regione”. A nostro avviso questo secondo caso (ma anche il primo) potrebbe concretizzarsi per il Nord Italia. E se il contagio di Covid-19 e quello economico-finanziario (cosa che ovviamente nessuno auspica) si dovesse estendere, a tutta l’Ue.

Il Fondo di solidarietà europea (FSUE): come innovare

Ovviamente il presupposto per utilizzare il Fondo è qualificare il Covid-19 come catastrofe naturale. Se l’Ue fosse innovativa potrebbe richiamare nelle forme opportune un principio che si trova già nel Meccanismo Unionale di Protezione Civile (decisione n. 1313/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio) secondo il quale “le catastrofi naturali e provocate dall’uomo possono abbattersi su qualsiasi regione del mondo, spesso in maniera del tutto inattesa. Siano esse naturali o provocate dall’uomo, si fanno sempre più frequenti, estreme e complesse, aggravate per di più dalle conseguenze dei cambiamenti climatici e del tutto indifferenti ai confini nazionali. Le conseguenze umane, ambientali, sociali ed economiche derivanti da tali catastrofi possono avere dimensioni sconosciute in precedenza”. Stando ai fatti ci sembra minimale la recente decisione della Commissione di impegnarsi nello sforzo globale di contrasto al virus con un contributo di 232 milioni di euro. È una cifra tutto sommato in linea con quelle erogate dal Fondo che, tra il 2002 e il 2017, ha distribuito 5,24 miliardi di euro per interventi (poco più di una media annua di 300 milioni) in 84 catastrofi in 23 Stati membri e in un paese in via di adesione. È anche limitante (specie in prospettiva) che il 90% di queste scarse risorse sono state

destinate a catastrofi che hanno provocato danni significativi a livello nazionale, principalmente per l'assistenza in caso di terremoti, inondazioni e tempeste. L'intervento dell'Fondo si concretizza nella forma di una sovvenzione che integra i fondi pubblici stanziati dallo Stato beneficiario e serve a finanziare misure destinate, in linea di principio, a far fronte ai danni non assicurabili. Con una dose di innovatività, sarebbe forse auspicabile che la lettera del Regolamento venisse interpretata qualificando l'epidemia Covid-19 come una catastrofe naturale, anche in considerazione dei potenziali effetti economici importanti che l'epidemia sta già dimostrando di potere avere sul sistema economico e finanziario.

In conclusione: più Europa

Se l'Europa, nella quale credo fermamente, vuole far sì che gli Stati membri siano egualmente rigorosi nei controlli sulla diffusione dei virus, eviti di "scaricare" chi lo è stato forse di più come l'Italia magari proponendone l'isolamento con l'esclusione da Schengen. Auspicio che sembra sia passato per la mente di qualcuno anche in Italia!! Bisognerebbe invece portare il bilancio della Ue dall'1% al 20% annuale (mentre oggi si discute sul più o il meno dello 0,1) perché solo così e con politiche di solidarietà creativa adatte al XXI secolo si darebbe all'Europa e a suoi cittadini la certezza di essere una Comunità forte. La Commissione von der Leyen ha programmi innovativi con il Green deal e con l'agenda digitale-intelligenza artificiale. La salute dei cittadini non è meno importante. Tuttavia con mini-bilanci comunitari non si andrà molto lontano su problemi globali che debordano la dimensione nazionale.

Per la strategia anti-virus europea attivare il Fondo Salva Stati¹²

La diffusione del Covid-19 è significativa in Italia e apparentemente sporadica in altri Paesi della Ue dove tuttavia è possibile, anzi probabile, che il virus si diffonda. Il caso italiano potrebbe essere paradigmatico per affrontare a livello europeo quegli interventi necessari per evitare l'allargamento dei contagi e per individuare e minimizzare i danni che sono umani e sociali, economici e finanziari. In tutto ciò il ruolo delle Istituzioni e della Scienza diventano cruciali perché le prime hanno il compito di governare soprattutto nelle situazioni di emergenza mentre la scienza ha il compito di cercare le soluzioni terapeutiche. Non sono tuttavia secondarie le strumentazioni economico-finanziarie perché i danni rivenienti da epidemie possono essere molto grandi, perché le prevenzioni e le cure costano, perché la ricerca scientifica richiede risorse.

Azione e prevenzione

Riflettiamo su questi temi con particolare attenzione alla Ue e un cenno all'Italia con riferimento alle Istituzioni, all'economia e alle necessità finanziarie ampliando le argomentazioni del mio ultimo post che ha richiamato vari "strumenti di intervento" della Ue per fronteggiare "catastrofi naturali e provocate dall'uomo" e per riparare gli effetti delle stesse.

Strumenti che vengono utilizzati nella collaborazione con i singoli stati anche per quanto riguarda le risorse finanziarie necessarie. A mio avviso il Covid-19, se non configura ora una situazione di emergenza in Italia e in Europa, ci mette sull'avviso che ciò potrebbe accadere in un mondo interconnesso dove le epidemie da nuovi virus potrebbero aumentare. Per questo gli strumenti disponibili vanno usati subito ma anche potenziati se la situazione dovesse peggiorare ora e ripresentarsi in futuro.

¹² HuffingtonPost.it, 2 marzo 2020 https://www.huffingtonpost.it/entry/per-la-strategia-anti-virus-europea-attivare-il-fondo-salva-stati_it_5e5cdf22e5b601022113c65b

Danni economici e più deficit per l'Italia

Per l'Italia sappiamo che più flessibilità è quello che il Governo si avvia a chiedere per i nostri conti pubblici alla Commissione europea per fronteggiare il Covid-19 che, più passa il tempo, più manifesta la sua potenzialità di danni gravissimi sia dal punto di vista socio-economico che finanziario, come dimostrato dall'impennata dello spread sui titoli di Stato (che in una settimana si è ampliato di quasi 40 punti sui titoli tedeschi) e dalle previsioni di caduta del Pil.

Secondo Prometeia anche in presenza di sostegni agli operatori economici in difficoltà e pur assumendo che la situazione tenda a normalizzarsi entro metà marzo, nel primo trimestre si avrà una caduta del PIL dello 0,3% sull'ultimo trimestre 2019 che ci porterà in recessione tecnica a causa due trimestri consecutivi di caduta del Pil.

Arriveremmo così alla quarta recessione dal 2009. Nell'ipotesi di una ripresa nei trimestri successivi ma che la perdita nel primo trimestre non venga recuperata in quelli successivi, si registrerebbe una caduta del Pil di analogo ammontare nella media d'anno.

Sappiamo che il Governo ha adottato misure fiscali e di sostegno significative e il ministro dell'Economia ha stimato che queste misure potrebbero richiedere 3,6 miliardi di euro ovvero circa lo 0,2% del PIL ma che l'incremento dei deficit è compatibile con le regole europee ammesse in eccezionali situazioni.

La deroga al Fiscal Compact ci sarà, ma poi?

Questa impostazione è formalmente corretta, ma sostanzialmente discutibile. Il Fiscal Compact contiene infatti la "clausola degli eventi economici avversi" che consente una deviazione temporanea dall'obiettivo di Medio Termine o dal sentiero di aggiustamento nel caso in cui si verificano una o più delle seguenti condizioni (i) un evento inusuale, (ii) che sia fuori dal controllo dello Stato Membro, (iii) che abbia un impatto rilevante sulle finanze pubbliche, (iv) che vi sia una grave crisi economica nell'Unione.

Solitamente è stata concessa in riferimento a disastri naturali, flussi migratori eccezionali o costi sostenuti per fronteggiare minacce terroristiche. Il trattamento deve rispettare alcuni principi (diretto collegamento tra evento avverso e spesa aggiuntiva; deviazione temporanea;

riflettere solo i costi incrementali dovuti all'evento avverso ed escludere ogni altro contributo di altri fondi europei). La deroga all'Italia sarà con ogni probabilità concessa, ma aumenterà il nostro deficit e il nostro debito che avrà un ulteriore peggioramento per l'effetto combinato del calo del Pil e dell'aumento dei tassi di interesse sui titoli di Stato. L'idea che le deroghe non devono essere contabilizzate nei deficit non cambia nulla perché la sostanza del peggioramento nei conti pubblici rimane.

Gli interventi urgenti della Ue

Nel mio ultimo post ho esaminato i vari strumenti di intervento europei nel caso di eventi catastrofici e cioè il Fondo di solidarietà della Unione europea e il Meccanismo unionale di Protezione civile. Sono due modalità importanti ma con limiti perché il primo è dotato di scarse risorse in quanto fondato principalmente sulla cooperazione degli Stati Membri, mentre il secondo interviene ex post per contribuire alla riparazione dei danni dopo adeguate verifiche.

Allo stato attuale per il Covid19 l'intervento prefigurato è quello deliberato dalla Commissione europea che ha stanziato circa 250 milioni di euro, le cui maggiori destinazioni sono due: 114 milioni di euro sosterranno l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), in particolare il piano globale di preparazione e risposta per rafforzare il lavoro di preparazione e di risposta alle emergenze nei paesi con sistemi sanitari deboli e con una resilienza limitata; 100 milioni di euro, di cui 90 milioni di partenariato pubblico-privato con l'industria farmaceutica e 10 milioni di euro per la ricerca su epidemiologia, diagnostica, terapie e gestione clinica in contenimento e prevenzione. Sono fondi ben allocati rivvenienti dal capitolo del bilancio della UE per le iniziative di aiuto umanitario della Ue.

Più solidarietà innovativa dell'Eurozona e dell'Ue

Combinare la richiesta di flessibilità di bilancio dell'Italia con le scarse risorse per l'emergenza mobilitabili per ora dall'Europa, porta per noi alla stessa conclusione: l'Italia non ha forza politica per spingere l'Europa a innovazioni e l'Europa (o meglio alcuni Stati) non ha la volontà di innovare. Spesso nelle situazioni di emergenza o potenzialmente tali si innova e così è successo nella lunga recessione europea dal 2009 al

2014 con il Meccanismo Europeo di Stabilità e con la politica monetaria della Bce condotta da Mario Draghi.

Non sarebbe adesso il caso di fare nuove innovazioni sia per il rilancio delle azioni di assistenza, prevenzione e cura che passano anche per la ricerca scientifica sia per il potenziamento degli investimenti per bloccare il rallentamento dell'economia europea che risentirà anche di quello cinese?

Avanzo quindi una proposta che passa per una combinazione delle potenzialità del Fondo Salva Stati (Esm) e la responsabilità di operatori economici che hanno attenzione alle istanze etico-sociali. A prima vista il nesso è incomprensibile anche perché si potrebbe pensare che in momenti di crisi gli operatori economico-finanziari si riposizionino sulla propria solidità. Non credo sia così specie perché gli operatori più solidi hanno messo nella loro missione le finalità etico-sociali.

Il Fondo Esm è potente e sottoutilizzato. Perché?

Quanto allo Esm la mia proposta può apparire assurda, ma strana è anche la constatazione che questo Fondo abbia ancora una capacità di prestiti per 400 miliardi dopo aver finanziato (unitamente al Fondo Efsf) per 300 miliardi gli Stati europei in crisi finanziaria. La misura della sottoutilizzazione di questo Fondo emerge anche dall'enorme successo delle sue emissioni obbligazionarie di Eurobond sui mercati arrivando anche a scadenze di 40 anni e con tassi medi applicati sui prestiti dello 0,81%.

Ci piacerebbe sapere cosa vieta allo Esm di fare una emissione obbligazionaria capace di mobilitare sia gli investitori istituzionali sia gli operatori caratterizzati da una forte vocazione etico-sociale per dare corso poi a un prestito alla Commissione europea che a sua volta potrà usare i fondi per investire nelle emergenze, nella ricerca, nelle infrastrutture.

La risposta è ovvia: ci sono Statuti e norme europee che andrebbero modificati e questo richiede tempo, oltre che una forte volontà politica. Ma è anche ovvio che il tempo passa e che se l'Europa non rinnova il suo progetto di solidarietà innovativa, più volte attuato in passato per merito di personalità competenti e coraggiose come nel suo settore è stato di recente Draghi, i vari contagi, compreso quello del sovranismo autarchico, potrebbero diffondersi.

La solita, ma non inutile conclusione

Per chi crede nella costruzione europea come me è sempre importante ricordare che vi sono molti principi di solidarietà creativa e innovativa presenti nei Trattati europei e nelle loro declinazioni legislative a valle, mentre limiti emergono spesso nelle decisioni e nelle attuazioni. In passato questi principi sono stati spesso applicati per volontà di stati troppo spesso dimenticati, ma mai eguagliati.

E' arrivato il tempo per gli Euro Union Bond¹³

Nel prossimo decennio l'Ue potrebbe mettere in atto un progetto in grado di mobilitare un incremento di investimenti di almeno 500 mld di euro all'anno. Quello che manca è la volontà politica

«Euro Union Bond» era il titolo di due nostri articoli sul Sole 24 Ore nel 2011 e nel 2012. Il connettivo «Union» aveva ed ha un significato profondo per chi come noi è un europeista convinto. Adesso il tema degli Eurobond sta ritornando di urgente attualità: l'epidemia del coronavirus obbliga a riprendere in esame questa proposta come strumento indispensabile per fronteggiare le conseguenze socioeconomiche di una crisi che inevitabilmente provocherà un rallentamento dell'economia europea e forse una recessione, nella quale l'Italia già tecnicamente si trova.

Questo tragico evento ci conferma che un'Unione economica e monetaria rimane incompleta e fragile se non è accompagnata dalla presenza di soggetti istituzionali in grado di emettere titoli di debito pubblico con i quali finanziare le necessarie politiche di interesse generale. Politiche che sarebbero state utili ed opportune anche in passato, ma che sono ora indispensabili ed urgenti per effetto degli eventi che ci fanno oggi soffrire.

Pregiudizi duri a morire

Queste affermazioni dovrebbero essere considerate ovvie ma sappiamo per esperienza che solo l'uso del termine “Eurobond” ha, negli anni passati, suscitato reazioni di rifiuto da parte di molti Paesi, a cominciare dalla Germania. Un rifiuto fondato sul timore che gli “Eurobond” siano solo un veicolo con il quale gli Stati indebitati cercano di scaricare il peso dei loro debiti sulle spalle dei Paesi così detti “virtuosi”.

Anche per sedare queste paure abbiamo ripetutamente avanzato, sulle colonne del Sole 24 Ore durante il 2011 e il 2012, la proposta di intro-

¹³ Il Sole 24 Ore, con Romano Prodi, 7 marzo 2020, <https://24plus.il-sole24ore.com/art/perche-e-arrivato-tempo-gli-euro-union-bond-AD19QZB>

durre “EuroUnionbond” di carattere innovativo in quanto dotati di garanzie reali, così da rendere meno rischiosi gli investimenti. Un’analisi tecnicamente dettagliata, anche a confronto con proposte precedenti e successive, è stata fatta nel 2017 da Quadrio Curzio. Il dibattito sugli Eurobond si è avuto anche alla Commissione Ue e al Parlamento europeo ma sempre in termini sfumati e comunque messo in un angolo dalla resistenza di alcuni Paesi autodefinitesi come virtuosi.

Reagire agli eventi negativi

Gli eventi recenti ci obbligano ad affrontare questo tema in termini ancora più stringenti ed urgenti: al ben noto obiettivo di operare per uno sviluppo più equilibrato del nostro continente si aggiunge infatti la necessità di affrontare con efficacia una crisi senza precedenti. Ciò che sta avvenendo ci conferma che il futuro di una popolazione di quasi 500 milioni di abitanti, con le sfide economiche, tecnologiche e ambientali del XXI secolo, non può essere delegato al rigore del bilancio pubblico di una singola nazione.

Eppure, di fronte a questa realtà, il bilancio comunitario prefigura per i prossimi sette anni una spesa annuale non superiore all’1% del Pil della Ue, mentre il Fondo di solidarietà europeo dispone di poche centinaia di milioni all’anno. Si tratta di dotazioni che non sono nemmeno in grado di dare concreta possibilità di attuazione ai programmi recentemente avanzati dalla stessa presidente della Commissione Ue.

Una scelta necessaria

Cambiare strada non solo è necessario ma anche perseguibile. L’emissione degli Eurobond è infatti oggi più facile da essere messa in atto per almeno quattro ragioni. La prima è che il mondo è inondato di liquidità a tassi storicamente minimi sia sui titoli di Stato che per gli investitori di lungo periodo, alla caccia di rendimenti con bassi rischi e con diversificazioni geoeconomiche e valutarie.

La seconda è che il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) dell’Unione Europea è perfettamente rodato e valutato a rischio zero da parte degli organismi di vigilanza internazionale. Questa istituzione, partecipata dagli Stati membri della Ue, ha messo in atto emissioni obbligazionarie (proibito chiamarli Eurobond) fino a 40 anni e a tassi sotto l’1% e avrebbe, in breve tempo, la possibilità di arrivare a

400 miliardi di prestiti. Si tratta quindi di uno strumento del tutto sottoutilizzato.

La terza ragione è che la Banca europea degli investimenti (braccio destro dell'Unione europea) è la più grande istituzione multilaterale pubblica del mondo (assai più grande della Banca Mondiale) con 65 miliardi di euro di finanziamenti all'anno. Questi generano 250 miliardi di euro di investimenti: troppo pochi per le sue dimensioni.

L'ultima ragione è che il "piano Juncker" varato nel 2014-2015 è andato bene ma con dimensioni inferiori alle necessità derivate dal crollo degli investimenti di cui si è detto sopra.

Investimenti e volontà politica

In conclusione: l'Unione Europea possiede tutti gli strumenti per mettere in atto per il prossimo decennio un progetto in grado di mobilitare, senza alcun rischio e con costi molto limitati, un incremento di investimenti di almeno 500 miliardi di euro all'anno. Quello che manca è la volontà politica.

L'azione di difesa di fronte a un problema così drammatico e impreveduto come il Coronavirus non può essere affidata ai sovranismi aggressivi del populismo ma nemmeno alle grettezze difensive di Stati che si ritengono più virtuosi semplicemente perché sono in condizioni privilegiate. Quello che sta succedendo rischia di spingere l'Europa in una crisi sistemica mentre, se riscoprisse le sue origini, sarebbe in grado di porla concretamente al riparo da una ricaduta peggiore della crisi 2009-2014, che ha già causato tanti danni.

Il "vaccino" economico al Covid-19 sono gli investimenti pubblici in infrastrutture¹⁴

L'economia potrebbe subire una crisi peggiore di quella 2009-2014. Serve molta più Europa e tocca a Macron guidare un monumentale processo di politiche espansive

Del Covid-19 ho trattato su queste colonne (26 febbraio e 3 marzo) e insieme a Romano Prodi sul Sole 24 ore proponendo misure per evitare una crisi economica in Italia, ma anche in Europa e per risalire dalla recessione ormai inevitabile. L'economia potrebbe infatti subire una crisi peggiore di quella 2009-14. Secondo analisi accreditate potrebbe essere la peggiore da decenni perché colpirebbe tutti i Paesi industrializzati interconnessi sia dai sistemi produttivi sia dalla domanda. Come economista, considero l'ipotesi peggiore non per aggravare, ma per contrastare una crisi con misure coerenti che abbiano effetti anche di lungo periodo. Perché il Covid19 finirà, ma le sue conseguenze potrebbero durare se l'Europa non si attrezza sin d'ora con politiche strutturali di investimenti necessarie per la crescita di un continente da 500 milioni di persone.

Perché ci vuole più Europa

In questa situazione l'intervento delle Istituzioni Europee diventa cruciale per due ragioni: quella che il coordinamento delle misure espansive dei singoli Stati ha effetti potenziati rispetto a politiche scoordinate anche temporalmente; quella che un intervento "centrale" delle Istituzioni europee può assumere dimensioni che nessuno Stato (salvo forse la Germania) può fare da solo. Per fronteggiare questa situazione ci vorrebbero finalità chiare, strumenti adatti, volontà politica. In passato la Ue e l'Eurozona hanno trovato questa combinazione virtuosa che nei tempi più recenti va a merito soprattutto di Mario Draghi. Oggi l'unico che potrebbe avere un ruolo forte in Europa è Emmanuel Macron. Vediamo il perché.

¹⁴ HuffingtonPost.it, 8 marzo 2020 https://www.huffingtonpost.it/entry/il-vaccino-economico-al-covid-19-sono-gli-investimenti-pubblici-in-infrastrutture_it_5e64d061c5b6670e72f9759a

Politiche espansive con investimenti pubblici

La più efficace politica espansiva a livello europeo sarebbe adesso quella di grandi investimenti pubblici in infrastrutture. È documentato che la necessità europea di rinnovare le proprie invecchiate infrastrutture supera alcune migliaia di miliardi. La stessa presidente della Commissione Ursula von der Leyen per il suo progetto di “Green deal” parla di 1.000 miliardi. L’effetto della spesa pubblica infrastrutturale rilancerebbe sia i consumi che in questa situazione soffriranno sempre di più, sia gli investimenti delle imprese che nel crollo della domanda non hanno convenienza a investire. Il credito facilitato e i sussidi a famiglie e imprese evitano il tracollo nel breve termine, ma non rilanciano una domanda aggregata solida così come un’ulteriore espansione monetaria con tassi già a minimi storici non funziona più. A ciò si aggiunge che nel periodo 2008-2018 (inclusi) l’Ue ha bruciato (e non recuperato) investimenti per 3.500 miliardi nella Ue e 3.000 nell’area euro. Eppure nell’Agenda Europea, anche in quella del bilancio settennale Ue, sia nei programmi per ora solo cartacei della nuova presidente della Commissione europea ci sono filiere di investimenti qualitativamente importanti che però non possono raggiungere dimensioni adeguate con l’1% annuo del Pil della Ue come prefigura il bilancio comunitario.

I mezzi per finanziarli: la Bei e il Mes

I mezzi finanziari per sostenere una spesa pubblica europea in infrastrutture potrebbero venire dal gruppo delle Bei che dovrebbe preoccuparsi meno di essere la banca multilaterale pubblica non solo più grande e più solida del mondo per diventare anche un po’ più coraggiosa “finanziando” direttamente l’Ue e l’Eurozona. Anche il Meccanismo Europeo di Stabilità (Mes) potrebbe essere ridisegnato a tali fini. Sono consapevole che una svolta di Bei e Mes nelle indicate direzioni non è facile, ma devo rilevare che il Mes fondato a tempo di record nel 2012 ha acquisito una qualità e professionalità davvero sorprendente in pochi anni. È un segnale nitido anche per modifiche nella missione della Bei e del Mes. Spesso ho proposto l’emissione di EuroUnionBond e continuo a ritenerli essenziali perché un sistema con una banca centrale e una moneta unica deve avere anche un bilancio federale o confederale adeguato tra il 10% e il 20% del Pil, finanziato

con emissioni sul mercato dei capitali. Il test della credibilità della Ue e dell'area euro sul mercato dei capitali viene proprio dalla emissione delle obbligazioni della Bei e del Mes che sono tra le più richieste a tassi molto bassi anche per lunghe scadenze.

Il Fondo Investimenti Strategici (Feis) e il Ponte “Renzo Piano”

Un altro tassello per il varo di un piano di investimenti pubblici per l'Europa viene dal Piano Juncker nato con tre obiettivi: eliminare gli ostacoli agli investimenti; dare assistenza tecnica ai progetti di investimento; mobilitare con garanzie pubbliche risorse finanziarie. Il Piano è piccolo, ma ha avuto un successo che è andato oltre le attese sia per l'ottima collaborazione tra il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) (che mira a mobilitare gli investimenti privati mediante la garanzia dell'Ue) e il Gruppo (Bei). Anche il Polo europeo di consulenza e il Portale dei progetti di investimento europei hanno funzionato bene. Il nuovo programma InvestEU potrebbe mobilitare nei prossimi 10 anni 650 miliardi di investimenti. Tuttavia, nelle situazioni di grave crisi la filosofia e le dimensioni del piano Juncker sono troppo deboli e lente. Qui sarebbe cruciale una trasformazione del Feis che per ora fornisce, con risorse del bilancio Ue, garanzie alla Bei sulle potenziali perdite per sostenere investimenti strategici infrastrutturali, la ricerca e l'innovazione, l'ambiente, l'agricoltura, la tecnologia digitale, l'istruzione, la sanità e i progetti sociali. Il Feis dovrebbe trasformarsi in un ente europeo finanziato con emissioni della Bei e del Mes e che procede a sua volta a finanziare investimenti infrastrutturali europei o intergovernativi di almeno più Stati dell'Unione europea e dell'Unione monetaria. Il modello Ponte di Genova o “Ponte Renzo Piano” è un caso unico in Europa che dovrebbe fare scuola per tante altre opere pubbliche.

Un progetto impossibile? Forse.

Sono consapevole che la proposta possa apparire un'illusione. Per me è invece una provocazione con una speranza. Perché nessuno avrebbe pensato che Draghi salvasse l'euro e l'Europa con la sua politica monetaria osteggiata dalla Germania anche se non dalla cancelliera Angela Merkel, sia pure consenziente nell'ombra. Su scala molto minore anche Juncker ha contribuito al rafforzamento dell'Europa. Adesso

nessuno dei tre ha più la leadship e per diverse ragioni chi è venuto dopo deve ancora dare prove. Sino ad ora la presidente della Commissione von der Leyen appare molto scolastica persino nella crisi del Covid19. Lo snodo di tutto è per me adesso Emmanuel Macron perché ha determinazione e la forza politica di un presidente della Repubblica francese la cui assertività in momenti di crisi può fare la differenza.

Emettere subito EuroRescueBond per affrontare il coronavirus¹⁵

L'emergenza dentro la quale l'Italia si trova può essere valutata da vari punti di vista così come le misure messe in atto per fronteggiarla. Nel seguito tratterò di aspetti economico-istituzionali di mia competenza ma in premessa sento doveroso esprimere una opinione come cittadino italiano che si riconosce nel recente messaggio del presidente della Repubblica che tutti faremmo bene a rileggere spesso.

In aggiunta va notato che l'avvio della diffusione in altri Paesi europei del Covid-19 incomincia a preoccupare anche chi ha pensato che questa epidemia fosse dovuta alle incapacità del sistema sanitario italiano, pur essendo noto che l'apparato ospedaliero e della ricerca medica della Lombardia (la prima Regione colpita) è uno dei migliori in Europa.

Ma purtroppo gli stereotipi sono, nelle opinioni pubbliche, più forti della documentata razionalità che "spiega" come un eventuale "crollo" dell'Italia, data la sua dimensione, "distruggerebbe" la Ue.

La mia analisi considera quattro aspetti: le misure del governo, l'assenza dell'Europa, alcuni confronti internazionali, le aspettative sull'Europa.

Le misure del governo

Sono di 7,5 miliardi finanziati in deficit per 6,35 miliardi che porterà il nostro deficit sul PIL al 2,5%. Lo stanziamento verrà presto, inevitabilmente, aumentato. Malgrado i passaggi normativi-autorizzativi siano da completare nelle istituzioni italiane (Parlamento) ed europee (Commissione) è scontato che ci sarà l'approvazione.

Infatti il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis, e del Commissario all'Economia, Paolo Gentiloni hanno già dichiarato che: "Le spese una tantum sostenute per far fronte alla diffusione dell'epidemia, sono escluse per definizione dal calcolo del bilancio strutturale

¹⁵ HuffingtonPost.it, 10 marzo 2020 https://www.huffingtonpost.it/entry/emettere-subito-eurorescuebond-per-affrontare-il-coronavirus_it_5e6755fbc5b68d61645a3e85

e non vengono prese in considerazione nella valutazione dell'adeguatezza dello sforzo di bilancio previsto in base alle regole attuali”.

Non si tratta di una generosa concessione perché il Fiscal Compact contiene infatti la “clausola degli eventi economici avversi” che consente una deviazione temporanea dall'Obiettivo di Medio Termine o dal sentiero di aggiustamento.

Il problema finanziario della emergenza purtroppo non finisce qui perché il costo del finanziamento per tutte le emissioni dei nostri titoli di stato sta crescendo con una velocità preoccupante con lo spread sui titoli tedeschi che in un mese è aumentato di quasi 100 punti base, con un incremento ieri di 40 punti base.

Questo è dovuto anche al fatto che il rendimento dei titoli tedeschi è calato sotto lo zero, cosicché gli acquirenti pagano un premio per la sicurezza.

È vero che ieri è stata una giornata nera per tutti i mercati finanziari e anche per quelli delle materie prime a cominciare dal petrolio, ma questo non elimina le preoccupazioni italiane i cui titoli di Stato peggiorano di molto anche rispetto a quelli spagnoli e portoghesi.

L'assenza dell'Europa

Il Meccanismo Unionale di Protezione Civile è pressoché senza risorse e la recente risposta a richieste minimali italiane è stata del tutto insoddisfacente. Quanto al Fondo di solidarietà europea che negli ultimi 15 anni ha speso circa 300 milioni all'anno, questo interviene solo ex-post per cofinanziare le ricostruzioni, mentre la Commissione Europea ha stanziato circa 250 milioni di cui più di un terzo alla Organizzazione Mondiale della Sanità, che lo merita, ma l'entità sembra “caritatevole” anche perché sottratta ad altri non meno importanti bisogni.

Si pone il problema di cosa si può chiedere all'Europa o sperare che decidano le sue Istituzioni che hanno un potere decisionale esecutivo (e non solo) e cioè la Commissione e il Consiglio dei Capi di Stato o di governo.

Il Consiglio avrà una videoconferenza oggi mentre la Commissione ha indicato un gruppo di Commissari per fronteggiare l'emergenza del Covid-19 e tra questi spicca il Commissario Gentiloni mentre la Presidente della Commissione sembra disinteressata. Il problema è che senza risorse non si può fare molto. La mia speranza è su Macron.

Gli interventi economici di vari Paesi

Al presente a conti grezzi si stima che a livello mondiale siano o saranno disponibili tra 150 e 200 miliardi di dollari, compresi quelli del FMI (50 miliardi) e senza la Cina, per fronteggiare il Covid-19 e le sue conseguenze economiche e sociali. Alcuni Paesi stanno già erogando, altri hanno deliberato ma non eseguito. Tutti i Paesi pensano a sé stessi con l'eccezione del FMI che ha stanziato 50 miliardi per prestiti.

La spesa pro-capite, escludendo la Cina le cui cifre non sono chiare, va dai circa 2000 dollari di Hong Kong, agli 800 di Singapore, ai 550 della Germania, ai 400 del Giappone, ai 180 della Corea del Sud ai 150 dell'Italia, ai 25 degli Usa. Si aspettano i dati della Francia.

Per la Cina di cui non si conosce l'importo ma il suo governo ha assicurato un impegno sostanziale per la sua economia. Si stima che l'impatto può arrivare a uno stimolo di 3 decimi di punto a livello globale, che non è comunque poco se raffrontato al +2,4% di PIL previsto dall'OCSE nel 2020.

Sono cifre molto grezze ma possono dare un orientamento anche per rilevare che di risorse della Ue e della Uem non ce ne sono.

Emettere subito EuroRescueBond

Eppure è evidente che se il Covid-19 si diffonde, anche i Paesi che hanno disponibilità di bilancio (con in testa la Germania che ha un surplus enorme) potranno fronteggiare l'emergenza solo "sigillando" le loro frontiere.

Ciò (non) sarebbe impossibile giuridicamente ma equivarrebbe a un disastro economico per le interconnessioni produttive e di mercato tra i vari Paesi della UE e della Uem, con danni incalcolabili per tutti, anche per i cosiddetti Paesi virtuosi.

Andrebbe invece creato un nuovo "fondo finalizzato" (Special Purpose Vehicle) sul modello del EFSF che fu creato nel 2010 come società di diritto lussemburghese il cui capitale è stato sottoscritto (in gran parte con garanzie non versate) dagli Stati della Uem per andare incontro a Stati Uem in crisi finanziaria mediante emissioni di obbligazioni.

Oggi ci vorrebbe un analogo veicolo per emettere “EuroRescuebond” (ERB) per affrontare il Covid-19. Con opportune garanzie potrebbe essere la stessa BCE ad acquistare gli ERB come ha acquistato titoli di stato dei singoli Paesi. Soluzione che oggi è difficile e non risolutiva.

Che la BCE si “inventi” altre soluzioni autonome, durevoli e finalizzate a questa crisi e alla ripresa è illusorio perché Draghi anche nel suo congedo ha spiegato che le politiche economiche dei governi non possono sempre essere supplite da una Banca centrale. In più la presidente Lagarde non è Draghi.

Per un’Europa della Ricostruzione

Oggi il bilancio pluriennale della Ue è minimo e rigido, ben lontano da un bilancio federale o confederale che abbia la possibilità sia di emettere EuroUnionBond per “infrastrutture” fisiche, scientifiche e sociali, sia di avere entrate fiscali proprie che sostituiscono in parte quelle nazionali.

La Ue e la Uem devono ricominciare a guardare lontano, capire meglio le opportunità e i rischi della globalizzazione e della finanziarizzazione potenziate dalla rivoluzione digitale ma anche la prevista e impressionante crescita demografica dell’Africa nonché gli imprevedibili eventi come il Covid-19, per non parlare delle guerre nei territori ai confini dell’Europa. Vivere piegandosi come ha fatto la Germania ai ricatti di Erdogan non porta lontano come si vede.

Per evitare questo e altro ci vuole più coesione europea, si chiami federale o confederale. Perché l’Europa continua a essere il continente più civile al mondo e tale può rimanere se investe su ciò che l’ha distinta con i Trattati di Roma del 1957. E cioè quel solidarismo liberale della Ricostruzione postbellica capace di unire progresso civile e culturale con progresso tecno-scientifico ed economico.

Macron supplica alla gaffe della Lagarde¹⁶

Lasciare sola l'Italia non conviene proprio a nessuno in Europa

Gli europeisti convinti fanno bene a incalzare (e a criticare costruttivamente) le Istituzioni Europee in questa emergenza del Covid-19, proponendo soluzioni che solo a scala europea possono essere adottate. Adesso che l'Oms ha certificato come “pandemia” il Covid-19 e che altri Paesi europei incominciano a sentire l'aggressione del virus si capisce quanto ingenuo (o ottuso sovranismo?) sia stato pensare che bastasse chiudere le frontiere verso l'Italia. Che penseranno adesso questi Stati se gli Usa faranno altrettanto verso tutta l'Europa continentale?

La prima grave “gaffe” della Lagarde

Oggi c'era l'attesa della Bce che ha ampliato le potenzialità di credito e proseguirà con l'acquisto di titoli di Stato in misura maggiore fino a fine anno. Tutto ciò ha tutt'altro che convinto i mercati finanziari, letteralmente crollati poi anche per la affermazione della presidente che la Bce non è titolata a “chiudere gli spread”. Siamo dunque di fronte a un “caso Trichet” che nella primavera ed estate del 2011 aumentò i tassi di interesse quando la crisi stava pesantemente fiaccando vari Paesi dell'Eurozona? Adesso diventano ancora più urgenti decisioni forti dalla Commissione europea e dal Consiglio europeo. Molto dipenderà da chi ha la “leadership” che continuo a pensare (o sperare) possa essere quella di Macron.

La Commissione europea e l'Italia

La Commissione europea ha molto titubato, salvo dare un segnale di attenzione indicando un gruppo di commissari, tra i quali Paolo Gentiloni, per vigilare sulla situazione del Covid-19 e poi raschiando nel bilancio europeo (ormai vuoto, non essendo ancora approvato il nuovo!) 25 miliardi la cui destinazione non è ancora chiara.

¹⁶ HuffingtonPost.it, 12 marzo 2020 https://www.huffingtonpost.it/entry/lasciare-sola-litalia-non-conviene-proprio-a-nessuno-in-europa_it_5e6a6dd2c5b6747ef11909ae

Importante è stata la recente dichiarazione di piena comprensione della situazione italiana della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. Ieri, nella nostra lingua, ha espresso stima all'Italia per quanto sta facendo, promettendo anche concreta solidarietà. La Commissione ha già detto che “lascierà” sfiorare (come peraltro previsto dal Fiscal Compact) i vincoli di bilancio all'Italia, il cui deficit nel 2020 arriverà di certo al 3%. I nostri conti pubblici peggioreranno di molto sia per la recessione, sia per l'aumento dei tassi di interesse sulle emissioni di titoli di Stato, la cui vulnerabilità si è di nuovo palesata. I 20 o 25 miliardi di spesa in deficit sono però adesso indispensabili sia per la sanità che per l'economia. Ciò non va però considerato sostitutivo di quanto l'Europa può e deve fare.

Intanto, visto che l'Italia è il Paese più colpito dal Covid-19, una buona parte dei 25 miliardi stanziati dalla Commissione dovrebbe andare al nostro Sistema sanitario. Il Governo italiano si è mosso in questa Direzione? Qual è la valutazione del commissario Gentiloni?

Il Consiglio europeo, la Bce, i “Fondi” europei

Bisogna però tenere presente che nelle situazioni di scelte radicali e di emergenza il potere esecutivo “vero” è in mano al Consiglio europeo dei capi di Stato o di Governo, su cui il presidente della Commissione europea può pesare se è forte come personalità e come storia personale come dimostra emblematicamente il precedente di Jacques Delors. Nella crisi finanziaria iniziata nel 2009 fu il Consiglio europeo dell'area euro (e quello dei ministri dell'Economia e delle Finanze) che varò i due “Fondi Salva Stati” (Efsf e Esm). Poi fu Mario Draghi, come presidente della Bce, a portare la politica monetaria a livelli di forza massima subentrando nel 2011 a un confuso Jean-Claude Trichet. I Fondi furono cruciali nel salvataggio di Grecia, Portogallo, Irlanda e in misura minore Spagna (ma indirettamente anche di molte banche a cominciare da quelle tedesche!!). Per quanto riguarda la Bce, hanno avuto un grande sostegno Stati con grandi debiti pubblici (come l'Italia), ma anche altri (Germania e Francia) beneficiate di tassi vicini allo zero per i propri titoli di Stato.

In sintesi la complementarietà tra i citati Fondi e la Bce, pur nella reciproca indipendenza, è stata cruciale nella crisi finanziaria. La differenza tra il Consiglio europeo e la Bce di Mario Draghi è che il primo

lasciò incompiuta la sua opera, puntando tutto sul Fiscal Compact invece che su politiche fiscali per investimenti di lungo periodo, Draghi fece invece il massimo da banchiere centrale, salvando l'eurozona e solidificando l'euro a livello mondiale. Infine, congedandosi, Draghi lasciò alle Istituzioni il monito sull'urgenza di politiche economiche e fiscali europee e coordinate.

Contrastare l'emergenza e riprendere lo sviluppo

Come già detto, nell'attuale emergenza ci vorrebbe un fondo come European Financial Stability Facility (Efsf), fondato nel giugno del 2010 come società per azioni di diritto lussemburghese, essendo azionisti gli Stati dell'Eurozona. Il Fondo aveva la potenzialità per un massimo di circa 400 miliardi, disponendo di garanzie superiori a 750 miliardi. Solo una parte delle potenzialità è stata usata, essendo poi subentrato il più strutturato e permanente Fondo Esm. Per far partire allora l'Efsf ci volle un mese. Adesso con l'esperienza e il sostegno dei vecchi fondi, ci vorrebbe meno e anche la Bce potrebbe acquistare "EuroRescueBond" emessi per finanziare i sistemi ospedalieri nazionali, i grandi centri europei di ricerca biomedica e immunologica, magari creandone altri per aggregazione.

Inoltre, come ho ripetuto di continuo, andrebbe ripensato anche il fondo Esm per finanziare, in collaborazione con altri "enti e fondi pubblici europei" anche investimenti "infrastrutturali" (fisici e tecnologici, scientifici e sociali) dell'Ue e dell'Eurozona, emettendo "EuroUnionBond" di debito pubblico europeo. Diversamente Ue e area euro saranno sempre fragili senza un bilancio federale finanziato da Eurobond per almeno 1.000 miliardi. Per fare tutto ciò ci vorrebbe una personalità come Mario Draghi la cui competenza e credibilità, determinazione ed esperienza, sono indiscusse nel contesto europeo e internazionale. Tutti usano la sua famosa dichiarazione del luglio 2012 "whatever it takes". Ma chi saprebbe progettarla e attuarla? Ci vorrebbe un ministro del Tesoro europeo legittimato sia dalla Consiglio che dalla Commissione per coordinare tutti gli strumenti del Sistema finanziario pubblico.

Concludendo, sull'Italia e sull'Europa

Il nostro Paese è oggi in grave difficoltà. Eppure la sua “dimensione economica” lo colloca in termini di Pil al terzo posto in Europa dopo Germania e Francia, mentre come manifattura e come esportazioni al secondo posto dopo la Germania. Anche come risparmio delle famiglie siamo ancora solidi. Se si rompesse l'integrazione economica e finanziaria tra i tre grandi Paesi europei cosa succederebbe? Per questo credo proprio che lasciare sola l'Italia non convenga a nessuno in Europa. Così come in Italia nessuno speri che possiamo fare a meno dell'Europa.

Un Piano UE per vincere¹⁷

Il Covid19 va combattuto con massicce azioni sanitarie e scientifiche, tecnologiche ed economiche, sociali e civili

L'Eurozona può farlo con la forza del suo «solidarismo liberale o del liberalismo solidale» di un sistema democratico grande e innovativo. V anno evitate le incertezze della crisi finanziaria iniziata nel 2008 e trascinatasi troppo. Adesso la situazione è peggiore e gli interventi devono essere più forti, rapidi, durevoli. L'Italia deve essere costruttiva in Europa, ma anche assertiva come è stato pochi giorni fa il nostro Presidente della Repubblica.

La crisi e le crisi La Commissione europea stima che il Covid-19 inciderà in negativo sulla crescita del Pil per 2,5 punti percentuali tagliando per il 2020 da un previsto +1,5% a -1%. Le cause del crollo sono: il rallentamento della Cina; l'interruzione delle "catene di produzione"; il crollo dei consumi e la stasi degli investimenti; la crisi di liquidità delle imprese. E non è tutto.

È necessario un intervento straordinario, cooperativo e unitario, dell'Eurozona Tra i vari Paesi della Uem solo la Germania ha le risorse finanziarie (ha già prefigurato un intervento da 550 miliardi) per superarla, ma poi necessita delle interrelazioni europee, specie con la Francia e l'Italia.

Sul Pil della Uem la Germania pesa per il 28,8%, la Francia per il 20,3%, l'Italia per il 15%. La somma fa il 64,1%. Se anche solo l'Italia (la più debole della triade) finisse in una crisi profonda cosa accadrebbe alla Eurozona?

Per converso, se questo potente insieme si integrasse di più la crisi verrebbe superata prima e meglio.

Gli investimenti pubblici

Nell'emergenza e per il rilancio ci vogliono investimenti pubblici «infrastrutturali» europei, da quelli fisici e sociali a quelli scientifici e tecnologici.

Nel periodo 2007-2018 il crollo degli investimenti sul Pil ha "bruciato" circa 3000 miliardi nella Uem (e 3.500 nella Ue). Le misure prese in

¹⁷ Il Sole 24 Ore, 17 marzo 2020

passato dalla commissione Juncker hanno. spinto una (modesta) ripresa.

Adesso ci vuole spesa pubblica rapida e diretta che, se consistente, si moltiplica tramite operatori pubblici e privati purché il credito sia facilitante e le norme non bloccanti. Tanti sono i progetti europei pronti per l'esecuzione. In Italia il modello del nuovo Ponte "ex Morandi" insegna. Per investire di più adesso e per continuare nel medio-lungo termine ci vogliono emissioni di EuroUnionbond (EUB) e di EuroRescueBond(ERB). Su questi ultimi, (complementari ai primi di cui ho spesso trattato) mi concentro qui segnalando che EUB e ERB servono per investire e non per mutualizzare i debiti pubblici dei Paesi "deboli". Così come non ha fatto il Fondo Mes accettato anche dai Paesi "virtuosi".

EuroRescueBond(ERB) subito

Gli ERB servono subito per finanziare investimenti che affrontino l'emergenza Covid-19. A tal fine ci vuole un Ente emittente. Le modifiche di statuti di Enti europei esistenti potrebbero essere lente. È meglio usare il modello Efsf (European financial stability facility) creato in un mese nel 2010 come società di diritto lussemburghese con capitale garantito dagli Stati della Uem per fronteggiare la crisi di Grecia, Irlanda e Portogallo con emissioni di bond.

Creare un "Operatore" analogo richiederebbe tempi minimi e i suoi bond garantiti dagli Stati Uem potrebbero essere acquistati da Bee, Bei, banche oltreché dal mercato. Mobilitare ben presto 400 miliardi sarebbe agevole come dimostrano Efsf e Mes (addormentati!!).

I Fondi potrebbero avere tre destinazioni.

1. Andare a un Fondo sanitario per sostegno ai Sistemi Ospedalieri della Uem.
2. Varare "ConSORZI" di imprese manifatturiere europee per produrre con urgenza grandi volumi di strumentazioni medico sanitarie che scarseggiano. Sembra incredibile in una potenza manifatturiera come la Uem.
3. Creare o potenziare, anche in collaborazione con le imprese farmaceutiche, "Piattaforme europee" per la ricerca del vaccino e dei farmaci. Per i Consorzi e le Piattaforme ci sono già casi diversi tra

loro di grande successo come Airbus, Cern, Esa, Embo, ManuFuture, ecc. Hanno una storia lunga che ha pur sempre avuto un inizio!

Adesso bisognerebbe progettare modelli ad hoc o modificare iniziative avviate come lo Human Technopole di Milano su cui l'Italia e la Uem potrebbero puntare. Nel passaggio dalle risorse alle realizzazioni la Bei e il Consorzio Marguerite delle Casse depositi e prestiti europee potrebbero essere importanti.

Innovare e concretizzare

Gli EuroUnionBond rimangono indispensabili per finanziare i progetti infrastrutturali europei multipli e durevoli che sono da anni prefigurati ma ben poco realizzati.

Purtroppo alcune innovazioni importanti, nate anche nell'urgenza, si sono adagate nella normalità. L'innovazione guarda sempre al futuro mentre la normalità spesso difende lo status quo. Spesso la differenza viene dalle personalità. Nella costruzione europea ce ne sono state. Oggi ne abbiamo?

Solidarietà e infrastrutture, i due fondi che servono all'Europa¹⁸

La decisione della Banca centrale europea di mobilitare un potenziale di 750 miliardi di euro di interventi per evitare uno sconvolgimento dei mercati finanziari e dei titoli di Stato della Unione economica e monetaria (Uem) era indispensabile anche per confermare l'unità dell'Europa nell'emergenza.

Non è però risolutivo nel medio periodo. La Bce non può diventare in modo permanente il detentore/acquirente di quantità illimitate o sproporzionate di titoli rispetto alla fisiologia dei debiti pubblici di singoli Paesi anche se l'obiettivo del Fiscal compact (ora congelato) del 60% del debito sul Pil era solo maniacale. Portare però "oltre la storia e la politica" il ruolo di una Banca centrale come la Bce è rischioso, ammesso che sia possibile, specie in una (ancora fragile e ibrida) confederazione di Stati.

Il segno più evidente è che i tassi di interesse zero o negativi, anche dopo la ripresa economica post-crisi iniziata nel 2009, non hanno riassorbito tutti i danni. A parte il problema degli intermediari creditizi e delle assicurazioni, anche i risparmiatori "prudenti" non hanno più approdi tranquilli.

Per questo Draghi chiese in crescendo, dopo aver salvato l'euro, più politiche economiche e più riforme strutturali per consolidare la Uem.

Per passare a una fase successiva della (ri)costruzione sociale ed economica e quindi civile (senza sovranismi autarchici) dell'Eurozona vorrebbero due interventi di natura strutturale: uno urgente; l'altro a medio-lungo termine. Mettere insieme le risorse e finalizzarle amplifica esponenzialmente anche la portata del "*bazooka Bce*".

EuroRescueBond

Il primo intervento serve a ridurre i danni del Covid-19 per le popolazioni colpite e prepararsi a casi futuri non impossibili.

¹⁸ Il Sole 24 Ore, 17 marzo 2020

Adesso nell'urgenza si pensa a un utilizzo del Fondo Mes. Operazione non facile che potrebbe lasciare sullo sfondo il tema della ristrutturazione dei debiti pubblici dei Paesi beneficiari di sostegni.

Per questo ho espresso la preferenza per un Fondo nuovo analogo a quello creato dagli Stati dell'Eurozona nella primavera del 2010 (Efsf). Lo stesso potrebbe erogare sostegni in base alle comprovate urgenze dei singoli Stati emettendo EuroRescueBond (detti adesso Coronabond) garantiti anche da asset reali degli Stati azionisti.

Il Fondo solidarietà e salute potrebbe, a regime, incorporare tanti micro fondi e iniziative europee anche per fronteggiare eventi catastrofici che potrebbero ripresentarsi. Andrebbe anche analizzato con urgente attenzione il "sistema Bei" (Banca europea degli investimenti) per sostenere, in connessione alla Bce, il sistema produttivo bloccato in molti Paesi. L'Italia potrebbe dare molto con competenze, imprese e garanzie patrimoniali pubbliche.

EuroUnionBond

Il secondo intervento è per rilanciare la crescita. Le categorie socio-economiche cruciali qui sono investimenti e infrastrutture, innovazione e istruzione.

Progetti anche in fase pre-esecutiva a dimensione europea ce ne sono, ma tutti scarseggiano di risorse finanziarie pazienti. La Bei lavora bene, ma potrebbe fare di più perché ci vorrebbero sia Enti di partecipazione che accettino il rischio del medio-lungo termine, sia aggregazioni di imprese. Le Casse depositi e prestiti nazionali servirebbero molto. Per questo ci vuole un EuroFondoInfrastrutture che emetta EuroUnionBond per spingere qualche migliaio di miliardi sui 5 o 10 anni con una diluizione di qualche centinaio di miliardi annui. Anche la neo-presidente della Commissione ha proposto importanti progetti che però hanno ben poche risorse.

Una economia reale forte come quella dell'Eurozona può diventare ancora più forte e così reggere anche l'urto di Stati Uniti e Cina, evitando anche di essere soffocata da tanti divieti come quello che ha bloccato la fusione tra Alstom e Siemens ferroviarie.

Per questo ci vuole una politica economica detta gergalmente politica industriale che nei fatti sarebbe parte di quella strutturale. L'Italia potrebbe contribuire molto con imprenditori e imprese, scienza e tecnologia.

Troppo difficile? Non crediamo

Si dirà che è troppo difficile e che è meglio proseguire così, con Stati singoli che contrattano, magari improvvisando, e con sovranismi che incombono.

Chi è europeista confederalista e funzionalista come me ritiene che gli esempi passati (poi talvolta assopiti) sono tanti. Tra questi vi è la European bank for reconstruction and development (Ebrd) voluta da François Mitterrand e da Helmut Kohl nel 1989 per la transizione dell'Est Europa al mercato. Non fu un regalo, ma uno strumento.

Come sempre accade ci vogliono però: "la cassetta degli attrezzi", magari arricchita; "la costruzione progettata" o da riparare; "il meccanico, o i meccanici competenti". In passato la Ue e la Uem hanno spesso combinato questi tre elementi guardando anche al medio-lungo termine. Adesso è possibile?

Il Mes ha uno Statuto insidioso. Va rivisto e da solo non basta¹⁹

Sono previste condizioni stringenti per dare prestiti a Stati in necessità, fino alla richiesta di ristrutturare il debito pubblico. Il Fondo Mes (se modificato) o un altro Fondo dovrebbero emettere EuroRescueBond che guardino anche oltre il Covid-19

L'emergenza del Covid-19 ha determinato cambiamenti forti e rapidi nella configurazione fiscale e monetaria dell'Eurozona. Ci sono effetti economici di breve periodo, ma ci saranno anche riflessi politici ed istituzionali. In questi casi chi si dedica ad analizzare, senza alcuna responsabilità di decidere, dovrebbe sia individuare problemi e rischi sia, se possibile, proporre soluzioni. Per questo bisogna sempre tenere presente sia il breve-medio termine, sia il medio-lungo termine.

La sospensione del Fiscal Compact

La prima novità è la sospensione del Fiscal Compact, che sembra togliere agli Stati membri dell'Ue i vincoli di bilancio, dando agli stessi la facoltà di aumentare deficit e debiti emettendo titoli di debito pubblico. Non bisogna però pensare che avendo la Bce deciso di acquistare fino a 750 miliardi di euro di titoli di Stato dei Paesi dell'Eurozona, ogni quantità di possibile emissioni verrà assorbita dalla Bce stessa. Perché quando il debito pubblico sul Pil di uno Stato, specie se grande come l'Italia, supera certi livelli, un sistema confederale ancora in costruzione come l'Eurozona (che non è gli Usa) non può spingere la propria Banca Centrale in "terre del tutto incognite".

L'utilizzo del Fondo Mes e i "Covid-bond"

La seconda novità è l'ipotesi di utilizzare il Fondo Mes (Meccanismo europeo di Stabilità dell'Eurozona) per emettere 400 miliardi di titoli (denominati adesso Covid-bond) per finanziare gli Stati membri che

¹⁹ HuffingtonPost.it, 22 marzo 2020 https://www.huffingtonpost.it/entry/il-mes-ha-uno-statuto-insidioso-va-rivisto-e-da-solo-non-basta_it_5e7749d0c5b63c3b6492164f

necessitino di interventi di spesa pubblica per contrastare la pandemia. Il Mes ha il potenziale di emettere titoli per 400 miliardi. Anche la Bce in passato ne ha acquistati, così come ha acquistato quelli del Fondo Efsf, che è poi è stato aggregato al Mes. Il totale degli acquisti è stato di circa 120 miliardi. Adesso la Bce dovrebbe acquistare gran parte dei 400 miliardi di Covid-bond, perché collocarli tutti sul mercato è difficile, in quanto nei sette anni passati (l'età del Mes) le emissioni sono state centellate. Anche a questo si potrebbe trovare una soluzione temporanea che però non toglierebbe altri problemi.

I problemi statutari del Fondo Mes e gli “EuroRescueBond”

Bisogna tenere conto che il Fondo Mes ha molti condizionamenti istituzionali come il voto alla unanimità degli Stati sottoscrittori. Così ai voti la Germania conta come la Lettonia e l'Italia come Malta! Nello Statuto vi sono anche altre condizioni stringenti per concedere prestiti agli Stati in necessità e queste possono arrivare alla richiesta di ristrutturazione del debito pubblico. Forse si possono attenuare questi vincoli di condizionalità, ma solo una modifica di Statuto (che richiede tempo) consentirebbe di eliminarli per finalizzare il Mes alla attuale emergenza. Per questo ho proposto un Fondo che emetta EuroRescueBond, per significare che bisogna guardare anche oltre questa emergenza. Con la modifica dello Statuto bisognerebbe allora dare al Fondo Mes una missione anche di medio-lungo periodo per finalizzarlo a situazioni in cui solidarietà, scienza e salute si interfacciano per confermare la caratteristica di civiltà e progresso dell'Europa. Perché improvvisazione e frammentazione non possono essere supplite dalla dedizione straordinaria dei sanitari e dei soccorritori. In sintesi, il Fondo Mes modificato o un altro Fondo dovrebbero perciò emettere EuroRescueBond che guardino anche oltre il Covid-19.

Investimenti e infrastrutture. Gli EuroUnionBond

Se il Fondo Mes emettesse 400 miliardi di bond, il 17,7% (ovvero 71 miliardi) dovrebbero andare all'Italia in base alla sua quota di sottoscrizione del capitale solo parzialmente versato. Sarebbe una cifra enorme, così come lo sono 400 miliardi per tutta l'Eurozona. Per questo ritengo che sarebbe cruciale coordinare il Fondo Mes modificato anche con l'esperienza e la solidità per investimenti produttivi della

Banca Europea degli Investimenti (Bei). La sua dimensione e la sua credibilità conquistata in 60 anni andrebbero messe a potenza anche per partecipazioni di rischio, in collaborazione con le Casse depositi e prestiti nazionali, per investimenti in infrastrutture e innovazione. E qui l'Italia può dimostrare, anche con Cdp, la forza della sua economia reale che è anche quella della seconda manifattura dell'Eurozona e dell'Ue. Così come può dimostrare la sua capacità di tecnologia e di innovazione connesse anche alla scienza.

In passato ho parlato spesso di “cassetta degli attrezzi”, di “impianti da riparare o riprogettare”, di “meccanici competenti”. In passato l'Unione europea e l'Eurozona hanno spesso combinato questi tre elementi, guardando anche al medio-lungo termine.

Non serve un Piano Marshall, ma un Piano Delors/Draghi²⁰

Per contrastare la pandemia di coronavirus, con Bei e Fei, l'Europa potrebbe mobilitare 1.000 miliardi

Oggi si riunisce il Consiglio dei capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea a 27 per decidere come contrastare la crisi da pandemia anche per gli effetti sociali, economici e finanziari. Nove leader di Paesi dell'Eurozona hanno chiesto di emettere uno "strumento di debito comune" ovvero i "Coronabond". Questo per ora sembra impossibile data l'opposizione della Germania e altri Paesi. Dato il recente nulla di fatto dell'Eurogruppo un cambiamento di rotta avrebbe richiesto l'Eurosummit dei capi di Stato o di Governo a 19 dell'Eurozona e non quello odierno della Ue a 27. Si parla inoltre di un Piano Marshall per la ricostruzione, mentre si dovrebbe parlare di un Piano Delors/Draghi, almeno per chi conosce la storia della costruzione europea. Così per ora rimane fermo anche il potenziale della Banca centrale europea (Bce) che ha deciso un "Pandemic Emergency Purchase Programme (Pepp)" per 750 miliardi.

EuroRescueBond e EuroUnionBond

Sullo sfondo rimane anche l'uso del Mes (Meccanismo europeo di stabilità) per emettere "Coronabond" al fine di fronteggiare le urgenze di singoli Stati dell'area euro. Al proposito ho più volte segnalato possibili rischi rivenienti da uno Statuto molto rigido, sia per le condizioni prescritte ai fruitori del sostegno, sia perché prima di appellarsi a strumenti è bene sapere come funzionano, sia ancora perché le decisioni del Mes vengono prese alla unanimità degli Stati sottoscrittori. Quindi la Lettonia pesa come l'Italia e Malta come la Spagna!

La mia proposta è stata ed è quella di varare due tipi di Eurobond: quelli per contrastare le emergenze (EuroRescueBond), non solo nel breve periodo, attivando un nuovo Fondo (o modificando radicalmente il Mes); quelli per rilanciare gli investimenti puntando su infrastrutture e innovazione ovvero gli EuroUnionBond, sui quali rifletto da anni. I

²⁰ HuffingtonPost.it, 26 marzo 2020 https://www.huffingtonpost.it/entry/non-serve-un-piano-marshall-ma-un-piano-delorsdraghi_it_5e7c6005c5b6cb9dc19a99f8

due EuroBond sono complementari e riguardano anzitutto l'Eurozona perché su questa incide la politica della Bce.

Tratto qui degli EuroUnionBond perché senza una immediata e forte attenzione all'economia reale (anche in relazione alle prospettive di "ri-continentalizzazione") diventerà difficile evitare spaccature all'interno dell'Eurozona. In economia reale anche l'Italia potrebbe dare e avere molto laddove, muovendosi solo sul terreno della finanza pubblica, la sua debolezza sarà sempre marcata. La strategia degli EuroUnionBond non esonererebbe l'Italia da un miglior controllo dei suoi conti pubblici, ma se riuscissimo a far crescere di più il nostro Pil l'aggiustamento diverrebbe meno faticoso. E probabilmente gli altri Paesi dell'area euro capirebbero meglio che il peso del sistema produttivo italiano è essenziale all'economia europea. Basterebbe considerare al proposito che tra Francia, Germania e Italia arrivano al 64,2% del Pil dell'Eurozona.

EuroUnionBond: Bei e Fei

Per l'economia reale una realtà potente è la Bei (Banca Europea degli Investimenti) e il Fei (Fondo europeo per gli investimenti). Sono enti solo marginalmente considerati nell'attuale emergenza, eppure si tratta di "due giganti" che possono e devono essere più utilizzati adesso che Ue ed Eurozona rischiano una crisi strutturale delle loro economie.

La Bei, fondata nel 1958 in concomitanza alla firma dei Trattati di Roma, ha come azionisti gli Stati della Ue con Francia, Germania e Italia che arrivano al 48,3% del capitale sottoscritto e versato, pari a 233 miliardi di euro. Ha assets per 550 miliardi e annualmente concede crediti per circa 60 miliardi finalizzati a progetti di investimento specie nei campi della transizione energetica e dello sviluppo infrastrutturale sempre più in una ottica di ecocompatibilità.

Il Fei, di cui la Bei detiene il 59,1%, completa l'azione della Bei a supporto del sistema delle piccole e medie imprese europee, provvedendo a fornire agevolazioni di accesso al credito che integrano e facilitano l'accesso al mercato dei capitali. Le deliberazioni della Bei e del Fei sono prese tutte a maggioranza, più o meno qualificata, e questo dà agli Stati più grandi maggiore peso.

Data la loro dimensione e la loro flessibilità la Bei e il Fei potrebbero espandere il campo di operatività, fruendo anche della liquidità del Pandemic Emergency Purchase Programme della Bce, che potrebbe acquistare i loro titoli. La Bei e il Fei sono interconnesse sia ai sistemi delle imprese e delle banche dei Paesi dell'Eurozona e dell'Ue, sia alle National Promotional Banks (tipo Cassa depositi e prestiti), sia ancora a molti soggetti pubblici e privati fruitori di crediti. In vari modi Bei e Fei contribuiscono anche alla tecnoscienza, alla scienza e alla innovazione, avendo anche finanziato piattaforme europee come per esempio il Cern. Infine il Fei ha già in portafoglio partecipazioni che con adeguate modifiche di Statuto potrebbero crescere per favorire aggregazioni industriali europee sul modello Airbus.

Un impegno di questo tipo della Bei e del Fei avrebbe anche il merito di scaricare i bilanci pubblici dall'onere di ricorrere al deficit per finanziare la totalità degli interventi di sostegno, pur necessari e ineludibili, al tessuto produttivo, consentendo agli Stati di realizzare deficit primariamente per gli interventi pubblici necessari adesso nei campi della salute e della protezione sociale.

Per una conclusione: solidarismo liberale

Per gli EuroUnionBond ci vuole una notevole collaborazione tra pubblico e privato per attuare quel solidarismo liberale o liberalismo sociale che è una componente essenziale della costruzione europea. Ed ancor più dell'Eurozona che con l'euro e la Bce ha fatto un grande passo in avanti, rimanendo tuttavia un sistema ibrido confederalista e funzionalista. Draghi lo ha fatto capire in vari modi sempre restando però dentro i limiti del suo ruolo di presidente della Bce, sia nel fare che nel dire. È evidente che molti ne hanno nostalgia per la sua esperienza nella soluzione di problemi monetari-finanziari complessi con forti interdipendenze socio-economici ed occupazionali. Ho iniziato dicendo che oggi l'Europa non ha bisogno di un "Piano Marshall", ma di un "Piano Delors/Draghi", rispettivamente Presidente della Commissione Ue (1985-1995) e della Bce (2011-2019). Le Istituzioni europee ne avrebbero urgente bisogno per unire pragmatismo e visione nella complementarità sia di pubblico-privato sia di economia reale-monetaria.

Bei, Fei e Feis. Una "troika" salva-Europa²¹

Sono enti già pronti, forti e decidono a maggioranza. Per una vera politica di economia reale "infrastrutturale" europea ipotizzo tre direttrici

Nel mio precedente intervento ho avuto modo di dire che non serve un Piano Marshall, ma un Piano Delors/Draghi e che per contrastare la pandemia di Coronavirus, con Bei e Fei, l'Europa potrebbe mobilitare 1000 miliardi. Ho accentuato il ruolo delle complementarità tra pubblico e privato da un lato e tra economia monetaria e economia reale dall'altro, per superare la terribile crisi in cui siamo. Jacques Delors, che fu presidente della Commissione europea per tre mandati dal 1985 al 1995, contribuì con Helmut Kohl e Francois Mitterrand (un terzetto eccezionale!) a una svolta storica nella costruzione europea. Non tutto quanto fatto dal presidente Delors è condivisibile, ma la sua impostazione per un'Europa comunitaria orientata al XXI secolo è cruciale. Per questo ne tratto qui.

Jacques Delors: crescita, competitività e occupazione

Una sintesi dei programmi di Delors, non pochi realizzati ed altri prefigurati, si trova nel Libro Bianco del 1993: "Crescita, competitività e occupazione. Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo". Da questo Libro Bianco si dovrebbe ripartire sia per l'impostazione pragmatica istituzionalmente mista Federalista-Confederalista-Funzionalista della costruzione europea, sia per tenere salde le potenzialità e le finalità dell'economia reale e strutturale europea.

Delors volle il Libro Bianco per "prendere le decisioni - decentrate, nazionali o comunitarie - che ci permettano di creare la basi di uno sviluppo sostenibile, di lunga durata, delle economie europee, mettendole in grado di far fronte alla concorrenza internazionale e creando al tempo stesso milioni di posti di lavoro necessari". In altri termini per "una nuova sintesi tra gli obiettivi che la società persegue (il lavoro come fattore d'integrazione sociale, la pari opportunità) e le esigenze dell'economia (la competitività e la creazione di posti di lavoro)".

²¹ HuffingtonPost.it, 29 marzo 2020 https://www.huffingtonpost.it/entry/bei-fei-e-feis-la-troika-che-puo-rilanciare-lue_it_5e80b6fac5b6256a7a2c693e

Il Libro Bianco declina così le politiche sia per la competitività globale sia per lo sviluppo intraeuropeo equilibrato fatto dal mercato interno, ma anche dagli investimenti nelle reti infrastrutturali transeuropee, nella ricerca scientifica e nella tecnologia, nell'istruzione, nella digitalizzazione e nelle biotecnologie, nella transizione alle tecnologie pulite e al risparmio delle risorse. Sono programmi di 30 anni fa che anticipano il XXI secolo.

Bei, Fei e Feis: investimenti, infrastrutture, innovazione

Per coniugare pubblico e privato, economia reale e finanziamenti, investimenti e infrastrutture la Ue ha già a disposizione due “enti” forti e rodati e un terzo ben avviato. Si tratta della Banca Europea Investimenti (Bei), del Fondo Europeo per gli Investimenti (Fei) e del Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (Feis). Anche Delors considerava Bei e Fei per i suoi programmi. Sono strumenti oggi più potenti e da potenziare per affrontare la crisi. Di questo dobbiamo interessarci, non del “Piano Marshall” del 1947!

La Bei, fondata nel 1957, ha come azionisti gli Stati membri dell'Ue per un capitale sottoscritto di 243 miliardi di euro con Francia, Germania e Italia in quote eguali di quasi il 20% (dopo l'uscita del Regno Unito) ovvero quasi il 60%. Quarto azionista è la Spagna con l'11,5% e poi si scende a circa il 5% di Olanda, Belgio e Polonia. Ha fondi propri per 71 miliardi, ha in atto quasi 600 miliardi di prestiti di cui circa 100 da erogare, una raccolta sul mercato di 450 miliardi con emissioni obbligazionarie che hanno una solidità quasi ineguagliata al mondo. Nel 2019, con 63 miliardi di prestiti (a cui vanno aggiunti 10 miliardi del Fei) ha mobilitato 280 miliardi di investimenti. I prestiti vanno per il 90% a operatori pubblici e privati di Paesi Ue. Le deliberazioni della Bei sono prese tutte a maggioranza, più o meno qualificata, e questo dà agli Stati più grandi maggiore peso.

Il Fei, creato nel 1993, di cui la Bei detiene il 59,1%, completa l'azione della Bei a supporto del sistema delle piccole e medie imprese europee, provvedendo a fornire agevolazioni di accesso al credito che integrano e facilitano l'accesso al mercato dei capitali. Tra gli strumenti di finanziamento, il Fei adotta anche quello della partecipazione ai fondi di venture capital ed equity.

Il Feis è stato varato con il Piano Juncker del 2015 per riportare gli investimenti nella Ue ai livelli pre-crisi 2008 quindi a una quota sul Pil Ue del 22-23%. Con un complesso meccanismo di garanzia e di prestiti Bei e della Commissione Europea per circa 30 miliardi si stima che abbia già mobilitato circa 350 miliardi di investimenti pubblici e privati con un moltiplicatore quindi molto alto. Al 2020 si stima di arrivare a 500.

Bei, Fei e Feis, specie se coordinati, diverrebbero cruciali per affrontare unitariamente la crisi che colpisce l'Unione europea e l'Eurozona.

Bei, Fei e Feis per il rilancio economico strutturale europeo

Azzardo allora una proposta di potenziamento della Bei e del Fei e quindi del Feis per una vera politica di economia reale "infrastrutturale" della Ue e area euro. Ipotizzo tre direttrici.

1) Bei-Fei come banche di investimento, ma anche come Holding. Gli Stati azionisti dovrebbero versare il capitale sottoscritto, ma non ancora versato (circa 220 miliardi) e aumentarlo conferendo (a stime peritali) azioni di società a maggioranza pubblica e/o di Casse Depositi e Prestiti Nazionali nei settori strategici di economia reale (infrastrutture, energia, Ict, intelligenza artificiale, ecc). La Bei diventerebbe in molti casi azionista di controllo di grandi aziende strategiche e infrastrutturali europee di cui potrebbe coordinare l'azione anche sullo scacchiere mondiale. Potrebbe anche assumere partecipazioni in imprese da potenziare. Le spezzettature per le regole della concorrenza (come il ridicolo divieto alla fusione di Siemens e Alstom) riducono talvolta le economie di scala e quindi il potenziale di innovazione e di riduzione dei costi. Airbus non sarebbe nata senza un consorzio di imprese franco-tedesche in forma di gruppo europeo d'interesse economico. Così come non sarebbe nato il Cern.

2) Bei-Fei come emittente di EuroUnionBond. Aumentare le sue emissioni obbligazionarie che potrebbero essere acquistate direttamente dalla Bce superando alcuni vincoli di acquisto all'emissione e di quote massime acquistabili di ogni emissione. Attualmente la Bce detiene già circa 230 miliardi di obbligazioni sovranazionali di cui la quota maggiore dovrebbe essere di Bei.

3) Bei-Fei come finanziatore e garante di investimenti pubblici e privati. Investimenti sia ai settori infrastrutturali europei e nazionali, sia ai sistemi produttivi, sia ai sistemi socio-sanitari tramite le Casse Depositi e Prestiti e il sistema bancario. Anche il Feis incluso nel sistema Bei-Fei ne verrebbe potenziato.

In definitiva. Tutta l'economia reale dell'area euro, che è solida e diffusa, verrebbe potenziata a scala mondiale dove singoli Stati europei sono forti solo in alcuni settori. L'apporto dell'Italia sarebbe marcato.

Sogni e Programmi, Azioni e Realtà

Quanto sopra apparirà un sogno. Eppure la storia della costruzione europea dimostra come la sequenza del mio titolo si è talvolta concretizzata. L'esempio più recente è quello della Bce di Mario Draghi la cui competenza e visione sia per formazione scientifica che per esperienza operativa va ben oltre quella di pur rispettabili amministratori di Fondi europei che difficilmente possono fare innovazioni strategiche.

La soluzione è la Bei. Ma anche quella è in mano tedesca²²

La vera novità prima dell'Eurogruppo è l'appello che Gentiloni e Breton, i due commissari "all'economia reale" hanno messo sul tavolo dei colleghi "dell'economia finanziaria"

Oggi la riunione dell'Eurogruppo valuterà varie politiche per fronteggiare la drammatica crisi socio-economica riveniente dal Covid-19, che potrebbe danneggiare gravemente anche la Eurodemocrazia. Non serve valutare a priori le varie misure in agenda dell'Eurogruppo quale organo "istruttorio" o "filtro" di alternative che poi arriveranno alla decisione del Consiglio dei Capi di Stato o di Governo dell'Ue e dell'Eurozona.

L'appello Breton/Gentiloni: un programma di economia reale

Importante è invece rilevare che l'Eurogruppo si apre con una novità, "esterna" allo stesso, molto importante. E cioè l'appello che due commissari europei del calibro di Paolo Gentiloni e Thierry Breton, titolari di dicasteri della "economia reale", hanno messo sul tavolo dei loro colleghi della "economia delle finanze". Si tratta della prima volta che un evento del genere entra nella politica europea e questo significa che nella Commissione vi è una forte presa di posizione per affiancare in condizioni di pari grado l'economia reale all'economia finanziaria. Se così sarà, si andrà verso quella triade con l'economia monetaria che fa capo alla Bce, che c HuffingtonPost.it, 29 marzo 2020 on la presidenza di Mario Draghi ha raggiunto un livello di rilevanza europea ed internazionale di prima grandezza.

Fa particolarmente piacere leggere nell'appello che...

"Nessuno Stato europeo, né del nord né del sud, dispone di mezzi propri che gli permettano di far fronte, da solo, a un tale shock. Nessuno. Sono quindi tre i principi che devono guidarci nel rispondere a questa domanda di finanziamento che è al centro delle sfide che l'Unione si trova ad affrontare:

²² HuffingtonPost.it, 7 aprile 2020 https://www.huffingtonpost.it/entry/la-soluzione-e-la-bei-ma-anche-quella-e-in-mano-tedesca_it_5e8c30fcc5b6e1a2e0f954e3

- nessun Paese deve essere lasciato indietro;
- nessuna economia può restare la vittima isolata della pandemia;
- tutti gli Stati membri devono avere un accesso equo e in condizioni simili al debito necessario per finanziare i loro piani”

Si prefigura così un ruolo accresciuto (direi centrale) della Bei, che viene esplicitamente richiamata nell'appello e che, con vari tasselli, ci induce a individuare la proposta sia di un Fondo per la emissione di titoli europei che potrebbero entrare negli acquisti della Bce, sia di un piano di investimenti del 10% del Pil della Ue ovvero intorno ai 1.600 miliardi di euro. A mio avviso è ancora poco sui 3.500 persi con la crisi iniziata nel 2009 che con la crisi attuale aumenterà di molto.

Il ruolo, da potenziare, della Bei

L'appello non entra nella specifica del ruolo Bei che, tuttavia, come ho scritto spesso può essere cruciale in quanto le sue potenzialità sono enormi. Bisogna andare però ben oltre i 60 miliardi di crediti annuali, come accade adesso, arrivando ad un multiplo fino a 10 volte, possibile se venisse aumentata l'entità versata del suo capitale sottoscritto. Perché adesso sono versati solo 23 miliardi su 243 miliardi sottoscritti e perché Francia e Italia hanno quote di capitale ciascuno pari a quella della Germania. I primi due Paesi con Spagna e altri Stati più piccoli, ma sulla linea dei primi due, arriverebbero alla maggioranza imprimendo alla Bei uno slancio oggi urgente e frenato da una politica troppo conservatrice. L'utilizzo massiccio della Bei è cruciale anche nel Piano Juncker per gli investimenti che nella nuova versione dovrebbe mobilitare 650 miliardi nel ciclo quinquennale della Commissione europea e in quello settennale del bilancio comunitario 2021-2027. L'entità prefigurata si potrebbe aumentare molto, anche per realizzare il rinnovamento infrastrutturale “Green” voluto dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen.

Andrebbe poi potenziato anche il Fondo Europeo Investimenti (Fei), che è controllato dalla Bei e di cui sono azionisti anche la Commissione Ue e le Casse depositi e prestiti di Francia, Germania e Italia. Con un capitale sottoscritto di 4,5 miliardi e versato per 0,9 miliardi fa crediti ma soprattutto partecipa allo sviluppo di imprese ad alto potenziale innovativo, facilitando il loro accesso al mercato dei capitali.

Questo dovrebbe diventare il potente fondo pubblico-privato per i finanziamenti e lo sviluppo di iniziative per nuove piattaforme di tecnoscienza. Lo Human Technopole di Milano sarebbe un candidato ideale anche per dimostrare a questa Città europea, a suo tempo privata della Agenzia del Farmaco trasferita a Amsterdam da Londra, che l'Europa sta anche a sud delle Alpi.

Infine andrebbe collocato dentro il gruppo Bei anche il nuovo Fondo proposto da Breton e Gentiloni per emettere obbligazioni a lungo termine come strumento di finanziamento non convenzionale delle risorse di bilancio comunitario per gli investimenti di rilancio industriale per superare la crisi. La stessa Bei potrebbe a mio avviso con un nuovo Ente controllato da lei stessa, dalla Commissione europea e dalle Casse depositi e prestiti per svolgere questo ruolo con particolare attenzione alle infrastrutture e alla politica industriale dove l'Europa è debole a fronte dei giganti degli Usa e della Cina.

“Il tempo stringe. Le circostanze necessitano di dare prova di creatività”

Con questa frase Gentiloni e Breton concludono il loro appello che a mio avviso potrebbe avere due immediati e concreti correlati.

Il primo è un maggiore equilibrio ai vertici di alcune istituzioni europee cambiando il presidente della Bei. L'attuale presidente è un autorevole professore universitario e politico tedesco al suo secondo mandato quinquennale iniziato nel 2018 e che lo porterà al record di durata di 10 anni! Anche il Mes ha come presidente un autorevole esperto tedesco. Infine tedesca è la presidente della Commissione europea. La Francia ha la presidente della Bce. L'Italia, uscito Draghi, ha avuto la presidenza dell'Europarlamento con David Sassoli, ma non ha più una posizione apicale in tre grandi snodi della politica economica europea. È una situazione che sbilancia molto le Istituzioni europee a favore della Germania e che la espone anche a possibili critiche o sovraesposizioni.

Il secondo è che, data l'urgenza, invece di parlare di nuovi eurobond, si usino varianti di quelli che già ci sono e cioè le obbligazioni della Bei che hanno sui mercati mondiali un rating impareggiato. Basterebbe varare serie speciali con fini speciali o farle emettere da un

nuovo Fondo dentro la Bei con le garanzie della stessa. La Bce potrebbe aumentare gli acquisti ben oltre i 100 miliardi di Bei che già oggi detiene. Per fare tutto questo ci vorrebbe alla Bei, da potenziare, un “manovratore” credibile, coraggioso e capace. Possibilmente italiano. Ce lo meriteremmo.

Merkel, formidabile primo violino, fallisce la direzione d'orchestra²³

L'Eurogruppo frammenta le soluzioni per rischiare meno, ma così finisce per rischiare moltissimo. Diamo alla Bei un ruolo molto maggiore: abbiamo una banca, usiamola

L'Eurogruppo doveva varare due tipi di interventi; quelli socio-sanitari per contrasto alla crisi Covid-19; quelli strutturali per evitare una gravissima depressione socio-economica europea. Sui primi ha fatto abbastanza, aumentando quanto già in atto. Sui secondi ha scelto la logica dello "spezzettamento" per evitare "grandi" rischi effettivi e/o temuti. Così ha lasciato spesso nel vago anche i tempi e le quantità. Quindi mancherà il rilancio di una delle tre grandi economie del mondo anche come portatrice di una solidarietà creativamente coraggiosa. La somma di tanti piccoli Stati non fa una forte Confederazione.

Merkel non è Kohl

Forse la causa è l'assenza di personalità come quelle che hanno segnato svolte cruciali, politiche o economiche, della costruzione europea. Personalità (anche tedesche) hanno chiesto ad Angela Merkel di segnare la sua storia e quella dell'Europa come fece Helmut Kohl. Purtroppo la cancelliera opera bene come "appoggio" di personalità determinate e competenti. Nel cambio di marcia della Bce, Draghi fu l'innovatore e Merkel la spalla. Speravo in Emmanuel Macron, ma non è andata così. Almeno per ora.

Si pongono a questo punto due riflessioni: la prima sull'entità dell'intervento deciso; la seconda sulla necessità urgente di potenziarlo mettendo a "sistema" vari enti rodati, ma sottoutilizzati.

Interventi "segmentati" per ridurre i rischi

L'Eurogruppo ha messo in ordine vari tasselli in parte già presenti ed in parte nuovi. Si tratta del meccanismo anti-disoccupazione "Sure"

²³ HuffingtonPost.it, 10 aprile 2020 https://www.huffingtonpost.it/entry/merkel-formidabile-primo-violino-fallisce-da-direttore-dorches-tra_it_5e909ed1c5b6d641a6be32bc

della Commissione europea (100 miliardi di prestiti ai governi) e dell'aumento dei crediti al sistema produttivo dalla Bei (200 miliardi per crediti alle imprese). Infine si prefigura un ambiguo intervento del Mes per 200 miliardi di prestiti, con quote massime per ogni Stato, per fronteggiare le spese socio-sanitarie giustamente controllate. La somma totale raggiunge e supera i 500 miliardi. Ma troppo è lo spezzettamento e poca la sinergia.

Quanto alle flessibilità dei bilanci dei singoli Stati non più vincolati dal Patto di stabilità, le spese pubbliche (naturalmente a carico dei bilanci e dei debiti pubblici nazionali) senza coordinamenti creano poche sinergie.

Manca un “Sistema” anti-recessione e per la ricostruzione

Manca invece un ruolo centrale che può diventare il “Sistema Bei”. L'unico in grado di potenziare le risorse dei singoli soggetti (anche Commissione e Mes) come un'interfaccia della Bce potendo così fruire della sua potente liquidità. C'è dunque un'asimmetria dannosa tra un operatore forte di politica economica monetaria e nessun operatore forte di politica economica reale. Nella crisi del 2009 e anni successivi bastò la Bce perché l'origine era finanziaria. Adesso non basta. Non è la questione di denominare delle emissioni di obbligazioni Eurobond o Coronabond, ma quella di potenziare un sistema di politica economica reale senza il quale la recessione diventerà crisi strutturale. Il sistema Bei dentro il quale c'è il Fei può essere cruciale perché ha una solidità conquistata in 60 anni diventando la più grande Banca Multilaterale di sviluppo al mondo. Il Fei è subito utilizzabile contro la recessione-desertificazione mentre nel frattempo si potenzierebbe la Bei per la ricostruzione-ristrutturazione, il che richiede delle modifiche statutarie complesse

Fei contro la recessione-desertificazione

Il Fei come strumento immediato di investimenti sarebbe efficace e agile anche perché il suo statuto si presta bene a operazioni di potenziamento con aumenti di capitale da parte di una molteplicità di azionisti. Il Fei è controllato dalla Bei con il 59,1% mentre la Commissione europea ha una quota del 29,7% e il restante 11,2% è di National Promotional Banks e altri soggetti finanziari europei. Il capitale versato è

di 0,9 miliardi sul totale sottoscritto di 4,5 miliardi. Nel 2018 con emissioni obbligazionarie ha erogato complessivamente 10,1 miliardi tra prestiti e partecipazioni mobilitando investimenti per 43,7 miliardi. Un aumento di capitale sarebbe subito possibile da parte della Bei che può usare parte dei 70 miliardi di fondi propri. Con 20 miliardi di nuovo capitale versato il Fei potrebbe dare una spinta moltiplicativa cruciale attingendo in parte alla liquidità della Bce. Il suo ruolo andrebbe orientato più alle pmi la cui fragilità nella crisi significa desertificazione di un patrimonio produttivo reticolare (non solo italiano) unico al mondo.

Bei: un sistema per ricostruzione e ristrutturazione

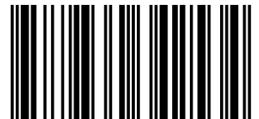
La Bei dovrebbe a regime diventare il fulcro della politica economica reale della Ue e dell'Eurozona anche per finanziare infrastrutture e fusioni di grandi complessi industriali e techno-scientifici. Nella conclusione dell'Eurogruppo c'è un paragrafo molto interessante anche se critico sul ruolo della Bei che dovrebbe creare un fondo paneuropeo da 25 miliardi per mobilitare 200 miliardi di crediti alle pmi anche attraverso le Casse depositi e prestiti nazionali. Non sono grandi cifre per le potenzialità della Bei che già ora con solo 23 miliardi di capitale versato ha in atto più di 450 miliardi di obbligazioni emesse e più di 500 miliardi di crediti. Nuovi versamenti di capitale sono possibili in vari modi da me già trattati in precedenza ai quali si è aggiunto di recente una proposta da approfondire per usare anche il Mes.

Anche il Fondo Efsi (European Fund for Strategic Investments) che diventerà il centro del programma InvestEU (nato come Piano Juncker) nel ciclo di bilancio europeo 2021-2027 potrebbe entrare in varie forme nel sistema Bei non escludendo la Commissione Europea in quanto secondo "azionista" del Fei.

Una conclusione: certezze e timori

La Confederazione europea è fatta di tante entità statuali piccole nel contesto dei due colossi mondiali. La stessa non vuole un bilancio confederale consistente. E quindi non vuole gli eurobond. Alla fine per crescere dovrà finanziarsi anche con sue emissioni di titoli confederali purché ben usati. L'uso finalizzato di Bei e Fei potenziati e simmetrici alla Bce vanno in quella direzione. Senza sprechi.

Finito di stampare
GieGi srl - Triuggio (MB)
Aprile 2020



9788834342534